BOLLETTINO
DELLA
Accademia Italiana di Stenografia
E DEL
Primo Centro Italiano di Studi Dattilografici

Padova (103) - Via Roma, 45 Anno di fondazione: 1925

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

(per l'Italia, a cominciare dal 1. Gennaio)

ABBONAMENTO PER L'ANNO 1944 . . . . . L. 30.—

NOVITA'

GIUSEPPE ALIPRANDI

STUDI SULLA "GRAFIA,,

GABRIELE D'ANNUNZIO
UGO FOSCOLO
GALILEO GALILEI
ALESSANDRO MANZONI
BIAGIO PASCAL
GIOVANNI PASCOLI
GIOVAN BATTISTA VICO

« BIBLIOTECA DI STUDI GRAFICI » - N. 1

Pagg. 80 e 3 tavv. fuori testo

L. 10.—

GIUSEPPE ALIPRANDI - Padova, Via Roma N. 45

Enrico Noe a Padova	L. 1	Giacomo Leopardi e la stenografia. - Armonie di vita e di pensiero. - La dattilografia e gli atti legali	L. 2
Bibliografia stenogr. italiana (1900-1930)	» 1		
L'apprendimento della stenografia	» 1		
Daniele Manin stenografo	» 1	Lineamenti di storia della stenografia. (G. C. Petrini ed., Via Pietro Micca, N. 22, Torino)	» 12
Andrea Barbieri (profilo)	» 1		
Studi bibliografici per la stenografia italiana	» 1	G. B. Bodoni e l'opera sua. Padova, 1940 Tip. Antoniana, Via Cappelli, Padova	
Storia della Stenografia (1925), senza tavole	» 2	Ed. comune L. 5; ed. di lusso	» 15
Asiago. Visione spirituale. V ed., 1942, pagg. 252	» 10	Giuseppe Ravizza attraverso le pagine del suo diario. 1942	» 10
Foglie dell'albero della vita. Meditazioni. 1937, pagg. 110	» 3	Esercizi di algebra II. ed. (1943). Ed. Cedam. Via Jappelli	» 20
La memoria sillabica nella dattilografia	» 1	Biblioteca di Studi grafici (N. 1), (1943)	» 10
La scrittura nel Vico	» 3	Brevità e celerità in alcune pubblicazioni del seicento (1943)	» 5
Frequenze dattilografiche	» 1		

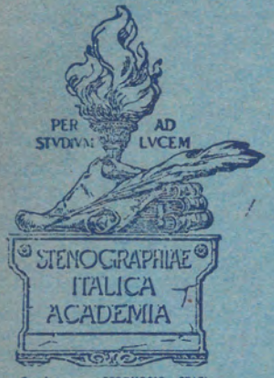
Fasc. 92 | BOLLETTINO DELLA ACCADEMIA ITALIANA DI STENOGRAFIA E DEL PRIMO CENTRO ITALIANO DI STUDI DATTILOGRAFICI | 1943

BOLLETTINO DELLA ACCADEMIA ITALIANA DI STENOGRAFIA
E DEL PRIMO CENTRO ITALIANO DI STUDI DATTILOGRAFICI

ORGANO DEL SEGRETARIATO INTERNAZIONALE PER GLI STUDI STENOGRAFICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: PADOVA (103) VIA ROMA 45 ● DIRETTORE: GIUSEPPE ALIPRANDI

ANNO XVIII - FASC. 92 **OTTOBRE-DICEMBRE 1943**



Fondatore: FERRUCCIO STAZI
(14 marzo 1925 III)

SOMMARIO

Comunicazioni della Presidenza	pag. 233
BIONDI RUBICO A.: Dattilografia italiana	» 234
CESARANO E.: Procedimenti didattici	» 240
CONSALVO F.: Gaetano Miragliotta	» 262
DAL BON L.: Il principio frequenziale e la stenografia	» 234
DEGLI ESPOSTI U.: Macchine calcolatrici e contabili	» 256
GARIBBO G.: Tachigrafonia	» 236
PETRUS MAGISTER: [Bargellini] Scrittura	» 249
TIRONE A. D.: La stenografia nella pratica commerciale	» 243
ZOCCOLA CAFFARELLI A.: Leggendo una traduzione del Davanzati	» 246
Istituto Stenografico Toscano	» 235
Il Congresso Romano di Stenografia	» 241
Documenti (Esami di abilitazione)	» 242
1903 - 1943	» 245
Contributi storici (a proposito di indagini grafiche)	» 250
Spunti dattilografici (Gentile, Tajani, Enciclopedia, Cinzio)	» 251
Mango Achille (†)	» 255
Documenti (Macchine tipo)	» 258
Pubblici concorsi (esami di abilitazione stenografia)	» 259
Benigna Arcangioli Giacomina (Profilo)	» 261
XXI Concorso di stenodattilografia	» 364
Recensioni (Barbieri, Bonelli, Gazzoni, Messana, Montenovesi, Guitadamo, Zampirollo-Mazzo)	» 265
Una curiosità aritmetica	» 269
Tecnica (Alessio, Anastasi, Croce, Dore, Gentile, Jona, Revessi)	» 270
Commenti alle letture	» 273
Segnalazioni dattilografiche	» 282
Segnalazioni stenografiche	» 284
Pubblicazioni ricevute	» 287
Notizie personali	» 288
Attività professionale	» 288

Due tavole fuori testo

ABBONAMENTO ANNUO (DAL MESE DI GENNAIO): ITALIA L. 30 - ESTERO L. 40 ● C. C. P. 9-4069
SI PUBBLICANO SOLO SCRITTI INEDITI ● I DATTILOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

TARGA TRENT'ANNI

REGOLAMENTO

Art. 1 - *L'Accademia Italiana di Stenografia istituisce un premio di anzianità e di operosità denominato «Targa trent'anni», da conferirsi a cittadini italiani, che possano vantare tre decenni di ininterrotta attività stenografica.*

Art. 2 - *Il premio è costituito da una artistica targa in bronzo appositamente coniata (formato cm. 25 per cm. 18), montata in cornice di cuoio ed accompagnata da un Brevetto contenente la motivazione del conferimento del Premio.*

Art. 3 - *Le candidature al Premio debbono essere presentate alla Presidenza dell'Accademia (nel mese di gennaio d'ogni anno) da enti o da singoli, mediante proposte motivate in modo esauriente. Le proposte devono contenere la dichiarazione che il candidato ha già raggiunto ovvero raggiungerà entro il 31 dicembre dell'anno stesso, il trentennio di attività stenografica.*

Art. 4 - *Al momento della segnalazione, i candidati debbono possedere almeno uno dei seguenti requisiti:*

a) *esercitare l'insegnamento della stenografia;*

b) *ricoprire cariche presso enti stenografici;*

c) *essere autori o direttori di pubblicazioni stenografiche;*

d) *essere collaboratori ordinari di almeno due periodici stenografici (italiani o stranieri);*

e) *esercitare la pratica stenografica quali professionisti od impiegati.*

Art. 5 - *L'assegnazione del Premio ha luogo il 21 aprile di ogni anno.*

Art. 6 - *La consegna del Premio e del Brevetto viene fatta dal Presidente della Accademia, o da un suo delegato, in una pubblica cerimonia da tenersi preferibilmente nel luogo di residenza del premiato.*

Art. 7 - *Non possono venire conferiti più di tre premi nel medesimo anno, e pertanto le candidature rimaste eventualmente inevase possono venire ripresentate negli anni successivi.*

Art. 8 - *Il Premio può essere aggiudicato anche a coloro che abbiano oltrepassato i tre decenni di attività stenografica, ma in questo caso l'assegnazione del Premio viene retrodatata al trentennio.*

Art. 9 - *L'esame insindacabile dei titoli di merito per il conferimento del Premio, è fatto dalla Consulta accademica.*

Art. 10 - *Poichè, in conseguenza dell'art. 3, le candidature al Premio non provengono da iniziativa spontanea dell'Accademia, l'Accademia stessa non potrà mai essere ritenuta responsabile di eventuali omissioni.*

Padova, 1 Gennaio 1940

ANNO XVIII - FASCICOLO 92 — OTTOBRE - DICEMBRE 1943

BOLLETTINO DELLA ACCADEMIA ITALIANA DI STENOGRAFIA

E DEL PRIMO CENTRO ITALIANO DI STUDI DATTILOGRAFICI

ORGANO DEL SEGRETARIATO INTERNAZ. PER GLI STUDI STENOGRAFICI ◆ DIR.: GIUSEPPE ALIPRANDI
AMMINISTRAZ: VIA ROMA, 45 - PADOVA ◆ ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 30 - ESTERO L. 40
C. C. P. 9-4069 ◆ DEGLI ARTICOLI FIRMATI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

Le ore gravi che la Patria attraversa domandano la collaborazione fraterna di tutti i cittadini, la loro operosità concorde nel pensiero dell'Italia immortale. Il Lavoro è l'insegna che brilla sempre sulle miserie e sulle brutture umane ed è il conforto maggiore che traggono l'anima ed il cuore; noi teniamo fede alla missione civilizzatrice dell'Italia, che sulle opere e sugli studi dei suoi devoti - stretti in unità di spiriti ed in concordia di azione - edificherà il suo avvenire. E proseguiamo con immutata dedizione e con lungimirante passione, la nostra disinteressata attività.

Nella luce del Martirio della Nazione, è la nostra suprema certezza di un fatale risorgere: questo diciamo agli Italiani, ai colleghi che ci possono leggere, agli altri che leggeranno queste pagine in un domani che ci auguriamo prossimo; ed ai fratelli lontani, esprimiamo la nostra solidarietà, rammentando il loro nome ben impresso nel cuore.

Concorso per una monografia sulla tecnica.

Per celebrare la IV *Giornata della Tecnica* (9 maggio) era stato bandito dall'Associazione della Scuola, un Concorso nazionale sul tema: «La tecnica». A suo tempo la Commissione ha concluso i suoi lavori osservando che delle tre monografie presentate solo degna di un premio è stata quella presentata dal prof. Giuseppe Aliprandi «per l'impegno che rivela nell'autore, per l'originalità di qualche capitolo e per la ricchezza nei dati».

Avviso ai lettori.

Il costo della pubblicazione e le crescenti difficoltà postali, ci obbligheranno a richiedere lire dieci per ogni duplicato del *Bollettino* (che viene spedito regolarmente agli indirizzi aggiornati in nostro possesso). Per il 1944 l'abbonamento annuo sarà portato a lire trenta. Per l'acquisto di annate precedenti e per numeri speciali, rivolgersi alla Direzione del *Bollettino* che preciserà l'importo in relazione alle possibilità della spedizione postale.

* * *

Preghiamo gli amici di continuare a trasmetterci le notizie stenodattilografiche, grafiche e personali destinate alle varie rubriche. Come pure di favorirci la loro preziosa collaborazione per i futuri numeri del *Bollettino* e di partecipare ai Concorsi. (V. p. 264).

IL PRINCIPIO FREQUENZIALE E LA STENOGRAFIA

Al raggiungimento del fine velocistico della stenografia, dà il il suo contributo decisivo una indagine di ordine statistico: il computo degli elementi più frequenti della lingua. Esso dovrebbe precedere e condizionare la scelta dei segni alfabetici, opportunamente integrato dal principio fonetico e da quello etimologico.

APPUNTI STORICI.

D'una ricerca sulle frequenze — compiuta per quasi tutte le lingue d'Europa — ha dato il saggio più ampio il tedesco Kaeding su dieci milioni di parole; ma egli poteva disporre di centinaia di collaboratori, ed era in Germania.

In Italia, le ricerche organiche iniziano soltanto ora e non hanno quindi preceduto l'ideazione dei sistemi: mi limito a riportare gli accenni di alcuni Autori, delle cui ricerche personali non posseggo i dati, ed i princìpi via via formulati dagli studiosi.

EMILIO AMANTI (Parigi, 1809): « Le linee rette (orizzontali, verticali, oblique) sono le più semplici ed esprimono le consonanti che più frequentemente s' incontrano nel discorso » (c, f, v, s, z, t).

GIOVANNI BOAGA (*Scienza Stenografica*, Anno 1931, n. 2) inquadra le sue ricerche su un complesso di 5.000 parole, con la seguente metodologia:

a) rilevazione dei dati;
b) riduzione dei dati rilevati;
c) induzioni e deduzioni logiche.

GIUSEPPE ALIPRANDI (*Bollettino*, 1927-28), inserendo in apposite tabelle le deduzioni del Borelli, del Meschini e del Padre Marchionni, considera l' indagine numerica sotto tre aspetti:

a) ortografico: sulle lettere componenti la parola;
b) fonetico: sul suono dei vari elementi;
c) stenografico.

MARIO CANALE (*L' Italia Stenografica*, 1 aprile 1942, pag. 3) analizza il sistema Enrico Noe in base al principio delle frequenze e trae alcune conclusioni sulla sua aderenza alla lingua italiana, deducendole dalle precedenti ricerche del Boaga su 5000 parole. Il metodo è rigorosamente scientifico, ma l'attendibilità incerta per il numero relativamente piccolo di parole su cui è basata la ricerca.

APPUNTI TECNICI.

Il principio frequenziale potrà attuare il suo valore decisivo soltanto se sarà basato su ricerche ampie e garantite dal calcolo probabilistico. GIUSEPPE ALIPRANDI ha recentemente condotto a termine il lavoro preparatorio — a cui ho pure collaborato — su un milione di parole, iniziato nel 1935, pubblicando in questo *Bollettino* (1941, n. 2, pag. 172 e segg.) il « Dizionario delle frequenze ». Ricercate le origini e le forme dei prefissi della lingua italiana, ho potuto determinarne la frequenza (*Bollettino*, 1942, n. 86), che non concorda sempre con quella trovata dal Boaga, riconfermando l'esigenza di ricerche il più possibilmente ampie ed organiche.

FILIBERTO VIGNINI (« Iniziative Culturali », *Bollettino*, 1943, n. 90, pp. 53-55) traccia un progetto per uno studio sulla frequenza degli elementi radicali della lingua italiana, che si potrà attuare soltanto quando tali elementi saranno rigorosamente definiti, come ho già rilevato (*Bollettino*, 1943, n. 91) con la nota « Il principio etimologico e la stenografia ».

IL PRINCIPIO FREQUENZIALE NEI SISTEMI ITALIANI DI STATO.

Gli accenni alle frequenze sono sparsi un po' dovunque nei tre manuali ufficiali, e lasciano presupporre ricerche — condotte singolarmente dai rispettivi Autori — dei cui risultati non dispongo.

Si può comunque arguire che per il loro carattere « personale » non offrano l'attendibilità di quelle iniziate ai giorni nostri. Da un raffronto coi lavori in corso, posso tuttavia dedurre:

a) le abbreviazioni dei prefissi, comuni ai tre sistemi o a due di essi, sono giustificate dalla loro alta frequenza;

b) nel Gabelsberger-Noe, l'aderenza al principio etimologico si concilia con quella al principio frequenziale nell'abbreviazione di alcuni prefissi e se ne stacca nella maggioranza degli altri;

c) nei sistemi Meschini e Cima l'aderenza al principio frequenziale e l'abbandono di quello etimologico fa estendere l'abbreviazione dei prefissi a tutte le sillabe iniziali costituite dagli stessi gruppi di fonemi;

d) il Manuale Ufficiale del Meschini (« La stenografia nazionale di Erminio Meschini », Roma, 1942), accenna a frequenze di singoli fonemi che non posso coordinare per la mancanza dei dati numerici nè confermare raffrontandole a quelli in corso di studio e che mi limito quindi a citare:

1. «a suoni più frequenti, segni più brevi » pag. 3);
2. « le consonanti « t, d, c, g » fra le più frequenti della nostra lingua » (pag. 3);
3. « " p „ è una delle consonanti più frequenti » (pag. 4);
4. « " b „ la meno frequente di tutte » (pag. 4);
5. « " r „ assai più frequente di " p „ » (pag. 4);
6. « " f „ la meno frequente della nostra lingua dopo la " b „ » (pag. 5);
7. « " s „ una delle più frequenti » (pag. 5);
8. « " m „ pure frequentissima » (pag. 5);
9. « " r „ assai più frequente della " l „ » (pag. 6);
10. « le abbreviazioni stabilite per i suffissi e le desinenze più frequenti » (pag. 17).

Schio, Via S. Vito, 14.

LIVIO DAL BON

ATTIVITÀ DELL' ISTITUTO STENOGRAFICO TOSCANO

L'Istituto Stenografico Toscano ha tenuto durante l'anno scolastico 1942-43, n. 36 corsi di Stenografia e n. 12 turni di Dattilografia. Sono interessanti le statistiche confrontate con quelle dell'anno precedente.

ALUNNI	1941 - 42			1942 - 43		
	m.	f.	Tot.	m.	f.	Tot.
Iscritti	167	1237	1404	118	1345	1463
Radiati. per cause varie, sfollamento, impieghi, ecc. . . .	106	384	490	78	488	566
Esaminati . . .	35	646	681	36	657	693
Approvati . . .	25	490	515	23	483	506

L'insegnamento è stato impartito dai seguenti colleghi:

Direzione dei Corsi in sede: prof. Roberto Alessandri e *delle Filiali*: dott. Adolfo Cioci.

Insegnanti di Stenografia:

Andreini Petri prof. Giannina, Alessandri Romoli prof. Lorena, Calosi Papini prof. Primetta, Castrica Marignani prof. Marta, Jori prof. Luigina, Martelli prof. Gino, Menchi Grementieri prof. Maria Luisa, Nardini prof. Maria, Niccoli prof. Carlo, Prosperi Pecchinotti prof. Marina, Riesch comm. dott. prof. Edoardo, Surchi prof. Sergio, Venturini prof. Alfredo, Vincenti Carnesecchi prof. Leda, Zini prof. Carlo.

Assistenti alla Dattilografia:

Cercignani Amelia e De Rosa Bruna.

TACHIGRAFONIA

Composi questo sistema qualche anno fa, ma lo ritenni di secondaria importanza; lo lasciai da parte anche perchè la mia chiamata alle armi limitava moltissimo la mia attività di studio.

Continuando nelle mie ricerche stenografiche, per mio diletto, venni a conoscenza della " Stenital " e della " Stenografia Razionale Eclettica ". Visti in questi sistemi punti di partenza simili ai miei, sono venuto nella determinazione di pubblicare il mio appunto per il fatto che esso rientra in una nuova corrente sancita da vari cultori di stenografia i quali, all'insaputa l'uno dell'altro, crearono sistemi su principi base quasi identici.

Sono lieto che questo mio sistema si accosti per principi, a quelli di nostri valenti studiosi in materia, confermando, modestamente, la tendenza costante verso un tipo nuovo di stenografia che si va affermando nel campo stenografico italiano avendo a base la " Stenital " notevole per originalità, caratteristiche tecniche, e risultati pratici.

* * *

Creare un sistema stenografico, e avere la pretesa di considerarlo nuovo, è sempre cosa che mette in imbarazzo. Portato allo studio della stenografia più da passione che da mète professionali, conoscitore di vari sistemi, ho voluto anch'io dire la mia parola.

Già è stata avvertita l'errata definizione di stenografia che vorrebbe dire « scrittura stretta »; mentre è dimostrabile che la scrittura piccola non è affatto più veloce della scrittura media.

Per questo ho fissato per il mio sistema, la denominazione: TACHIGRAFONIA; fusione dei tre termini greci: *Tachys* (rapido); *Graphìa* (scrivere) e *Phônè* (voce); cioè VELOCE SCRITTURA DELLA VOCE.

LE BASI DEL SISTEMA

— PRINCIPIO GRAFICO: TRACCIATO A *MOVIMENTO UNICO* evitando di dover invertire il movimento della mano che genera sovente la deformazione nel segno dovuta all'inerzia della mano stessa.

Il movimento più pratico è il sinistrorso (predominante nella scrittura comune) cioè con senso opposto al movimento delle lancette dell'orologio.

— PRINCIPIO DINAMICO: derivazione dei segni curvi dalla *spirale*, riducendo al minimo i segni retti (*Tav.* 1ª - 1).

— PRINCIPIO FONICO: raggruppamento dei segni secondo la loro pronuncia, dando a suoni tenui segni leggeri ed a suoni forti e poco frequenti segni rafforzati, e rendendo l'unione consonante - vocale corsiva, senza angoli.

Consonanti: (*Tav.* 1ª - 2)

sibilanti dentali	s	z	
scattanti dentali	t	d	
esplosive gutturali	c(h)	g(h)	(1)
esplosive palatiali	c(i)	g(i)	
scattanti labiali	p	b	
continue labiali	f	v	
continue nasali	n	m	
liquida	l		
vocalica		r	
suoni derivati caratteristici	gn	gl	

— INDICAZIONE DELLE VOCALI con un segno di pendenza pari alla loro altezza e seguenti la similitudine di suono, dando pertanto a suoni alti segni ascendenti ed a suoni bassi segni discendenti:

i, e, a, o, u (2)
ì é è à ò ù (*Tav.* 1ª - 3)

(1) Si noti la grandezza diversa dei segni *t*, *d* e *c*(h), *g*(h) dato che spesse volte detti suoni si equivalgono (vedo - veggo), quindi la deformazione (in grandezza), non porta indecifrabilità degli stenogrammi.

(2) La similitudine dei segni vocalici *o*, *u* è dovuta alla frequente possibilità di sostituzione dei due segni ed alla poca diversità di frequenza di tono dei due suoni.

— PRINCIPIO PRATICO. Consiste nel badare alla funzione di detti segni nella composizione della parola, consentendo una rapida unione di quelli che fanno parte delle composte (s, r, l, n) e nello sceglierli secondo la loro frequenza dando a segni frequenti indicazioni veloci.

La successione delle lettere per frequenza è, secondo le mie ricerche, la seguente (all'incirca quella determinata da altri) - (*Tav.* 1ª - 4) [Dopo « l » manca il puntino della « r »]. (3)

e i a o l r t s n c d u m p g f b v z (*q*)

E' da rilevare:

1) che i segni rafforzati sono per le lettere meno frequenti;

2) che i segni piccoli frequenti (s, n, r, l) si fondono nella vocale o si uniscono alla consonante in modo molto scorrevole;

3) che i segni frequenti hanno tutti movimenti dinamici (curvi) mentre solo due suoni *c*, *g* (meno frequenti), hanno segni retti che si uniscono senz' angolo alle vocali seguenti.

FORMAZIONE DELLE PAROLE

I segni si uniscono uno di seguito all'altro, naturalmente, perciò senza filetti di unione.

Esempi di sillabazione: (*Tav.* 1ª - 5)

ti te ta to tu, di de da do du;
pi pe pa po pu, bi be ba bo bu;
li le la lo lu, mi me ma mo mu;
fi fe fa fo fu, vi ve va vo vu.

Si omettono le vocali e i dittonghi finali non accentati.

Sia le vocali che le consonanti iniziali poggiano di regola, sulla base: Es. *patata, beve, bava, banana, dedito, felino, pena, mamma, limite, ogni, egli, degno* (*Tav.* 1ª - 6).

Particolarità:

1) Le consonanti doppie, quando è necessario (nomi propri, termini tecnici poco noti, parole isolate), si indicano con un segno piccolo parallelo alla consonante scritta: *tt, bb, ss, mm* (*Tav.* 1ª - 7).

(3) Il segno *q* è la unione semplice dei due segni *c*(h) + *u*, pertanto dopo il segno *q* non si fa la *u*.

2) I segni *c*, *g* hanno un tracciato della stessa forma ma di metà dimensione dei segni *t*, *d* per i suoni aspri, e un tracciato retto piccolo, che si unisce senza angolo alla vocale seguente, per i suoni dolci (1): (*Tav.* 1ª - 8).

ca che chi co cu *cia ce ci cio ciu* —
ga ghe ghi go gu *gia ge gi gio giu*

3) I segni per *s* e *z* sono a movimento mobile, cioè si uniscono senza angolo con il segno al quale ognuno di essi è legato dal suono. Quando *s* è medio, e seguito da consonante, si muta in un piccolo occhiello di fusione:

sa se si so su — as es is os us — sasso sesso assiso sozzo scusa — sfida disgelo nascosto, disgusto, ispido, ascia (*Tav.* 1ª - 9).

4) Il segno *n* è sempre perfettamente tondo, e chiuso, cioè non si muta in occhiello di fusione quando è seguito da consonante, (solo se seguono: *s*, *z* finali l' unione avviene senza angolo) (4):

attendente, vincente, cantante, attinse, pinse, anzi (*Tav.* 1ª - 10).

5) La *r*, suono consonantico - vocalico, si immedesima con la vocale in quanto rafforza o prolunga il suono di questa a seconda che preceda o segua. Se precede e segue, rafforza e prolunga la vocale intermedia:

ra re ri ro ru — ar er ir or ur — rar rer rir ror rur — rattristare, rarefarsi curare, fruir, orare (*Tav.* 1ª - 11).

6) Le consonanti mute nelle sillabe composte, si indicano scrivendo le due parti della parola staccate ma vicine, indicando così la sospensione del segno la sospensione del suono:

ipnosi, psichico (Tav. 1ª - 12).

7) I nomi propri si sottolineano.

(4) Si noti che nella sillabazione, la *s* media si porta sempre sul segno seguente, mentre la *n* resta sul segno precedente - pi-sta co-sto; can-to cam-po.

Il suono *m* davanti *p*, *b* è uguale al suono *n*.

OMISSIONI.

Si omettono:

la *g* tra due *i*
» *c* » » *i*
» *v* » » vocali
» *d* iniziale delle preposizioni articolate del (*la - le - lo - gli*)
» *i* dopo *gl(i) c(i) g(i)* seguiti da altra vocale

vicino, vigilia, avvicinare, aveva, del, dello della delle degli, agliaceo, acciuga, giocattolo (*Tav.* 1ª - 13).

DITTONGHI

I dittonghi *ia* e *iu* hanno due loro segni speciali, retti, varianti di inclinazione (*Tav.* 1ª - 14 - a).

Ammettono il rafforzamento ed il prolungamento della *r*.

I seguenti cinque dittonghi si riducono ad un loro solo elemento: *ie* (= *e*), *uo* (= *o*), *ua* (= *a*), *ue* (=*e*), *ui* (=*i*)

Maria, riunire, abbaiare, cielo, uovo, sguardo, queto, guida (*Tav.* 1ª - 14 - b).

I polittonghi si riducono a dittonghi o si riducono agli elementi sufficienti:

ossequia(i), pi(u)olo, appa(i)ato, cucchia(i)ata, ghia(i)oso (*Tav.* 1ª - 14 - c).

PREFISSI

Certi prefissi frequenti e lunghi se tracciati integralmente, perdono la vocale finale e le consonanti *r* e *n*.

I *prefissi non poggiano mai sulla base*, ma vengono scritti più in alto.

I segni di prefissi si fanno pertanto solo quando sono iniziali di parola, anche se etimologicamente non sarebbero tali.

Tali sono: *anti*(e) *arci*, *oltre*(a), *sopr*(a), (*super*), *sovra*, *sotto*(er) *soddis* (*Tav.* 1ª - 15 a).

I seguenti prefissi invece si riducono ad un solo loro segno: *in*, *per*, *uno*(a-i), *con*, *pre*, *circa*(o), *fra*(s), *tra*(s-ns) (*Tav.* 1ª - 15 - b).

I seguenti prefissi risultano invece dalla combinazione di due prefissi semplici:

intra(o) (inter), *contra*(o), *circon* (*Tav.* 1ª - 15 - c)

antitetanico, arcidiacono, oltrepassare, oltralpe, soprassedere, superiore, sovrastare, sottoporre, sotterfugio, soddisfatto, incidente, permettere, unanime, universale, contento, premettere, circoscritto, frapporre, frastuono, trasmettere, transitare, intravvedere, intercedere, intromettersi, contraccambiare, circondario, circoncidere (*Tav.* 1ª - 16).

ABBREVIAZIONE DESINENZIALE

Le desinenze possono essere:

di declinazione (indicanti il genere ed il numero) vengono omesse essendo definibili dall'articolo — le case, la casa (*Tav.* 1ª - 17 - a);

di coniugazione (indicanti i tempi dei verbi) si omettono quando sono definibili dal soggetto — io vengo, essi vengono (*Tav.* 1ª 17 - b);

di derivazione (quando modificano il concetto della parola radicale semplice) vengono indicate con la loro prima parte che si scrive unita alla consonante radicale, omettendo pertanto quando non vi è ambiguità la o le vocali intercorrenti tra radicale e desinenza (5).

Queste sono: *sion*, *zion*, *bil*, (*blic* (blic(h), *fic*(fic(h), (fero - festo), *ment* (metr), *graf*(gramm) (6), *plic*(plic(h), *esimo*(esmo), *issimo*(ismo), *tic*, *tric*(tric(h), *tudine*, *rebbe*, *rebbero*, *unque*, *logo*

concessione, definizione, contabile, malefico(i), mamm(i)fero, manifesto, alimento, cent(i)metro, tel(e)grafo, telegramma semplice(i), pubblico(i), cristianesimo, bellissimo, Fascismo, ascetico, el(e)trico(i), att(i)tudine, direbbe, direbbero, comunque, cat(a)logo (*Tav.* 1ª - 18).

Se la parola è formata da vocale e desinenza si indica detta vocale: *azione, avrebbe, abile* (*Tav.* 1ª - 19).

---

(5) L'omissione di vocale deve però essere subordinata alla chiarezza di rilettura, pertanto in parole poco note o isolate a che essendo formate da suono prefissale risulterebbero troppo brevi, o che generebbero ambiguità, si indicano le vocali tra radice e desinenza.

(6) Si noti che le desinenze bil, fic, ment, graf valgano anche rispettivamente per blic fero - festo, gram; il valore dell'una o dell'altra è definibile dal senso della proposizione e dall'argomento.

Se alla desinenza seguono sillabe, queste si uniscono per intero: *concessionario, contabilità, manifestare* (*Tav.* 1ª - 20).

Più desinenze si uniscono insieme: *giustificazione, elettricamente* (*Tav.* 1ª - 21).

Se una parola è composta di prefisso e desinenza allora si scrive il prefisso sopra la riga di base e la desinenza sotto la riga: *complice, trazione* (*Tav.* 1ª - 22).

Se una parola è composta da solo suono desinenziale si scrive sotto la base: *mento, plico, fico* (*Tav.* 1ª - 23).

L'ABBREVIAZIONE NELLA FRASE

Può essere di tre gradi:

Abbreviazione di frequenza.

E' l'abbreviazione fissa e costante di termini frequenti.

Consiste nella riduzione della parola ad un solo segno, o a una sola sillaba, o a più segni fusi insieme.

Comprende tutte le abbreviazioni commerciali: C. C., N. B., S. E. O. *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro* (*Tav.* 2ª - 1).

Lo stenografo è libero di determinare queste riduzioni di parole che riscontra più frequenti nella sua pratica purchè le mantenga costanti:

*ab*bas*tanza*, *alcuno*, *altro*(a), *biso*gno, *co*desto, *costui*, *ne*cessario, *quanto*, *questo* (a, i), *più*, *affinchè*, *amministrazione* (*Tav.* 2ª - 2).

Abbreviazione generale.

Si usa per parole frequenti e non troppo familiari, si basa sulla desinenza e sull'accento tonico.

Se l'accento è iniziale di parola e seguono delle sillabe, occorre prolungare ancora lo stenogramma fino a quando risulta chiaro.

Se l'accento è medio si tronca la parola alla vocale tonica.

Se l'accento è finale si scrive la prima parte della parola e la sillaba accentata (7).

---

(7) Non accenno alla parola piana sdrucciola, tronca; bisillaba, trisillaba ecc. in quanto nel discorso si avverte soltanto l'accento e la lunghezza della parola.

« Sull'agricoltura è costruito l'intero edificio della prosperità sociale, altre attività produttrici possono essere più impressionanti nella grandiosità delle loro manifestazioni, più facili apportatrici di guadagno ma nessuna altrettanto augusta ed essenziale ». MUSSOLINI - (*Tav.* 2ª - 3).

Abbreviazione di argomento.

Consiste nello sfrondare la parola ed il periodo degli elementi inutili per la rilettura (8).

Unico principio è la conoscenza dell'argomento da stenografare.

Praticamente: si scrive la parola fino all'elemento sufficiente, oppure sfrondata degli elementi non necessari.

Detta abbreviazione dipende dalla capacità dello stenografo rispetto all'argomento, non esistono regole fisse in quanto non è nè obbligatoria, nè costante, variando a seconda dell'argomento.

Lo stesso brano precedente (*Tav.* 2ª - 4).

Lettera commerciale nei due tipi di abbreviazione *generale* e di *argomento*.

Preg. Sig. Ci affrettiamo a comunicarvi che siamo nella assoluta impossibilità di eseguire l'ordine che ci avete gentilmente dato colla vostra gradita del 15 corrente essendo completamente sprovvisti della merce da voi desiderata. Siamo però in possesso di un tipo di merce poco dissimile da quella da Voi richiestaci e che potrebbe sostituirla benissimo permettendo pure di realizzare un maggior guadagno dato il minor prezzo al quale viene ceduta.

A parte Vi inviamo, a mezzo pacco postale, un campione di detto tipo di merce sperando che, dopo averlo esaminato, vorrete passarci una ordinazione.

Certi di una vostra sollecita risposta ci è grato porgervi distinti saluti.

(*Tav.* 2ª - 5 - a - b)

---

(8) Perciò unione degli stenogrammi ed omissione di parti medie della parola (specialmente in parole derivate si scrive fino all'accento tonico della radicale più la desinenza: grandiosità = grandio-tà o grand-tà; altrettanto - a-tanto).

Gennaio 1943 - XXI.

Lungomare C. Colombo, 38 - Imperia

Dr. GARIBBO GIULIO

PROCEDIMENTI DIDATTICI

Per i tipi dell'Editore Corticelli di Milano — via S. Tecla, 5 — è apparso, nello scorso giugno, un volumetto tascabile di 130 pagine dal titolo: « *La Stenografia appresa senza studio* (*come leggendo un romanzo*), del costo di Lit. 16.—, dovuto al collega prof. rag. Enea Benenti di Milano, noto cultore della stenografia in generale e del sistema Cima in particolare.

Il volumetto tratta appunto del sistema Cima ed ha lo scopo di divulgarne la teoria mediante un procedimento didattico che se non è del tutto nuovo ha però l'indiscutibile pregio di mettere il profano (la curiosità e l'interesse del quale sono preventivamente sollecitati dal titolo dell'opera) in condizioni di assimilare nozioni di stenografia seguendo un metodo di trattazione originale, piacevole e tale da consentire, senza alcuno sforzo, un primo contatto con tale arte.

L'indirizzo didattico prescelto dell'A., per quanto mi consta, fu adottato per la prima volta dal compianto Molina e seguito poi dal Cima, se pure in un ambito alquanto ristretto, nel suo Manuale Ufficiale (vedi ad esempio la XIX ed. ed alcune precedenti); con ciò non si può misconoscere al Benenti il merito di averlo più compiutamente applicato in una pubblicazione che esclusivamente lo segue e che gradualmente lo sviluppa, al fine, anche, di assicurare altri proseliti alla stenografia.

Il metodo adottato, precipuamente improntato alla cosidetta « memoria visiva » (e qui si giustifica il sottotitolo « *Come leggendo un romanzo*) non dà all'opera il carattere pesante e prevalentemente scolastico dei trattati in genere. Il lettore, in un primo tempo, può limitarsi a leggerne le pagine ed a soffermarsi sui caratteri stenografici quanto necessario per imprimersene la forma nella memoria. In un secondo tempo, seguendo il testo in caratteri comuni con interlineata la trascrizione stenografica, ha modo di fare utili esercizi di lettura e copiatura. Infine, in un terzo tempo, gli stenogrammi vengono gradatamente introdotti, in sostituzione alla scrittura comune, finchè si giunge alla trascrizione stenografica integrale. Il lettore è posto, a sua insaputa, in condizione di poter tradurre, così, come... leggendo un romanzo.

A rendere vieppiù scorrevole la lettura del volumetto, non poco concorrono le chiarissime autografie dell'A., quelle a tipo professionale di particolare eleganza e scorrevolezza di Lauro Cordara di Torino e del giovanissimo maestro Mario Coretti, già allievo dell'A.

La portata pratica del volumetto è intuitiva; per le sue particolari qualità, la pubblicazione si presenta specialmente agli autodidatti ed a quanti desiderano avere, con eccezionale facilità, nozioni del sistema Cima.

ETTORE CESARANO

OCCASIONE

Numeri speciali del BOLLETTINO DELLA ACCADEMIA ITALIANA DI STENOGRAFIA E DEL PRIMO CENTRO ITALIANO DI STUDI DATTILOGRAFICI

1931, 1934, 1935, 1936, 1937, 1940 — Ognuno L. 5.— Tutti L. 20.—
(In più le spese postali)

IL CONGRESSO ROMANO DI STENOGRAFIA

E' stato aperto dal prof. Federico Mohrhoff che ha riferito sui voti espressi dal I° Congresso, accolti dai Ministeri competenti, tranne il primo, ha detto del Centro Italiano di studi stenografici (110 aderenti effettivi, dodici commissioni), ha proposta la « mobilitazione morale di tutti gli stenografi italiani perchè tutte le loro energie sieno poste, per quanto possibile, al servizio della Patria », ed ha proposto Presidente del Congresso, il prof. Boldrini; Vicepresidenti i proff. *Alfonsi*, *Cesarano*, *Finili*.

Il Segretario del Congresso, prof. Mòsciaro ha esposte brevemente le ragioni addotte dal R. Provveditore di Roma, in nome del Ministero per giustificare la non accettazione del voto ammesso dal I° Congresso in favore della ammissione agli esami di licenza dei privatisti che usano sistemi non ufficialmente insegnati nelle Regie Scuole. Il R. Provveditore ha insistito sulla necessità di attenersi « al principio fondamentale che rende obbligatoria per tutti la precisa osservanza dei Programmi di Stato, e quindi, nella specie, la conoscenza di uno dei sistemi stenografici: Cima, Gabelsberger-Noe e Meschini ».

Il prof. Mòsciaro si augura che il II° Congresso emetta un voto dal quale emerga la assoluta necessità da parte del Ministero stesso di disporre che la dizione dei programmi degli esami di licenza venga interpretato nel senso auspicato dal I° Congresso.

Aderiscono il prof. Giulio Iannotta (sistema Vegezzi), dott. Delfino (Stenografia Novecento del Lombardi), Bocale (Pitman-Francini e Stènital).

Il prof. Beno De Vecchis propone di sostituire alle attuali dizioni « Sistemi di Stato » o « Sistemi conosciuti dallo Stato », l'altra « Sistemi ammessi all'insegnamento ufficiale » oppure « sistemi insegnati ufficialmente ». Osserva che l'insegnamento di sistemi non ammessi è però consentito dallo Stato e quindi è legale, rileva ed illustra la circostanza che le decisioni del Ministero della E. N. sono prese da persone non al corrente delle cose stenografiche e profane della scrittura veloce e chiude proponendo due o. d. g. Il primo invoca dal Ministero una Circolare in cui sia esplicitamente chiarito che i programmi di licenza vanno interpretati nel senso che i privatisti possono essere ammessi con qualunque sistema, purchè raggiungano la velocità prescritta e traducano meritevolmente.

Il secondo invita il Ministero, quando se ne presenti la necessità e la opportunità di ascoltare i pareri di esperti tecnici, tanto della « Accademia Italiana di Stenografia », quanto dell'« Ente Nazionale per la Stenografia Italiana », come del « Centro Italiano di Stenografia ».

I due o. d. g. sono approvati alla unanimità, con la sola astensione del prof. Giulietti.

Il prof. Gaetano Miragliotta riferisce sulla necessità della stenoscrizione dei dialetti nei processi penali, il prof. Aldo Marras esprime il suo plauso.

Il tema sulle ricerche sperimentali di psicotecnica applicata alla scrittura ed alla stenografia, su cui doveva riferire il prof. Giulio Parise non è svolto per impedimenti militari del relatore.

Il prof. Pasquale Maglione, Commissario ministeriale per il Sindacato gestori delle scuole private, assicura il suo interessamento per quanto ha riferimento ai voti delle scuole private.

Il prof. Federico Mohrhoff parla della stenografia nel dopo guerra, vorrebbe che si parlasse di « arte della stenografia » e di « scienza della stenografia » piuttosto che di « stenografia-arte » e « stenografia-scienza »; accenna alla necessità di formare sistemi stenografici che servino per altre lingue oltre a quella per cui sono creati, ed illustra la opportunità di un sistema unico di cui accenna le partico-

larità che dovrebbe avere. Il congresso prende atto.

Il prof. Antonio Decimo Tirone, riprende il tema del precedente Congresso « La stenografia nella pratica commerciale » e propone che si concretino proposte « atte a portare al problema sollecita ed ampia soluzione ».

Il prof. Francesco Giulietti vorrebbe la soppressione del binomio « stenodattilografo », e l'adozione dell'altro « stenografo commerciale », il prof. Francesco Spellucci, vuole che si rilascino diplomi solo a persone colte ed osserva, che ci sono stenodattilografe meglio retribuite dei docenti delle scuole (gli viene osservato che il Ministero sta studiando la questione).

Il prof. Abramo Mòsciaro illustra una sua memoria relativa ad un procedimento da lui ideato, adattabile a tutti i sistemi, atto a facilitare agli alunni l'acquisto della velocità con risparmio di tempo. Interloquiscono i proff. Francesco Giulietti e Francesco Spellucci.

Il prof. Oddo Boldrini propone che il III° Congresso, sia trasfomato da romano a nazionale.

La discussione che ne segue porta al voto che il Consiglio del Centro convochi il III Congresso romano per il 1944, con la possibilità di indirlo come Congresso romano del Centro italiano di studi stenografici senza escludere, per altro, elementi non appartenenti al Centro.

DOCUMENTI (Esami di abilitazione)

Ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento della dattilografia, degli abilitati all'insegnamento della stenografia.

A norma dell'art. 94 del R. D. 5 luglio 1934, n. 1185, agli esami di abilitazione all'insegnamento della dattilografia possono prender parte i candidati forniti di maturità classica o scientifica, ovvero di abilitazione tecnica o magistrale, oppure dei diplomi e licenze di scuola media di 2° grado, giusta l'ordinamento anteriore al 1923, o dei diplomi conseguiti in Istituti commerciali, industriali e nautici e nelle scuole agrarie medie, anteriormente al 1° ottobre 1933.

Pertanto, malgrado l'affinità degli insegnamenti della stenografia e della dattilografia, sono stati finora esclusi da detti esami coloro che, pure avendo conseguito, in base al Regio decreto — Legge 5 settembre 1938, n. 1521, convertito nella Legge 16 gennaio 1939, n. 222, e alla Legge 11 gennaio 1940, n. 16 — un legale titolo di abilitazione all'insegnamento della stenografia, per uno o più sistemi, fossero sprovvisti di uno dei titoli di studio sovramenzionati.

Il possesso di detti titoli è evidentemente richiesto allo scopo di garantire che i candidati siano forniti dei requisiti di capacità e di cultura generale necessari all'insegnamento in istituti dell'ordine superiore.

Ora, i diplomi di abilitazione all'insegnamento della stenografia furono rilasciati, ai sensi delle citate disposizioni, previa valutazione ed accertamento, sia della cultura specifica e tecnica degli aspiranti, sia degli altri requisiti di capacità e di cultura, a garanzia dei quali è richiesto, per l'ammissione al normale esame di abilitazione, il possesso di determinati titoli di studio.

Pertanto il R. D. 4 febbraio 1943, n. 130, consente l'ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento della dattilografia delle persone fornite di titolo legale di abilitazione all'insegnamento della stenografia, anche se non posseggono i titoli di studio di cui all'art. 94 del R. D. 5 luglio 1943, n. 1185.

Coloro che si trovino in questa condizione sono dispensati, a norma dello stesso decreto, dalla prova scritta di cultura generale, di cui alla lettera *a*) n. 1 del programma di esame per l'abilitazione all'insegnamento della dattilografia, approvato con R. D. 20 luglio 1934, n. 1186, in quanto o hanno già sostenuto tale prova di esame, oppure hanno già dimostrato altrimenti di possedere un sufficiente grado di cultura generale.

L'Istruzione tecnica, N. 4, Roma, 29 aprile 1943, pp. 186-7.

LA STENOGRAFIA NELLA PRATICA COMMERCIALE

Il prof. Antonio Decimo Tirone aveva presentato al I° Congresso Romano di stenografia (Bollettino, 1942, p. 246) *una relazione sul tema sopra indicato.*

Al II° Congresso il collega ha ritenuto di dover tornare sull'argomento con una dotta relazione dalla quale stralciamo le parti che hanno un maggiore interesse, dolenti che le ragioni di spazio non consentano di riprodurla integralmente.

(N. d. D.)

Tra le categorie cosidette impiegatizie, quella ibrida nata dal connubio della stenografia con la dattilografia e che ha dato ai propri componenti il brutto nome di « stenodattilografi », credo sia la *peggio utilizzata*, la *peggio preparata* e — naturalmente — anche la *peggio trattata*.

Esaminiamo brevemente queste tre mie affermazioni.

La *peggio utilizzata*. Come già dichiaravo nella mia relazione dell'anno scorso, posso ora ancora pienamente confermare che: « Ancora troppi datori di lavoro, proprietari o direttori di aziende commerciali, per quanto espertissimi commercianti, non hanno una precisa idea dei vantaggi che potrebbero avere inserendo la stenografia nel complesso della loro attrezzatura d'ufficio.

Una parte di essi crede ancora che la stenografia sia applicabile convenientemente soltanto nelle grandissime aziende, per la cui organizzazione, necessariamente vasta e complessa, essi non nutrono del resto alcuna simpatia.

Un'altra parte è addirittura ancora preda dei molti, ridicoli luoghi comuni, creati da uno stupido umorismo da poco prezzo, secondo cui la *stenografa* (la declinazione maschile di questo appellativo non è per loro neppure concepibile, a meno di applicarla all'idea giornalistica), la stenografa, dunque, costituisce per questi un articolo di lusso, adatto solo per « certi uffici », nei quali il lavoro, lo sgobbo, anzi — come essi amano dire — rappresenta l'ultimo pensiero della giornata.

Abbiamo invece quelli che sanno veramente ciò che può rendere una razionale applicazione della stenografia nei loro uffici, anche se tali uffici sono di modesta importanza, ma sono proprio questi a lamentare le deficienze degli elementi da impiegare e, si può soggiungere, di gran parte di quelli già impiegati ».

Siamo così alla mia seconda affermazione: la *peggio preparata*.

Questa affermazione va intesa nel senso che si tratta qui di una categoria di specialisti tra la massa degli impiegati d'ordine, e che perciò ogni manchevolezza nella sua preparazione riveste sempre carattere di particolare gravità.

« Le sue deficienze, di solito — rilevavo nella mia già citata relazione dell'anno passato — si riassumono in una palese incompletezza della preparazione professionale e culturale.

E' difficile, cioè, trovare una veloce e precisa stenografa che sia contemporaneamente una veloce e precisa dattilografa ed abbia quella sufficiente cultura da tranquillizzare chi se ne deve servire ». E tralasciamo, per ora, di insistere sulla necessità anche di un certo grado di conoscenza specifica del ramo commerciale dell'azienda, cosa che sarebbe utilissima al fine di un maggiore rendimento dell'impiegata, ma nuovo argomento che ci porterebbe fuori del nostro campo.

Ma che cosa si dovrebbe dire di quella purtroppo grande quantità di signorine che — ottenuto non si sa come un diploma di licenza di scuola media — credono di poter diventare in pochi mesi delle provette stenodattilografe, e vanno ad affollare le scuole private di stenografia, per uscirne dopo qualche tempo minute di un pezzo di carta, sul quale sta scritto che hanno stenografato alla velocità di 70, 80 o più parole al minuto?

Sono queste, almeno in massima parte, la zavorra della categoria e costituiscono la disperazione dei datori di lavoro, commercianti, professionisti, ecc., di quelli almeno che non cercano soltanto una bella signorina per decorare l'ufficio, ma una collaborazione sicura e fidata delle proprie fatiche.

Ho detto anche: categoria peggio *trattata*. Ed ho inteso con ciò dire più precisamente: trattata disordinatamente.

Allo stato delle cose, infatti, è estremamente difficile per un datore di lavoro, qualunque sia il ramo della sua attività, scegliere e valutare giustamente in questo campo.

Si presentano spesso elementi ottimi dal punto di vista stenografico, ma che non hanno ancora avuto modo di completarsi con una buona pratica dattilografica, o che sono semplicemente del tutto ignari degli speciali argomento di cui si trovano a dover scrivere, e vengono giudicati globalmente « cattivi » dal datore di lavoro, ignorante di cose stenografiche.

E non è raro il caso di brave, bravissime dattilografe, male o insufficientemente preparate nella stenografia, le quali — di fronte al pericolo di vedersi scartate dall'impiego ove si trovano in prova — non esitano a dichiarare che « la stenografia è inutile, è un perditempo », che esse « fanno prima » a scrivere direttamente alla macchina. E purtroppo molti datori di lavoro, che non ricordano della stenografia se non i crucci da essa avuti durante gli anni dei loro studi medii, finiscono per dar loro ragione, con quanto vantaggio pel buon nome della stenografia, Vi lascio immaginare.

Ora, chi Vi parla è passato — e ci tiene a dirlo — attraverso ad una lunga e dura esperienza in proposito. E' stato, cioè, stenodattilografo; poi, nello stesso ufficio, corrispondente commerciale e direttore commerciale, con stenodattilografi e stenodattilografe alle proprie dipendenze, ed ha ormai anche al proprio attivo una lunga serie di anni di esperienza nell'insegnamento della stenografia. Crede di avere, perciò, una certa cognizione di questo argomento e sente, riprendendo ancora quanto era stato scritto per l'anno passato, di poter dire che « sta a noi, appassionati cultori dell'arte stenografica, adoperarci decisamente per eliminare i pregiudizi e gli ostacoli che si oppongono al sempre maggiore diffondersi della stenografia nell'amplissimo ed attivissimo campo commerciale.

Attraverso i competenti organi corporativi, noi dobbiamo sollecitare azioni tendenti ad educare e correggere la mentalità dei datori di lavoro a questo riguardo e nel contempo provocare una selezione severa nella massa degli elementi aspiranti all'impiego di stenografo o di stenografa commerciale o già come tali impiegati.

Se intendiamo pretendere una seria considerazione da parte del datore di lavoro, non possiamo trascurare di dare una decisa e sicura dignità al lavoratore, il quale deve essere sicuro di sè nel proprio lavoro.

Ed i cultori di stenografia in Italia, si sono sempre troppo poco interessati — quando non proprio disinteressati — di preparare il terreno adatto all'assorbimento conveniente della massa di stenografi e di stenografe commerciali che ogni anno viene consegnata alla vita di tutti i giorni dalla scuola pubblica e privata.

Gli allievi licenziati dai corsi di avviamento commerciale dell'attuale nostra scuola media, salvo forse qualche rarissima eccezione, non sono affatto idonei ad assumere un impiego di stenografo commerciale o di stenodattilografo che dir si voglia. La preparazione tecnica e culturale di questi elementi resta così praticamente affidata solo alla scuola privata, senza alcun controllo legale; scuola che ha le sue lodevoli eccezioni, ma della quale i datori di lavoro hanno molti motivi per fidarsi ben poco.

La categoria degli stenografi commerciali necessita quindi oramai di essere coordinata nella sua preparazione e nella sua utilizzazione, nell'interesse della categoria medesima e dei datori di lavoro, oltre che per il buon nome e per la serietà della nostra arte.

(*Via della Mercede*, 54 - *Roma*)

ANTONIO DECIMO TIRONE

A conclusione della relazione Tirone è stato approvato l'o. d. g. seguente:

« Il Secondo Congresso Romano di Stenografia, udita la relazione del prof. Antonio Decimo Tirone sul tema « La Stenografia nella pratica commerciale », ne approva il concetto fondamentale, e dà incarico al Comitato Organizzatore di interessare sollecitamente l'Accademia Italiana di Stenografia, l'Ente Nazionale per la Stenografia Italiana ed il Centro Italiano di Studi Stenografici, perchè di comune accordo prendano in esame il problema che ne fa oggetto, al fine di presentare al più presto possibile ai competenti organi ministeriali proposte concrete ed atte a portare il problema stesso alla sua più sollecita ed ampia soluzione ».

1903 - 1943

Il 1° Settembre 1903 — quaranta anni giusti fa — iniziava un corso di Stenografia Pitman - Francini il rag. Genuino Zuccarini.

Il giovane docente, rapito alla Stenografia una quindicina di anni dopo da malattia che non perdona, era uscito da poco da un Corso di Magistero tenuto dal dott. prof. Ineo De Vecchis.

Detto Corso di Magistero e quello dello Zuccarini, il primo tenuto da lui, si tennero nella sede della « Società Italiana di Stenografia Fonetica », elogiata in modo speciale dalla Commissione Ministeriale del 1909-10, di cui era Presidente il cav. prof. Michele Nastri (che fu poi Relatore di quella Commissione e che nello stesso anno 1903 ebbe, per Decreto Reale e *ad personam* il primo Diploma di abilitazione, iniziando l'insegnamento alla R. Scuola Media di Studi applicati al Commercio) ed era Vice - Presidente il cav. prof. Francesco Consalvo.

Il corso di quarant'anni fu surricordato, merita di essere tenuto presente perchè fu uno dei più fortunati che la storia della stenografia italiana conosca. Da esso uscì una eletta schiera di propagandisti, di pratici, di professionisti, di docenti, davvero sorprendente. Basta ricordare quattro: Alfonsi Serafino, ora Vice-Direttore Generale alla Camera; Calò Beniamino, poi valente dottore in chimica e apprezzatissimo stenografo giornalista a Napoli, Roma, Torino, Berna; De Vecchis Beno, la cui notorietà stenografica non ha bisogno di commenti; Giuseppe Serra, altro stenografo giornalista ottimo e autore di riforme al Pitman - Francini del manuale che porta il suo nome.

Da questi quattro e da altri eccellenti allievi dello Zuccarini furono tenuti poi innumerevoli corsi e lezioni; e ne uscirono altri eccellenti propagandisti e stenografi per lo più pitman-franciniani e, dal Beno De Vecchis, anche di altri sistemi.

In ogni modo ci compiacciamo coi colleghi allievi dello Zuccarini tuttora viventi per il loro quarantennio stenografico e auguriamo loro di potere ancora a lungo adoperarsi per la propaganda e il progresso della Stenografia.

*

NOVITÀ

Giuseppe Ravizza attraverso le pagine del suo Diario

Pagine 68 e due tavole — Prezzo L. 10.—

GRAFIA E FONETICA

Leggendo una traduzione del Davanzati

Bernardo Davanzati - Bostichi, gentiluomo fiorentino, 1529 - 1606, mercante, aritmetico, letterato chiarisce la sua traduzione degli Annali di C. Cornelio Tacito con acute postille sulla fonetica e grafia, sulla filologia, sulle materie e mezzi scrittorii antichi in modo che la pronunzia segua la scrittura, il ballo segua il suono, il canto segua le note.

Trascrivo tre postille — con aggiunta di qualche nota introdotta nelle edizioni di Enrico Bindi, Firenze - Le Monnier 1852, e di Eugenio Camerini, Milano - Sonzogno 1888 — affinchè specialmente dagli stenografi sia tenuto presente il valore fonetico - grafico delle lettere alfabetiche, comuni e stenografiche, l'etimologia delle parole, il cenno storico delle scritture comuni, tachigrafiche.

I Postilla — Lib. I - 3 testo. *I giovani erano nati dopo la vittoria d'Azio...*

Gli antichi nostri, meno di noi del corretto scrivere curiosi, avrebbono scritto Actio alla latina; pochi de' moderni, Attio; molti Azzio. A me pare, che come la lingua latina in *gaza*, *oxymel* e altro non raddoppia le doppie; così la volgar nostra non possa nè l' una nè l'altra nostra zeta mai raddoppiare; perchè essendo doppie per natura, composte o di ts come in *zazera*, o ds come *zizania*, ciascuna ha il suono suo doppio, che verrebbe, raddoppiandola, rinquartato con quattro lettere consonanti insieme, che non le soffera la nostra dolce pronunzia. In dette due voci non ha maggior suono nè più forzato la Z seconda, benchè tra due vocali, che la prima, chi non vuole cattivar l'orecchio e dargli ad intendere ch'ei pur senta quel ch'ei non sente. La cagione è che la lingua, tra i denti e 'l palato s'acconcia, e fa organo all'uscente fiato nella stessa guisa al pronunziar la Z prima che la seconda. Or se la pronunzia la scrittura *Segue, come 'l maestro fa il discente*, il ballo il suono, il canto le note; bisognerà, per legger correttamente zazzera o zizzania, metter quadruplicato fiato, rompersi una vena del petto e scoppiare, o leggerle scorrettamente. Lodovico Martelli nella sua lettera al cardinale Ridolfi, ov'egli delle aggiunte lettere alla lingua italiana trassina male il Trissino, non consente che si raddoppi mai questa lettera, per le ragioni quivi addotte. Prisciano di simil cose biasima i Romani, che essendo doppio il loro J consonante, lo raddoppiavano quando era tra due vocali. Majius, Pompejius, ed eran forzati nel genitivo a scrivere Majii, Pompejii; e piaceva tale errore a Cesare e altri, come spesso a chi si diletta, per sostener sottiglieza, contrastare a natura. Ma senza dubbio, come le parole deono esser ritratti e non sgorbi de' concetti dell' animo; così le lettere, delle parole. Ma se il ritratto non somiglia, che vale? I Franzesi parlano in un modo, scrivono in un altro, perchè quella lingua (dice il Perionio) ha origine dalla greca, conservatasi più nella loro scrittura che nella favella. Così ritenevano i nostri antichi molta scrittura latina, Philosophia, actione, letitia, optimo, pecto, annuntio. Meglio secondo la pronunzia scriviamo noi filosofia, azione, letizia, ottimo, petto, annunzio; perchè questa lingua, se ben nata della latina, è oggi allevata e si regge e va senza il carruccio o appoggio di quelle lettere che, non si pronunziando più, sono imbarazo da levar via; come le cèntine e l' armadura, quando la volta ha fatto presa. Finalmente la lingua volgare è latina scorretta: la scorrezion sua passata in uso s'è convertita in una naturale essenza, contr'alla quale il semidotto, che troppo vuole ortografizare, cacografiza; come mettendo l'H dove ella non si pronunzia, non ci serve, e possiamo fare senz'ella; e come scrivendo a lo, de lo, fa mi, de la bella, de la casa, d'Avanzati, per allo, dello, fammi, della bella, della casa, Davanzati e simili dividendo quello che in un sol corpo ha composto l'uso, che è fabbricata natura. Nè anche è bene rompersi (come alcuni) i denti per profferire alla dotta la lingua greca; ma l'uso della patria seguitare. Potrebbonsi i due suoni delle nostre zete figurare con due lettere variate Z, e z. Ma poichè il Trissino e altri con ottime ragioni tentarono in vano di compiere il nostro manchevole Abbiccì, che possiamo noi dire, se non che *Contro dell'uso la ragione ha corte l'ali?* Ma que' valentuomini si possono consolare, poichè a Claudio imperadore non riuscì d'aiutare di tre lettere il romano: anzi furono sì scacciate che non ci rimane notizia se non del digamma eolico in alcune tavole.

Maraviglia è bene che quest'uso, questo padrone del favellare e scrivere, abbia accettato molte lettere da' maestri di scrivere, stranamente variate per ghiribizoso tratteggiare, e non le necessità da' grandi e scienziati uomini ritrovate o aggiunte alla nostra scrittura manchevole. Io per me ci aggiugnerei gli accenti alla greca, per aiuto della pronunzia a chi legge. Ma *quis ausit feli alligare tintinnabulum*, poichè que' valentuomini ne furon uccellati?

* * *

1ª nota del Bindi — il Volpi nella sua Cominiana pone a questo luogo la seguente nota: « per tutta la traduzione di Tacito nella fiorentina edizione (*quella del Nesti del* 37), spesso si vede trasgredita una tal regola. Nella Cominiana ne' soli primi fogli; e ciò per non averla innanzi di stampare avvertita. « E ben fece il Volpi a non partirsi, almeno quando potè, dal metodo grafico, qual ei si fosse, del nostro autore. Ma R. Pastore nella Remondiniana credè dover fare altrimenti, facendosi scudo della seguente nota: « Non si è omessa questa postilla per non derogare all'integrità dell'opera. Peraltro le ragioni addotte del Davanzati poco vagliono in sè stesse, e meno a fronte dell'uso, a cui cedono le medesime leggi sul comune dettato: *consuetudo optima legum interpres*. Si è seguita dunque in questa nuova edizione un'ortografia che mentre alle leggi grammaticali del corretto scrivere non s'oppone, non offende l'occhio, nè disgusta chi legge pel frivolissimo oggetto di seguir l'antichità ». - Nelle stampe fatte sotto gli occhi dell'autore, quali sono la Marescottiana e la Giuntina, lo regola è osservata, salvo in alcuni pochi luoghi per inavvertenza.

E noi pure non ci siamo fatto lecito di mutarla per le ragioni dette nell'*Avvertimento*. Quanto poi alla sua bontà è un altro conto. Vedi ciò che ne dice il Salvini nel CCXXX dei suoi Discorsi accademici.

* * *

2ª nota del Bindi . d' Avanzati — Così trovasi in alcuni manoscritti di quel tempo ed anche in alcune stampe, come nella Coltivazione del Magazzini, Fiorenza, 1634

Nota nel Camerini . i giovani nati doppo la vittoria d'Azio.

II Postilla — libr. IV-64 testo — *e con tal pasto gittato in gola a Cerbero, lo racchetò.*

Con questo ingoffo, era detto più breve e proprio; voce fiorentina non goffa, ma composta (cosa rara nel volgare) di tre *in gulam offa*. Ma l'amore di Dante m'ha fatto quella sua bella similitudine ombreggiare:

> Qual' è quel cane ch' abbaiando agugna;
> E si racqueta poi ch'l pasto morde,
> Che solo a divorarlo intende e pugna;
> Cotai si fecer quelle facce lorde
> Dello dimonio Cerbero, ch' intruona
> L' anime sì, ch esser vorrebbon sorde.

E non credo di errare ad aggiugner di mio ornamenti o forze a' concetti di Cornelio alcune volte. Vada per quando io lo peggioro.

Nota nel Bindi: Ingoffo trovasi usato per ceffata, sgrugnone, od anche, come quì, per boccone dato a far tacere altrui. Vedi il Manuzzi che cita il Cesari.

III postilla — Lib. V-8 testo: Vitellio vedutosi dar lunghiere, speranze e

timori, si fece dare un temperatoio, *quasi per mettersi a scrivere*, e, scalfittosi leggiermente la vena, morì d'angoscia.

Per mettersi a scrivere. Scalpro librario venas sibi incìdit, dice Suetonio. Scrivevano gli antichi nelle foglie del papiro, erba che nasce in Egitto, e in pellicine tratte di scorze d'arbori, dette da' latini *libri*. Forse la piegavano in ruotoli; come le nostre carte pubbliche antiche. Una di esse tutta scritta dicevano *libro*: più libri uniti insieme, *codice*. Scrivevano ancora come noi in pelli, e lo scritto che non piaceva o più non serviva, raschiavano per iscriversi altro, e la pelle raschiata diceano *palimpsesto*.

Cicerone con Trebazio, che gli aveva scritto in palimpsesto, berteggiando si maraviglia di quel che vi potesse essere stato da raschiare, piuttosto che quelle baie scrivere.

In tavole incerate, dette pugillares, scriveano altresì con calami (cioè bocciuoli di canna aguzzati) o stiletti; onde fu la maniera del dettare detta *stilo*.

Plinio nella prima pistola a Cornelio Tacito scrive che andando a caccia, aiutato da quelle selve e silenzio, componeva, per portarne, se le man vote, almen piene le *cere*. In questa cera, dice Quintiliano, era agevole lo scancellare: ma ci voleva miglior vista a leggere; e non rompeva il corso dello scrivere, e l'impeto de' concetti, come fa lo intignere della penna. E vuole che chi compone, lasci grandi spazi per aggiugnere e mutare, senza confondere le cose scritte, e poter notare in disparte, e quasi mettere in diposito, per servirsene a tempo, certi concetti belli, che spesse volte fuori di quel proposito sovvengono, e poi fuggono allo scrivente.

Nota nel Bindi; Lunghiere, in latino prolationes, indugi. Lunghiera, val propriamente discorso prolisso da non venirne mai a capo.

Note nel Camerini; dar lunghiere, viene spiegato per tener a bada.

Temperatoio per temperino.

Al testo quasi per mettersi a scrivere riporta la variante - qùasi per raschiare componimenti.

Anche il Camerini nella prefazione avverte che il Davanzati stimava la z lettera doppia e non raddoppiava mai. Il Camerini credette però superstizione il volerlo seguire in questo suo vezzo. Soggiunge che il Bindi, grande autorità, fece altrimenti, ma che egli destinava la sua edizione ai pochi beati. Noi la nostra all'universale dei leggenti, ai quali, non toccando punto il testo, era bene agevolarlo; di chè l'aspetto del libro si muta quà e là all'occhio, non già il suono all'orecchio, nè la sostanza all'intelletto.

ARTURO CAFFARELLI - ZOCCOLA

TECNICA E DIDATTICA

Roma - Ministero Educazione Nazionale

Direzione dell'Ordine Tecnico Superiore

Abbonamento L. 40.—

ANNALI DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Direzione : A. SACCHETTO

Roma - Ministero Educazione Nazionale

Abbonamento L. 30.—

IL GIORNALISMO

Direzione : F. FATTORELLO

Roma - Via Portoghesi, 18

Abbonamento L. 100.—

ISTRUZIONE TECNICA

Direzione : E. GUIDA

Roma - Ministero Educazione Nazionale

Abbonamento L. 60.—

SCRITTURA

(Dagli « Annali dell'Ordine Elementare », Aprile-Giugno 1943, pagg. 262-263)

La vecchia malfamata calligrafia anche nel nome pareva ispirarsi ai principî del neo - classicismo. La bellezza (anche la bellezza della scrittura) veniva fissata dai cànoni, secondo il tipo ideale consegnato una volta per sempre e che non era lecito abbandonare. Così calligrafia significava imitazione fedele, quasi passiva, di un modello di scrittura proposto a tutti indistintamente.

Nella scuola elementare avveniva allora che i fanciulli della prima classe modellassero la loro scrittura, per attenta imitazione, sulle forme calligrafiche delle lettere. La loro scrittura, nella seconda classe conservava ancora una certa bellezza formale, ma in terza cominciavano i primi sbandamenti. Pareva che un vento (che gli insegnanti poco perspicaci chiamavano svogliatezza) soffiasse sulle linee della scrittura e scompigliasse l'ordinata serie di lettere. In quarta e in quinta il processo di disgregazione si accentrava. La bellezza ideale della calligrafia veniva distrutta dalla reale scrittura, manifestazione di una personalità, che rompeva gli schemi imposti e fino a un certo punto supinamente imitati.

Così la scrittura personale si afferma sulle rovine di una scrittura ideale, come un tradimento o una ribellione.

Oggi il metodo d'apprendimento naturale lascia al fanciullo una certa libertà all'inizio della sua esperienza grafica, e i primi saggi di scrittura non potrebbero dirsi davvero calligrafici. Si cerca di eccitare il fanciullo alla immediata manifestazione della sua personalità. Il che non deve significare anarchia e assenza di legge, neppure nelle espressioni grafiche.

Anche la scrittura ha le sue leggi, che sono leggi di beltà, che sono poi leggi di civiltà. Il fanciullo, partendo da una espressione genuina di personalità, dovrà trovare, scoprire queste leggi, sapientemente guidato dal maestro. Avverrà allora che la scrittura, quasi informe nel primo anno di scuola, dovrà farsi più ferma nel secondo anno, e nel terzo più chiara, e nel quarto più razionale. Infine da una razionalità cosciente e direi sublimata dovrà nascere la bellezza. In questo modo la malfamata calligrafia non sarà più punto di partenza, ma punto di arrivo. Non sarà più la passiva imitazione a render bella una scrittura, ma la ragionata sua forma, la sua chiarezza, la sua ordinata funzionalità.

Per ottenere questo, i maestri non dovranno conoscere le regole del bello ideale, ma rendersi conto prima di tutto della tecnica strumentale sia del pennino che della cannuccia (non è infatti possibile ottenere una scrittura tonda con un pennino troppo acuminato e viceversa); devono conoscere quali siano i caratteri delle varie scritture; devono vedere nella calligrafia non il bello ideale per sempre cristallizzato, ma la manifestazione estetica di un gusto indissolubilmente legato a tutta una civiltà.

La scrittura romana, per esempio, corrisponde alla venustà del latino e alla chiarezza della mentalità italiana. Sui frontoni degli archi trionfali non si può immaginare un'epigrafe in greco o in gotico. Altrettanto si dica della scrittura umanistica, di quella cancelleresca, dei vari tipi di stampa, dall'aldino al bodoniano. La scrittura ha il suo stile che corrisponde allo stile di un'epoca. Non sarebbe male che agli allievi maestri, insieme con le nozioni di storia dell'arte fossero impartite lezioni sui vari stili calligrafici, non per promuovere un ecclettismo stilistico, ma per dar loro coscienza di che cosa sia la calligrafia.

Essi stessi dovrebbero sentire il dovere di farsi una scrittura chiara, ordinata, razionale, non da calligrafi, ma da uomini di carattere; una scrittura personale sì, ma non stravagante. Una scrittura che manifesti nell'ordine, nella schiettezza e nella eleganza delle forme, la civiltà del nostro tempo.

PETRUS MAGISTER

CONTRIBUTI STORICI

(A proposito di indagini grafiche)

Questo *Bollettino* ha pubblicato recentemente (p. 222) uno spunto derivato da una noticina giornalistica di *Radius* a proposito di una conclusione grafica di *Roberto Ridolfi* nei riguardi della cosidetta « Bibbia del Savonarola ».

La casa « Bibliopolis » (Via XX Settembre 56, Firenze) così benemerita nel campo tipografico, ci manda lo studio primo: — Roberto Ridolfi, *La « Bibbia del Savonarola » della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, 1939, compiuto da colui che è oggi, indubbiamente il maggiore competente di studi savonaroliani.

In breve. Un esemplare della Bibbia stampata a Basilea da Giovanni Froben nel 1491 (p. 6) contiene « copiose ed ampissime postille esegetiche (che) accompagnano il testo biblico (perfino) negli angustissimi spazi » (p. 6); non solo ma si insinuano « fra le strettissime interlinee della stampa » (p. 7).

Inoltre, allegati alla Bibbia, sono dei foglietti che contengono « tracce, o sunti, di due sermoni » (p. 7), altre carte contengono « quasi esclusivamente tracce di prediche » (p. 7).

Orbene — ecco la conclusione — la Bibbia, con le sue postille, le prediche e gli opuscoli aggiuntivi, non sono del Savonarola, ma di fra Domenico Buonvicini, un fedelissimo del ferrarese.

La conclusione è dedotta dal Ridolfi « estrinsecamente » (p. 6), considerando l'aspetto grafico dei documenti.

« La scrittura di fra Girolamo è così diversa da quella del suo discepolo che non occorre neppure confrontare i singoli elementi: sono la forma stessa della scrittura ed il tratto che differiscono essenzialmente: quella del primo è di tratto un po' grave e pesante ma più armonica e ferma; più precisa e decisa dell'altra, che è incerta e inuguale: diversità che rispecchiano esattamente quella esistente fra la levatura e lo ingegno dei due uomini » (p. 9).

Il Ridolfi osserva che la « piccolezza microscopica della lettera nelle postille e nelle aggiunte della Bibbia » (p. 9) permise il perpetuarsi della opinione che tutto fosse di mano del Savonarola. Anche il Ridolfi malgrado la « diuturna famigliarità con la scrittura dei due domenicani » non ebbe mai il dubbio « che esse non fossero di mano del Savonarola »; e confessa di « avere anzi risolto questa questione al mio tavolo da lavoro, ben lontano dal libro che ne era oggetto » (p. 10).

Confessione preziosa che attesta quanto sia arduo il lavoro peritale, in certe particolari circostanze.

Certo a guardare la tavola I[a] che contiene « una pagina del codice del Museo di S. Marco, scritta dal Savonarola e da fra Domenico da Pescia » [che a margine scrive una postilla che avverte essere sua la scrittura della rimanente pagina del codice], si nota l'ampiezza maggiore delle interlinee e delle lettere nella scrittura savonaroliana; sarebbe interessante osservare la natura e la quantità delle abbreviazioni, se non fosse veramente difficile la grafia dal punto di vista della leggibilità. Ci vogliono un esperto paleografo ed una vista acutissima.

L' opuscolo del Ridolfi contiene pure la « predica fatta da fra Domenico da Pescia il 28 ottobre 1495, secondo il testo raccolto dalla viva voce del predicatore » (p. 14), sarebbe interessante precisare chi fu il tachigrafo.

Infine troviamo una giustificazione delle postille ai libri.

L'anonimo del sec. XVI che scrisse la vita del Savonarola, avverte che il frate segnava in microscopici caratteri le « cose necessarie a predicare... acciocchè quando doveva andare a predicare non portasse seco la soma de' libri » (p. 8).

SPUNTI DATTILOGRAFICI

Anche considerando un aspetto particolarissimo dell'attività umana, si possono, a volte, ritrovare delle forme significative che giustificano considerazioni generali. E' il pensiero che viene spontaneo leggendo il libro di Marino Gentile, « Umanesimo e tecnica », di cui diciamo anche in altra parte di questo *Bollettino*. Ora, da questo libro severo raccogliamo tre spunti dattilografici che provano, in un particolare esempio — il fatto dello scrivere a macchina —, la verità di certi concetti fondamentali (si intende che la esemplificazione va intesa con discrezione).

I. - Il Gentile considera l'opera dei creatori che plasmano il mondo che li circonda, secondo la loro volontà e la loro potenza; ed avverte che le linee direttive dello spirito animatore si ritrovano anche nella « interpunzione delle dattilografe » (p. 105). (Nel senso evidente che lo spirito ordinatore vuole un'opera dattilografica estetica come lucida è la volontà animatrice).

Inversamente poi il creatore del grande organismo sociale ed economico si trova a sua volta preso nel ritmo impeccabile da lui stesso suscitato (e si potrebbe continuare l'esempio dattilografico, nel senso che la « interpunzione dattilografica » — minimo dettaglio nel grande quadro — può, a sua volta, se precisa ed estetica, imporre un lavoro direttivo egualmente rigoroso e conseguente).

II. - Il problema della tecnica è in sostanza un problema di valutazione del lavoro. Ora qualunque lavoro, per quanto modesto ed uniforme esso sia, ha sempre una impronta individuale, e chi ama il lavoro « sa distinguere ed apprezzare i modi con cui (...) un dattilografo preme uniformemente i tasti della sua macchina » (p. 127). Ossia anche in tale lavoro si manifesta la personalità umana, che si estrinseca in quel dato modo, secondo un suo stile. Nel caso particolare, la « uniformità » della battuta, che è proprio del dattilografo consapevole; e la gioia del lavoro, che è del lavoratore a cui non giunge ingrato il proprio compito.

III. - Per ridare dignità al lavoro, bisogna rivalutarlo anche quando è di ordine perfettamente manuale. Lo sforzo delle generazioni nostre — particolarmente pensose dei problemi suscitati dalla civiltà meccanica — consiste nel reagire alla « mentalità illuministica », che attribuisce, a torto, una superiorità al lavoro che consiste « nell'adoprare in genere la carta stampata o dattilografata » (p. 131).

(In altri termini, questa mentalità errata, porta l'operaio a vagheggiare, per i figli, il lavoro d'ufficio che non sporca le mani, cioè ad un disprezzo per il lavoro della officina. E' significativa la allusione al foglio dattilografato, come indice della meccanicità della scrittura instaurata nei nostri tempi meccanici).

* * *

A distanza di dieci anni dalla pubblicazione di un suo articolo sulle macchine da scrivere, Filippo Tajani (Metron) ne scrive un altro sul *Corriere della Sera* (17 luglio). Nel primo la parte storica si era limitata a poche righe e precisamente ai seguenti cenni:

« La macchina per scrivere, inventata da un italiano (Ravizza) prima o almeno contemporaneamente ad un americano (Sholles [sic])... » (*Corriere della Sera*, 13 dicembre 1943-XII).

Nel presente articolo, *Metron* accenna alla tendenza odierna « di munire di motorino elettrico la macchina (tra cui quella) per scrivere ».

Poi continua:

« La macchina per scrivere ha dimostrato con la sua immensa diffusione che

effettivamente risponde a un bisogno, fosse pure soltanto estetico. Vi è ancora qualche originale che usa la penna d'oca, dando alla sua scrittura un'impronta che richiama l'attenzione per la stravaganza; ma sono molti di più i veri scrittori che fanno uso della macchina (scrisse a macchina Pirandello le sue centinaia di volumi). Anche qui l'energia motrice è data in entrambi i casi dal braccio umano. Si parlava una volta di crampo degli scrittori, mentre non si parla ancora di un malessere speciale delle dattilografe. E' sempre questione di rendimento. A parte che è finito l'inconveniente degli scrittori che non si fanno comprendere, nè nella scrittura nè nelle idee. Ma volevamo dire che l'inventore della macchina per scrivere fu un italiano: l'avvocato novarese Giuseppe Ravizza nato nel 1811, che costruì pazientemente un cembalo (così egli lo chiamò) per scrivere con i caratteri a stampa. Ma per quanto avvocato e non meccanico egli non ebbe l'avvedutezza di garantirsi tempestivamente con brevetto della priorità della sua invenzione, che venne subito copiata e raffinata dagli americani che lanciarono questo mirabile prodotto con l'abilità reclamistica che li distingue.

La macchina per calcolare ha origine tedesca e più di un meccanico se ne attribuisce l'invenzione. Il suo sviluppo industriale fu oggetto di una gara fra tedeschi e americani, ma di recente siamo entrati in lizza anche noi italiani con prodotti molto apprezzati ».

Abbiamo voluto riportare integralmente il brano che interessa, come facciamo per quanto ha riferimento alla dattilografia, per offrire documenti allo storico del domani.

Ed a quello di oggi. In quanto chi conosce, anche superficialmente, la storia della macchina da scrivere, sa che il Ravizza — contrariamente a quanto ne scrive Metron — richiese ben tre brevetti, due vennero concessi con le date: Torino, 14 settembre 1855 ed 11 aprile 1856 e l'altro venne domandato da Livorno, in data 26 gennaio 1883 (Quest'ultimo venne anzi riprodotto nel *Bollettino*, 1938, pp. 23-24).

Siamo quindi dolenti della inesattezza in cui è caduto il prof. Filippo Tajani, anche per il fatto che l'autore dello scritto, era in possesso — inviatogli in omaggio — della pubblicazione « Giuseppe Ravizza attraverso le pagine del suo diario »; maggiormente rammaricati per il fatto che il *Corriere della Sera* ha giusta fama di grande esattezza anche nei particolari.

Giacchè siamo in tema di rettifica, aggiungiamo ancora che non è vero quanto asserisce nello stesso articolo Metron che « la macchina per calcolare sia di origine tedesca », giacchè la prima macchina del genere è dovuta al matematico francese Biagio Pascal (1642); come avvertiva la rivista tecnica « Sapere » (Milano, 15 aprile 1942, XX, pp. 160-1).

E neppure che « prima di Napoleone non esistevano giornalisti e lettori di giornali » *Corriere della Sera* (8 febbraio 1934); quando il giornalismo quotidiano era già vecchio almeno di un secolo.

Ci siamo permessi di rilevare le « inesattezze tecniche » in cui Metron è caduto (usiamo le parole da lui indirizzate a Gina Lombroso nel suo recente *Libro sulla Energia*, p. 33), perchè siamo anche noi d'avviso — prendiamo ancora una frase di Filippo Tajani — che « divulgazione non significa inesattezza, non significa superficialità » (p. 26 dello stesso volume).

IL GALATEO E LA MACCHINA DA SCRIVERE

Una volta era reputato scorretto scrivere a macchina una lettera a un superiore, o comunque a una persona di qualche riguardo. Ma il galateo (al quale diamo importanza grandissima, anzitutto perchè è un piccolissimo fratello della carità cristiana, e poi perchè è un mezzo per mantenere il dominio sopra se stessi) va sempre modificato secondo il nostro buon senso, specialmente oggi, in questo rapido mutamento del costume. Ora noi diremmo che oggi essendo oramai la macchina un mezzo di scrittura divulgato quanto la penna, e non soltanto commerciale, scrivere a macchina a un superiore non sia più azione ineducata, ma, quasi, un atto di cortesia, per risparmiargli la noia della decifrazione.

Per quanto riguarda le donne siamo di parere diverso. Alla maggior parte delle donne una lettera a macchina dà probabilmente fastidio; un fastidio che in fondo possiamo risparmiare. Non parliamo, s'intende, di lettere pratiche, in cui la donna non viene distinta dall'uomo; ma di lettere in cui la donna ha veste femminile. Più che un atto scorretto, scrivere a macchina è un atto poco grazioso, diremmo poco galante; chi scrive mostra di credere che la sua corrispondente sia un essere indaffarato, pratico, sbrigativo; ignorando che, nelle lettere tra uomo e donna, vi può essere qualche grazia anche nello sforzo della lettura ».

(*Tempo*, 8-15 ottobre 1942; N. 176).

UNA CURIOSA APPLICAZIONE DATTILOGRAFICA

Nello studio dei fenomeni naturali, interviene largamente la teoria del meccanicismo. Orbene ci sono dei fatti che appaiono più che naturali, ma che nella realtà sono tanto improbabili da apparire assurdi. La giustificazione è data dalla circostanza che nel loro svolgersi tali fatti dipendono da un seguito di avvenimenti *ordinati* al fine prestabilito, alternati però da movimenti *disordinati* che allontanano dalla meta prefissa. Orbene il calcolo della probabilità dimostra che prevale il *disordine* sull'*ordine* delle cose. Conclusione che sconcerta da un punto di vista umano, e che dal punto di vista scientifico, è stata affermata con un esempio dattilografico.

« Citiamo, a questo proposito, il mito delle scimmie dattilografe di E. Borel: una moltitudine di scimmie pestano a caso sulla tastiera di tante macchine da scrivere; chi mai pretenderebbe di ottenere, in tal guisa, scritti foglio a foglio, tutti i libri che costituiscono la biblioteca del British Museum? La realizzazione di un tal concorso di circostanze fortuite, se pure teoricamente possibile, è nella realtà assurda ».

(*Enciclopedia*, Voce: «Meccanicismo», p. 666 [1]).

LA MODA DELLO SCRIVERE A MACCHINA

Il Signor Ernesto Ugo *da Genova (Salita S. Caterina 5-1), un benemerito delle vicende storiche della dattilografia, ci trasmette un «ritaglio» dalla «Sera» (3 novembre 1943) dal titolo « Cronache della civiltà. La macchina da scrivere ». L'articolista* (Cinzio) *è poco aggiornato nella bibliografia recente: per la documentazione dello stato d'animo attuale, riproduciamo alcuni brani:*

« Tutti scrivono a macchina, anche le lettere d'amore, le lettere anonime più delle altre. Scrive a macchina la gente spiccia, la gente all'antica; la macchina da scrivere rientra nel bagaglio dell'esploratore e del medico, del missionario e del direttore di circo equestre. Si regala la macchina da scrivere a due sposi, a un ragazzo che entra all'Università, al signor Pompili nominato cavaliere.

Anche la gente che meno d'ogni altra sembrerebbe capace di ammettere non dico l'uso, ma l'esistenza della macchina da scrivere, chiude gli occhi alla profanazione e diventa una sua appassionata unilateralissima. Chi più degli uomini di penna doveva osteggiare la meccanizzazione dello scrivere, l'ingresso di un'intrusa ultrarazionale, ultramoderna, ultraprofana nell'arte? Eppure anche fra costoro la macchina da scrivere ha trovato via libera, non dico solo fra gli americani, i norvegesi, non solo fra gli strambi e i mediocri, ma anche fra tanti scrittori e pensatori nel mondo del pensiero e delle lettere di oggi sono i maggiori. Che pur uomini d'oggi non sembrerebbero portati ai facili entusiasmi e alle innovazioni che sono rivoluzioni per uno abituato a scrivere al suo tavolo, con una bella penna, un bel calamaio, uno scricchiolante pennino e uno scorrevole foglio di carta. Pirandello, fra gli altri, scrisse i suoi ultimi capolavori a macchina, direttamente a macchina, solo a macchina ».

CINZIO

DATTILOGRAFIA ITALIANA

Non è la prima volta che negli ambienti interessati si esprime il giusto desiderio di una tastiera nazionale. Una tastiera deve rispondere, con logico rigore e pratica simmetria, alle caratteristiche della lingua per la quale è costruita. [Epperò due criteri hanno concorso a formare la tastiera italiana che presento] (e che ha ottenuto il Brevetto N. 21.467):

e	i	a	o	l	n	r	s	d	t	c	m	p	b
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14

f	g	u	h	z	v	q	j	y	k	x	w
15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26

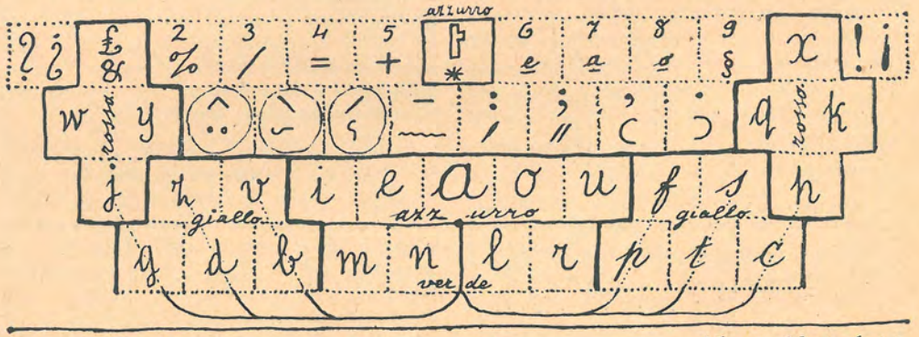
il gruppo « i e a o u » dà come « peso » 27

il gruppo « m n l r » dà 30

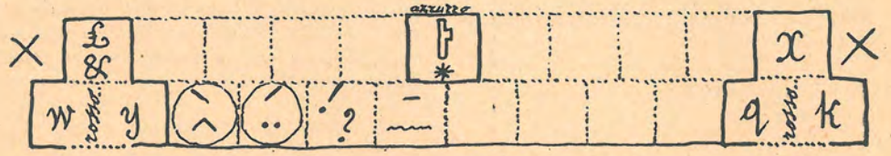
il gruppo « p f t s c » dà 57

BREVETTO N. 21467

R. O. M 46 tasti — UNIVERSALE — *Tip. 1 Mod. A 46*



R.O.M 44 tasti. — *Per la lingua italiana.* — *Tipo 3. Mod. A. 44.*



AVVERTENZA: Per alcune lingue straniere basterà invertire l' ordine delle vocali, così: *u o a e i*
(Il cerchietto dei tasti indica « tasto morto »)

1: la *frequenza* delle lettere, criterio pratico;

2: la *fonetica*, criterio didattico;

i quali criteri, ambidue armonizzati, hanno permesso la composizione di una tastiera con gli indispensabili attributi di semplicità, di ordine e di chiarezza che consentano una ragionata e ordinata rapidità di battute.

L'ordine di frequenza delle lettere dell'alfabeto italiano è il seguente:

il gruppo « b v d z g » dà 78.

Risulta che più alta è la cifra, più bassa è la frequenza.

La lettera « h » è ausiliare, la « q » è pleonastica, le lettere « j y k x » sono latine e raramente usate in italiano, le lettere « w L & » sono barbare, cioè straniere.

La nuova tastiera, possiede 46 tasti su quattro file; 10 - 11 - 12 - 13; ogni tasto porta doppia matrice. Si hanno quindi 26 maiuscole, 30 minuscole, 10 cifre, 34 segni (20 ortografici, 10 aritmetici, 4 convenzionali). I due settori destro e sinistro indicano le affinità fonetiche, oltre che le relazioni di frequenza.

I tre tasti con cerchietto, vogliono indicare i cosidetti tasti morti, cioè il carrello non avanza. Con ciò si vuole rispettare l' autonomia dei segni ortografici e degli accenti, applicando un criterio unico che li accomuna e ne agevola l' impiego.

* * *

Per dare alla tastiera un carattere universale, sono stati adottati o trasformati segni che non posseggono altre macchine: la cediglia francese, la tilde, l'interrogativo e l'esclamativo spagnuolo, i segni speciali per le lingue slave e orientali, e le piccole vocali e, a, o.

Nella tavola sono distinte le « zone » con indicazione dei colori.

La tastiera così ordinata ha un suo carattere italiano che si riassume nel titolo « R. O. M. » (Rùbico Originale Mecanografa).

(*Roma, Via del Tritone*, 142)
Studio Cavicchioli

A. BIONDI - RUBICO

Per la storia segnamo alcune date:

1 *febbraio* 1940. Inviato per conoscenza al Capo del Governo documentazione completa.

3 *febbraio* 1940. Presentato copia dei documenti (relazione, descrizione e disegni) alla Presidenza della Associazione degli Inventori.

13 *febbraio* 1940. Depositato regolare domanda e documentazione completa al Ministero delle Corporazioni (Ufficio brevetti).

30 *marzo* 1942. Ottenuto Attestato di privativa N. 21.467.

ACHILLE MANGO

Nel prec. numero del Bollettino (p. 239) *abbiamo detto della morte dell' ing. Achille Mango, aggiungiamo le seguenti notizie biografiche*:

Il Mango aveva studiato in Napoli il sistema Gabelsberger-Noe, ma non se ne serviva che in rari casi, per appunti personali. Ebbe però per l'arte nostra sempre vivissima stima e ne seguiva volentieri l'evoluzione, tenendosi al corrente dei sistemi nuovi.

Fu per lunghi anni corrispondente dalla Città Partenopea de « La Tribuna », e diede non poco lavoro a quei redattori-stenografi dei quali prediligeva Mario Boni, Beno De Vecchis e Amedeo Pròtani. Convinto nella necessità di far risparmiare tempo e denaro all'amministrazione del giornale, dettava le proprie corrispondenze a precipizio (e spesso, per maggiore sua tranquillità esigeva, sebbene conoscesse il valore pratico dei suoi stenografi, che riprendessero le telefonate in due); ma un lato caratteristico della sua dettatura va rilevato. Sempre andando velocissimamente, però con nitidissima chiarezza, egli dettava le virgole, i punti e virgola, i due punti, gli « a capo »; e questo, non lo nascondono anzi tengono a rilevarlo i sopradetti pratici, era per gli stenografi fonte di un vero imbarazzo, rendendo l'opera loro quanto mai difficile.

E' interessante richiamare l' attenzione di coloro che sostengono non doversi neppur prendere in considerazione la punteggiatura stenografica, su questa speciale caratteristica del Mango; la cui scomparsa desta nel giornalismo romano vivo rimpianto.

BOLLETTINO DEL R. ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO
Direzione: A. GALLO
Roma - Via Milano, 72-76
Abbonamento L. 40.—

MACCHINE CALCOLATRICI E CONTABILI

1. *Varie specie.* — 2. *Macchine addizionatrici.* — 3. *Macchine calcolatrici propriamente dette.* — 4. *Macchine contabili propriamente dette.* — 5. *Registratori di cassa.* — 6. *Macchine per statistica.* — 7. *Considerazioni circa l'introduzione di macchine calcolatrici e contabili nell'organizzazione bancaria.*

1. - Le macchine calcolatrici e contabili — azionate a mano o a motore — tendono ad abbreviare o a sostituire, più o meno completamente, l'opera materiale del computista nel lavoro di rilevazione contabile - amministrativa.

Queste macchine possono venir classificate come segue:

a) addizionatrici;
b) calcolatrici propriamente dette;
c) contabili propriamente dette;
d) registratori di cassa;
e) macchine per statistica (sistema delle schede perforate) in quanto però siano impiegate per scopi contabili.

2. - Colle macchine addizionatrici si ottengono le somme dei numeri di mano in mano impostati dalle tastiere delle stesse. Le addizionatrici possono essere imprimenti e non imprimenti.

Le prime scrivono, uno sotto l'altro, su striscie o su fogli di carta, i singoli numeri, via via che vengono impostati sulla tastiera, e — in fondo alla colonna — il relativo totale. Le seconde permettono solamente di leggere, in apposito spazio, la somma dei numeri impostati.

Tanto le imprimenti, come le non imprimenti, possono essere: a tastiera completa o a tastiera ridotta.

La tastiera completa ha — in senso trasversale — nove serie di tasti, ciascuna con numeri uguali (la prima con tutti numeri uno, la seconda con tutti numeri due, la terza con tutti numeri tre e così via fino al nove) in modo da formare — in senso longitudinale — tante colonne di nove tasti ognuna (coi numeri dall'uno al nove) per quanto sono i tasti delle accennate serie trasversali.

La maggiore o minore estensione di questa serie (che rappresentano da destra e sinistra: i centesimi e i decimi, poi le unità le decine e le centinaia, poi ancora le unità, le decine e le centinaia di migliaia ecc.) dà un maggiore o una minore capacità d'impostazione della macchina. Lo zero si ottiene automaticamente non abbassando nessun tasto nella colonna in cui tale cifra deve risultare.

La tastiera ridotta ha invece; di regola, soltanto dieci tasti: dallo zero al nove. I numeri vengono impostati uno dopo l'altro, come in una comune macchina da scrivere, e le cifre risulteranno così automticamente incolonnate, purchè, beninteso, non si dimentichi di impostare anche gli zeri, compresi quelli dei decimali. Le addizionatrici a tastiera ridotta, possono per lo più essere usate anche per effettuare sottrazioni in quanto generalmente esse portano un altro tasto, oltre a quello dei numeri, abbassando il quale la macchina si predispone ad eseguire appunto la sottrazione, invece dell'addizione.

3. - Le macchine calcolatrici propriamente dette sono di vari tipi, più o meno complesse, e permettono di effettuare, in via principale la moltiplicazione e la divisione.

Hanno generalmente diversi dispositivi, i quali consentono di impostare il moltiplicando e il moltiplicatore, oppure il dividendo e il divisore, e di ottenere col movimento dei congegni, il prodotto o il quoziente.

4. - Le macchine contabili propriamente dette sono, di regola, macchine da scrivere, le quali, essendo combinate con uno o più congegni calcolatori, chiamati totalizzatori, permettono di eseguire contemporaneamente lavori di trascrizione e di calcolo.

I diversi congegni sommano in altrettante colonne gli importi impostati e stabiliscono anche automaticamente, le differenze (saldi) tra le risultanze delle une e delle altre. Così, ad esempio, nell'effettuare le registrazioni di un contocorrente, si potranno impostare in una determinata colonna tutte le partite al *dare* e in un'altra tutte quelle all'*avere* ottenendo in definitiva (oltre alle somme delle due colonne) il *saldo* debitore o creditore risultante dalla fusione delle partite medesime.

La parte scrivente della macchina completa ed illustra le impostazioni contabili, segnandone la data, la causale, la valuta e quant'altro ad esse può riferirsi.

Le macchine contabili si distinguono in scriventi su rullo girevole e scriventi su superficie piana.

5. - I registratori di cassa sono macchine che consentono di segnare l'importo dell'operazione sopra un documento mobile in esse introdotto; e di registarlo contemporaneamente sopra un striscia di carta, chiusa nel loro interno. Su questa striscia le varie cifre registrate vengono a sommarsi, costituendo così il controllo di tutte le operazioni svolte.

Nelle banche, i registratori di cassa hanno scarsissima applicazione: possono tutt'al più essere impiegati nelle operazioni di versamento e di prelevamento su libretti a risparmio.

6. - Le macchine per statistica (a schede perforate) sfruttano il sistema detto delle *schede perforate*, in quanto esse *traducono* in fori (perforando apposite schede) un determinato testo alfabetico e numerico.

Funzionano per gruppi: ogni gruppo è formato da una perforatrice e da una tabulatrice.

La perforatrice, che, come si è detto, provvede alla perforazione delle schede, ha una tastiera simile a quella di una macchina da scrivere.

La selezionatrice colloca le schede già perforate nell'ordine desiderato.

La tabulatrice *ritraduce* i fori nel primitivo testo alfabetico e numerico.

Le macchine in oggetto, create per lavori di statistica, possono esser usate vantaggiosamente anche a scopi contabili. Si verifica, in questo senso, una sempre maggiore applicazione, resa più agevole dalla possibilità di adattare alle macchine stesse particolari congegni calcolatrici.

Ad esempio, in Germania, è molto esteso l'uso di accoppiare comuni addizionatrici alle perforatrici, ottenendo così la perforazione delle schede e la contemporanea somma degli importi perforati.

L'impiego nella contabilità delle macchine per statistica, richiede però una riforma abbastanza profonda nei sistemi generali della contabilità medesima.

7. - L'introduzione di macchine calcolatrici e contabili nell'organizzazione bancaria dà origine a problemi di vario genere, fra i quali assume notevole importanza quello del costo del materiale meccanografico.

Esso è naturalmente in funzione dell'impiego delle macchine (mole del lavoro) nonchè della sua durata, cioè del numero degli anni in cui il valore capitale potrà essere ammortizzato.

Bisogna, inoltre, e prima ancora di procedere all'acquisto delle macchine tener conto della possibilità di ottenere l'eventuale riparazione e la manutenzione di esse, valutandone il costo.

UMBERTO DEGLI ESPOSTI

BIBLIOGRAFIA: *Barbanzolo L.*, La contabilità meccanica negli istituti di credito, Milano, 1928. - *Curtis C. R.*, The future of mechanical book - keeping in banks, « Bankers' Magazine », 1931. - *D'Ippolito T.*, La meccanizzazione della contabilità nelle imprese industriali e mercantili, Milano, 1933. - *Hessel - Mann W.*, Die maschinelle Bank-Buchhaltung. Ihre Idee und Organisation, Lipsia, 1925. - *Malinverni R.*, Sistemi moderni di meccanizzazione contabile, Milano, 1933. - *Menten F.*, Die Maschinenarbeit in deutschen Bankbetrieben, Berlino, 1926. - *Schnackel H. S.*, Accounting by machine methods, New York, 1929.

(Da: *Enciclopedia Bancaria*, vol. II, pagg. 187, 188 - Sperling & Kupfer - Editori).

DOCUMENTI (Macchine tipo)

(Gazzetta Ufficiale, 11 agosto 1943)

Riassunto del provvedimento P. 764 del 24 luglio 1943 relativo alla produzione di macchine da scrivere tipo.

Il Ministero delle corporazioni, con provvedimento P. 764 del 24 luglio c. a. ha stabilito che, con decorrenza dal giorno successivo alla data di pubblicazione del presente provvedimento nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, sono vietate la vendita e la produzione di macchine da scrivere per uso civile che non corrispondano ai tipi che vengono appresso definiti nelle caratteristiche e nei prezzi. Nei prezzi è compresa la normale garanzia ed assistenza tecnica.

La vendita delle macchine per scrivere, nuove, diverse dai tipi stabiliti dal presente provvedimento, è consentita fino al 31 ottobre c. a.

Entro lo stesso periodo, i produttori potranno ultimare le macchine per scrivere diverse dai tipi, le quali siano in corso di lavorazione alla data del presente provvedimento, semprechè la immissione in consumo di tali macchine avvenga entro il termine sopra indicato.

Sulla parte anteriore delle macchine per scrivere, nuove, accanto al nome del fabbricante o alla marca, dovrannno essere indicati in modo visibile e mediante punzonatura il tipo e il prezzo di vendita al consumatore. Il prezzo di vendita dovrà apparire con cifre di almeno 10 mm. di altezza.

Per le macchine per scrivere usate, rimesse in efficienza, dovranno essere praticati al consumatore prezzi inferiori di almeno 20% a quelli dei similari prodotti tipizzati; per le macchine per scrivere integralmente ricostruite dovranno essere praticati al consumatore prezzi inferiori di almeno 10% a quelli dei similari prodotti tipizzati.

Le macchine per scrivere non tipo, nuovo, la cui vendita è consentita fino al 31 ottobre c. a., le macchine usate rimesse in efficienza, e le macchine ricostruite, esistenti presso i negozi di vendita dei produttori o dei commercianti dovranno portare in posizione visibile e con cordoncino piombato un cartellino con l'indicazione del prezzo di vendita al consumatore, prezzo che, per le macchine nuove, non può superare quello delle macchine tipo cui possono esser assimilate, e, per le macchine usate o ricostruite, non può superare quello consentito con la presente disposizione. Nello stesso cartellino dovrà essere aggiunta la specifica indicazione che trattasi di « macchina usata » oppure di « macchina ricostruita ».

La vendita delle macchine per scrivere non potrà essere effettuata senza rilascio di fattura, nella quale siano riportati, oltre la marca di fabbrica, il numero di matricola e il tipo della macchina venduta.

Per le macchine non nuove, dovrà essere specificato in fattura, se trattasi di « macchina usata » o di « macchina ricostruita ».

I produttori manterranno inalterati a favore dei clienti e dei rivenditori (agenti, rappresentanti, concessionari) gli sconti in valore assoluto praticati alla data del presente provvedimento.

Ai rivenditori tenuti a prestare l'assistenza tecnica a garanzia delle macchine da essi vendute al consumatore, lo sconto in valore assoluto sarà maggiorato del 10 per cento.

TIPO 1. — *Macchina per scrivere modello leggero per corrispondenza*, peso unitario 7-10 kg. — parti portanti in lamiera di ferro, alluminio — carrello minimo 90 spazi su guide fresate — tre interlinee — carattere pica — piedini supporto — copertina di protezione:

prezzo massimo di vendita al consumatore in qualsiasi negozio del Regno, L. 2000;

sopraprezzo per caratteri speciali, se richiesti dal cliente, L. 150.

TIPO 2-*A*. — *Macchina per scrivere modello pesante da ufficio*, peso unitario superiore ai 10 kg. — parti portanti in ghisa ed acciaio — carrello 105/120 spazi su guide fresate — quattro interlinee — carattere pica — piedini supporto — copertina di protezione:

prezzo massimo di vendita al consumatore in qualsiasi negozio del Regno, L. 4100.

TIPO 2-*B*. — *Macchina per scrivere come sopra* con carrello 160 spazi:

prezzo massimo di vendita al consumatore in qualsiasi negozio del Regno, L. 4600.

TIPO 3. — *Macchina per scrivere modello da viaggio*, peso unitario 4-7 kg. — parti portanti in lamiera di ferro ed alluminio — carrello minimo 80 spazi su guide in lamiera piegata — minimo due interlinee — carattere pica — compresa valigetta custodia:

prezzo massimo di vendita al consumatore in qualsiasi negozio del Regno, L. 1750;

sopraprezzo per caratteri speciali, se richiesti dal cliente, L. 150. (2649)

* * *

(Gazzetta Ufficiale, 27 agosto 1943)

Riassunto del provvedimento P. 779 del 18 agosto 1943 relativo ai prezzi delle macchine da scrivere tipo.

A completamento delle disposizioni contenute nella circolare P. 764 del 24 luglio c. a., il Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, con provvedimento P. 779 del 18 agosto 1943, ha stabilito che il sopraprezzo per tabulatore decimale delle macchine per ufficio non può superare L. 450 a macchina.

Con lo stesso provvedimento è stato chiarito che il sopraprezzo già stabilito di L. 150 per caratteri speciali, richiesti dal cliente, si applica a tutti i tipi di macchina da scrivere, previsti nella circolare P. 764. (2737)

PUBBLICI CONCORSI

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZION.

Roma, Giovedì 29 Aprile 1943 - XXI. - *Bollettino Ufficiale.* - Parte II.

Relazione della Commissione giudicatrice degli esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia nei Regi Istituti e nelle Regie Scuole di istruzione media e superiore, banditi con D. M. 20 giugno 1942 - XX.

Eccellenza,

La Commissione da Voi nominata Vi riferisce quanto segue, sullo svolgimento e sui risultati ottenuti nella sessione di esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia nei Regi Istituti e nelle Regie Scuole di istruzione media.

Gli esami si sono svolti dall'11 al 25 gennaio 1943 - XXI, presso il R. Istituto tecnico commerciale « Duca degli Abruzzi » di Roma.

Si sono presentati n. 59 candidati così ripartiti:

n. 44 aspiranti all'abilitazione nei tre sistemi;

n. 6 già idonei per un sistema aspiranti a completare l'abilitazione;

n. 9 già idonei per due sistemi aspiranti a completare l'abilitazione.

Dei candidati del primo gruppo:

n. 20 sono stati abilitati;

n. 6 sono stati dichiarati idonei in due sistemi;

n. 6 sono stati dichiarati idonei in un solo sistema;

n. 12 sono stati respinti perchè non ammessi alle prove orali.

Dei candidati del secondo gruppo:

n. 2 sono stati abilitati;

n. 3 sono stati dichiarati idonei in un solo dei due sistemi per i quali hanno sostenuto le prove;

n. 1 è stato respinto perchè non ammesso alle prove orali.

Dei candidati del terzo gruppo:

n. 9 sono stati abilitati.

Le prove si sono svolte con il rispetto di tutte le norme regolamentari.

I risultati ottenuti dai singoli candidati sono trascritti nelle accluse graduatorie di merito.

Esaurito il compito da Voi assegnatole, la Commissione Vi ringrazia per la fiducia accordatale.

Roma, 26 gennaio 1943-XXI.

La Commissione:

GAETANO PAPA
CARLO CERCHIO
CIRO GRAZIOSI
ENEA BENENTI.

Con D. M. 8 marzo 1943-XXI, sono approvati e resi esecutori i risultati dei predetti esami di abilitazione con le seguenti graduatorie:

1. — CANDIDATI CHE HANNO SUPERATO LE PROVE DI ESAME IN TUTTI E TRE I SISTEMI.

La graduatoria è in *settantesimi*:

SISTEMA CIMA:

1. Ghigliotti Olimpia (55)
2. Gambino Carolina (54)
3. Giordano Carmela (53)
4. Alfieri Teresina (51)
5. Savelli Laura (51)
6. Conti Maria (50)
7. D'Anna Vincenza (50)
8. Specchia Gino (50)
9. Surchi Sergio (50)
10. Bandera Tasolini Margherita (49)
11. Marras Aldo (49)
12. Mattucci Maria Vittoria (49)
13. Mazzarrini Rina (49)
14. Padroni Laura (49)
15. Oderio Olga (49)
16. Oberdorfer Sonia (47)
17. Saetta ved. Savoia Maria (47)
18. Menchi Grementieri Maria Luisa (45)
19. Nicolai Ada (45)
20. Dittler Elfrida (42)

SISTEMA GABELSBERGER - NOE:

1. Alfieri Teresita (57)
2. D'Anna Vincenza (56)
3. Surchi Sergio (55)
4. Gambino Carolina (54)
5. Ghigliotti Olimpia (54)
6. Oberdorfer Sonia (54)
7. Nicolai Ada (53)
8. Specchia Gino (53)
9. Bandera Tasolini Margherita (51)
10. Marras Aldo (50)
11. Mazzarini Rina (50)
12. Menchi Grementieri Maria Luisa (50)
13. Pedroni Laura (50)
14. Saetta ved. Savoia Maria (50)
15. Savelli Laura (50)
16. Conti Maria (48)
17. Giordano Carmela (48)

18. Mattucci Maria Vittoria (47)
19. Dittler Elfrida (46)
20. Oderio Olga (46)

SISTEMA MESCHINI:

1. Gambino Carolina (56)
2. Ghigliotti Olimpia (56)
3. Specchia Gino (53)
4. Alfieri Teresita (52)
5. Surchi Sergio (51)
6. Nicolai Ada (51)
7. Oderio Olga (51)
8. Pedroni Laura (50)
9. Bandera Tasolini Margherita (49)
10. Mattucci Maria Vittoria (49)
11. Oberdorfer Sonia (49)
12. Saetta ved. Savoia Maria (49)
13. Savelli Laura (49)
14. Conti Maria (48)
15. D'Anna Vincenza (48)
16. Marras Aldo (48)
17. Giordano Carmela (47)
18. Menchi Grementieri Maria Luisa (46)
19. Dittler Elfrida (44)
20. Mazzarini Rina (44)

2. — CANDIDATI CHE HANNO OTTENUTA L'IDONEITA' IN DUE SISTEMI SOLTANTO.

La graduatoria è in *settantesimi*:

SISTEMA CIMA:

1. Bommezzadri Mario (50)
2. Ventura Anna (49)
3. Bonomi Laura (48)
4. Conte Domenico (47)
5. Paoli Alessandra (47)
6. Stefanini Eva (47)

SISTEMA GABELSBERGER - NOE:

1. Bonomi Laura (52)
2. Bommezzadri Mario (51)
3. Conte Domenico (49)
4. Paoli Alessandra (49)
5. Stefanini Eva (49)
6. Ventura Anna (49)

3. — CANDIDATI CHE HANNO OTTENUTA L'IDONEITA IN UN SISTEMA SOLTANTO.

La graduatoria è in *settantesimi*:

SISTEMA CIMA:

1. Svanini Antonietta (43)

SISTEMA GABELSBERGER - NOE:

1. Razzolini Adelina (52)
2. Caldarola Guido (51)
3. Bertarelli Laura (49)
4. Bernardini Eugenia (47)
5. Poni Maria Teresa (45)

4. — CANDIDATI CHE HANNO GIA' OTTENUTA IN PRECEDENZA L'IDONEITA' PER UN SISTEMA ED HANNO SUPERATE NELLA PRESENTE SESSIONE LE PROVE D'ESAME NEGLI ALTRI DUE SISTEMI.

La graduatoria è in *quarantesimi*:

SISTEMA CIMA:

1. Bocchi Angelina (31)
2. Mancini Conti Emilia (28)

SISTEMA MESCHINI:

1. Mancini Conti Emilia (31)
2. Bocchi Angelina (26)

5. — CANDIDATI CHE HANNO GIA' OTTENUTA IN PRECEDENZA L'IDONEITA' PER UN SISTEMA ED HANNO SUPERATO NELLA PRESENTE SESSIONE LE PROVE D'ESAME IN UNO DEGLI ALTRI DUE SISTEMI.

La graduatoria è in *quarantesimi*:

SISTEMA CIMA:

1. Di Giovanni Maria Anna (28)
2. Marchisio Ada (26)

SISTEMA MESCHINI:

1. Vallone Vincenza (24)

6. — CANDIDATI CHE HANNO GIA' OTTENUTA IN PRECEDENZA L'IDONEITA' PER DUE SISTEMI ED HANNO SUPERATO NELLA PRESENTE SESSIONE LE PROVE D'ESAME PER IL TERZO SISTEMA.

La graduatoria è in *quarantesimi*:

SISTEMA CIMA:

1. Matrisciano Beatrice (30)
2. Frugis Dragone Margherita (25)
3. Patanè Matilde (25)
4. Alemanno Umberto (24)

SISTEMA GABELSBERGER - NOE:

1. Bionda Elena (27)

SISTEMA MESCHINI:

1. Balboni Ginetta (28)
2. Battistelli Lidia (27)
3. Cateni Elena (25)
4. Cheirasco Teresa (24)

GIACOMINA BENIGNA ARCANGELI

Il sesso gentile è sempre largamente rappresentato nel campo stenografico, ma in prevalenza si tratta di... comete, che presto scompaiono dal nostro cielo, dopo aver lasciato tracce più o meno profonde della loro appassionata, ma breve attività. Fra le poche eminenti colleghe che, fortunatamente per noi, sono invece rimaste sulla breccia, continuando a prodigare, in favore della nostra disciplina, i fiori più belli dell'intelletto e del cuore, siamo ben lieti di poter annoverare la signora Giacomina Arcangeli in Benigna di Bergamo.

Già abilitata all'insegnamento elementare, nel 1917 intraprese lo studio della stenografia sotto la guida egregia del prof. Alessandro Milesi. Nell'anno scolastico 1918-19 (ormai già provetta nell'arte nostra) incominciava ad insegnare stenografia nella Scuola serale pratica di commercio del R. Istituto Tecnico V. E. II di Bergamo.

Il 1° giugno 1919 cooperava col suo maestro, prof. Milesi, all'opera di fondazione della Società Stenografica Bergamasca, la quale non mancherà nel prossimo anno, di festeggiare degnamente il proprio quarto di secolo di feconda esistenza.

Nel 1920, a Padova, Mina Arcangeli veniva abilitata all'insegnamento del Sistema Gabelsberger-Noe.

In seguito all'introduzione dell'insegnamento della stenografia negli Istituti secondari inferiori, tenne ininterrottamente (per tutti i vent'anni di vita di detti Istituti) l'incarico di tale insegnamento presso il R. Istituto Tecnico di Bergamo. Contemporaneamente insegnò presso altre Scuole ed Istituti pareggiati e privati (in corsi diurni e serali), prodigandosi anche nel campo professionale mercè la stenoscrizione di discorsi, conferenze e congressi.

Cultrice quanto mai diligente ed eclettica degli studi stenografici, apprese numerosi sistemi, abilitandosi all'insegnamento del Sistema Meschini (Bologna 1925) e del Sistema Cima (Torino 1939).

La prof. Arcangeli contribuì notevolmente alla diffusione della stenografia nella città di Bergamo e nei centri industriali della provincia, apportando alla buona causa migliaia di proseliti, studenti ed impiegati.

Nel segnalare all'ammirazione ed alla gratitudine degli stenografi italiani l'esimia Collega, formuliamo fervidi voti di nuovi, ininterrotti successi alla sua fervida, instancabile operosità.

*

CIMA GIOVANNI VINCENZO
Stenografia Italiana Corsiva Sistema Cima
CODICE DEL SISTEMA
19. ed. p. 32 cm. 12 x cm. 17 - L. 5.—
Casa Ed. G. B. Petrini
Via Pietro Micca N. 22 - Torino

GAETANO MIRAGLIOTTA

Una delle persone più degne di considerazione nel campo stenografico romano, ma che si tiene quanto più può in ombra, tanto che non si sarebbe forse fatto vedere neppure nei Congressi Romani se non vi fosse stato costretto da un lato dall'incarico ufficiale ricevuto di rappresentare in ambedue il Ministero di Grazia e Giustizia, e dall'altro dall'amore che egli porta così alla stenografia come alle discipline giuridiche, è l' amico e collega carissimo Gaetano Miragliotta, nato in Messina il 7 marzo 1887.

Il doppio incarico al quale accennavo dimostra quale meritamente stimato funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia sia il Miragliotta. Egli si laureò a Roma, Dottore in Scienze Economiche e Commerciali, è insignito del titolo di Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia ed è Ufficiale di Complemento del R° Esercito.

Fin da giovanetto sentì grande passione per la stenografia e da solo imparò il sistema Gabelsberger - Noe del quale seppe fare pratico e largo uso. L'entusiasmo per la bella disciplina crebbe di pari passo con il crescere delle grandi soddisfazioni che gli procurava la veloce scrittura. Egli, continuando la sua attività stenografica così felicemente iniziata, frequentò nel 1914 la Scuola della Società Stenografica Centrale Italiana di Via Palermo in Roma, allora diretta dal compianto Prof. Pier Attilio Piatti, e non cessò un istante di magnificare l'arte che tutto lo aveva preso.

Pure ritenendo di avere riscontrato indiscutibili pregi nel sistema Gabelsberger-Noe il Miragliotta volle imparare anche il Meschini; e se ne impadronì così bene e vi si affezionò talmente, da presentarsi agli esami di abilitazione all'insegnamento di esso che ebbero luogo a Roma nel 1924 (Commissari esaminatori i proff. Alfieri, Mondaini, Boucherat, Cerchio, Di Cesare), venendo approvato.

L'anno successivo ottenne di insegnare nella R. Scuola Tecnica (poi Complementare e infine di Avviamento) « Giulio Romano », entrò a far parte della Federazione Stenografica Nazionale meschiniana, fu nominato Presidente del Circolo di Cultura stenografica di Roma organizzato presso gli Istituti Meschini. Pure nel 1924 fu nominato, al momento della sua fondazione, titolare della Cattedra di Stenografia nelle Scuole Serali di Lingue Estere e di Stenografia dell'Urbe ed ha ricoperto tale Cattedra (insegnandovi i sistemi Meschini e Gabelsberger - Noe) ininterrottamente fino ad oggi, anzi la ricopre tuttora.

Alla « Giulio Romano » continuò l'insegnamento del Meschini fino all' anno 1928 quando, come è noto, tale sistema fu escluso dall'insegnamento nelle pubbliche scuole ove rimase obbligatorio il solo Gabelsberger - Noe. Allora il Miragliotta si presentò agli esami di abilitazione all'insegnamento di questo, lo stesso anno, in Roma (Commissari esaminatori i proff. Zanoni, Romano e Bertotti) e fu pure approvato; quindi alla « Giulio Romano » proseguì insegnando il Noe fino al 1934.

Non è stata però questa la sola attività didattica del Miragliotta, perchè egli tenne anche corsi gratuiti al R. Liceo « Ennio Quirino Visconti », alla Casa del Soldato (per un decennio circa) guadagnandovi un Diploma di Benemerenza e la Medaglia dei Benemeriti appositamente coniata, e tenne pure numerosissimi corsi privati, sempre gratuiti, di propaganda del sistema Meschini, anche per la stenografia oratoria, e nell'Istituto Stenografico Italiano (s. Meschini) insegnò ininterrottamente negli anni 1924, 1925 e 1926.

Il Miragliotta prodigò il suo prezioso, generoso e coscienzioso insegnamento a migliaia e migliaia di allievi di ambo i sessi. Numerosissimi sono gli stenografi, e fra questi una larga serie di valentissimi professionisti (anche giornalisti) e docenti, i quali esclusivamente a lui debbono il proprio sapere e la propria posizione, a lui che aprì gli occhi e la mente loro alla conoscenza ed alle bellezze della nostra disciplina, a lui che seppe loro insegnare con rara perizia e competenza quanto servì a dare e assicurare ad essi lavoro e un posto preminente nel campo degli studi o della società. Per maggiormente spronare allo studio i suoi allievi non esitò a versare frequentemente nelle Casse Scolastiche delle Scuole denaro proprio per acquisto di libri destinati ad essere dati in premio agli scolari che si distinsero per profitto e condotta.

Egli ottenne sempre pieno successo nell'insegnamento pubblico e privato e si meritò la stima incondizionata e le massime qualifiche dei Presidi e la benevolenza e riconoscenza di quanti ebbero la fortuna di usufruire del suo insegnamento.

Servitosi della stenografia quasi sempre per uso personale, e dapprima come ausilio degli studi, dal punto di vista pratico il Miragliotta può dirsi soprattutto un dilettante, un innamorato dell'arte nostra; ma, studente, egli riprese lezioni e conferenze tenutesi nella R. Università, e non poche volte si servì praticamente della stenografia anche nel suo Ministero.

Fu tra gli organizzatori del Campionato intersistematico svoltosi in Roma il 29 agosto 1926 e di gare di Stenografia Nazionale Meschini avvenute nello stesso tempo e nelle quali fu componente della Giuria.

Nel 1930 fu chiamato dal Ministero della Educazione Nazionale quale Commissario per gli esami degli aspiranti al titolo di abilitazione all' insegnamento del sistema Gabelsberger - Noe a Cagliari, insieme coi proff. Molina e Bianco, Non potè accettare e in sua vece fu chiamato a Cagliari dal Ministero il prof. Abramo Mòsciaro.

Nel 1940 il Miragliotta si presentò a Roma agli esami di abilitazione all' insegnamento del Sistema Cima (Commissari esaminatori i proff. Cavalli, Cerchio e Graziosi) e fu ancora approvato.

Egli è così abilitato all'insegnamento dei tre sistemi ammessi nelle RR. Scuole; conosce tuttavia altri sistemi, e si tiene al corrente di quelli che vanno sorgendo, studiandoli a fondo con molta diligenza e accuratezza, si interessa e si è interessato di storia della stenografia e dei molti altri problemi che riguardano la scrittura veloce anche all' infuori del campo giuridico. E' Collaboratore « Benemerito » e Componente di una delle Commissioni del Centro Italiano di Studi Stenografici, la Commissione cioè chiamata ad occuparsi dei problemi giuridici attinenti alla Stenografia in genere e alla Stenografia giudiziaria in specie.

Il Miragliotta intervenne al Primo Congresso Romano del 1942 e sul suo svolgimento e specialmente sulla relazione trattante di stenografia giudiziaria presentata dall'egregio collega e amico prof. Marras riferì ufficialmente con sua

elaborata relazione al Ministero di Grazia e Giustizia; negli anni 1942 - 1943 fu Commissario Governativo (nominato con Decreto 16 ottobre 1942 del Ministro Guardasigilli) per l'esame di Stenografia dei concorrenti a 320 posti di volontario delle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo B), nonchè dei funzionari e degli aiutanti di cancelleria, già in servizio, ai fini del conseguimento della qualifica di Stenografo Giudiziario (prima applicazione della Legge 25 giugno 1940, n. 827 in relazione all'art. 496 del Codice di Procedura Penale che istituisce l'uso della Stenografia nell'Amministrazione della Giustizia).

Il 29 giugno 1943 prese parte al Secondo Congresso Romano del cui Comitato Organizzatore fu componente, e vi presentò anche una relazione sulla stenoscrizione dei dialetti nel processo penale. Tale relazione ottenne un vero successo e le lodi di insigni personalità stenografiche particolarmente competenti in materia giudiziaria, come il Presidente del Congresso comm. avv. prof. Oddo Boldrini e il gr. uff. avv. prof. Francesco Giulietti, la cui competenza è nota internazionalmente; il prof. Marras, di cui ho detto sopra, tenne a dire poche parole di elogio; e l'amico amatissimo Beno De Vecchis, che come tutti sanno ha maggiore tendenza a ricercare il pelo nell'uovo e ad essere severo che a dispensare lodi incondizionate, ha invece scritto una recensione piena di plauso sulla dotta relazione del prof. Miragliotta per « Rassegna Giudiziaria » (di cui il Direttore, comm. Ercole Storchi, fu presente al Congresso) che l'ha già pubblicata nel n. 30-31 dell'anno XXI, in data 27 luglio 1943.

Non ho dunque errato dicendo in principio che l'ottimo amico e collega Miragliotta è una delle persone più degne di considerazione nel campo stenografico romano; ma sono stato inesatto e incompleto, perchè avrei dovuto aggiungere: « e italiano ».

Fin dalla prima gioventù prometteva assai bene di sè: oggi ne abbiamo frutti molto maturi.

Roma, agosto 1943.

FRANCESCO CONSALVO

(*Roma, Via Nomentana, n.* 183).

XXI Concorso di stenodattilografia

Trascrizione del precedente profilo « Miragliotta ». Scadenza 31 gennaio 1944.

I colleghi « sfollati » vogliano comunicarci i loro nuovi indirizzi, che segnaleremo in apposita rubrica.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni — MILANO — Telefono N. 53-325

CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECOSTAMPA-MILANO - U. P. C. Milano N. 77294

LE LINGUE ESTERE

Direzione: B. GALZIGNA

Firenze, Via G. B. Vico, 11

Abbonamento L. 30.—

L'UFFICIO MODERNO

Direzione: B. MAZZALI

Milano - Piazza Risorgimento, 10

Abbonamento L. 60.—

RECENSIONI

ZAMPIROLLO - MAZZO, *Il dattilografo*, Zannoni ed., Padova. 1944.

La crescente diffusione della macchina da scrivere, giustifica la pubblicazione dei numerosi manuali di dattilografia. Nella serie dei libri didattici, si inserisce ottimamente anche quello che annunciamo, nato nella scuola e destinato precipuamente all'insegnamento. E' diviso in cinque parti che trattano della macchina da scrivere, della scrittura a macchina, della estetica e della velocità, della corrispondenza, prospetti e tabelle, ed infine porta alcune applicazioni stenodattilografiche.

Precedono alcuni sobrii « cenni storici » che noi elogiamo, giacchè vorremmo sempre, in ogni pubblicazione del genere, una pagina almeno che ricordasse il contributo storico, doveroso per i pionieri italiani.

Segue la parte propedeutica, destinata ad insegnare l'uso della macchina, dal modo di introdurre la carta nel rullo all'uso dei vari meccanismi attinenti allo scrivere (movimento del rullo, del nastro, ecc.).

Nella seconda parte si danno i soliti esercizi impostati sul metodo delle dieci dita, che gli autori adottano pur affermando — e con ragione — che tale sistema non è il « più razionale dal punto di vista della velocità » (p. 19). Seguono esercizi graduati, dalle lettere isolate alle frasi complete.

La terza parte ha un particolare risalto, ed è giusto. Si esige sempre più, da chi fa professione di dattilografo, una presentazione corretta dello scritto dattilografico, non solo dal punto di vista ortografico, ma anche in relazione ai canoni della estetica dattilografica. Il libro insiste su queste regole di estetica dattilografica, che il « Primo Centro italiano di studi dattilografici », va diffondendo con pubblicazioni apposite, o con scritti occasionali affinchè si curino queste norme che dovrebbero essere uniformemente seguite. Nel Manuale in parola si esamina sia la « impaginazione » generale, sia la « ortografia » dattilografica, e si danno modelli dattilografici, con indicazione del numero delle battute, e, quando sia il caso, con avvertimenti particolari.

La quarta parte dà tutta una serie di « documenti » commerciali tolti dal libro recentissimo ed aggiornato dal prof. Ottavio Parisi, con indicazioni opportune, circa la disposizione dei caratteri; si tratti di collocare un semplice indirizzo di una busta, oppure di incolonnare dei numeri.

L'abbinamento della stenografia alla dattilografia che sempre più si avverte nella pratica, ha indotto gli autori ad aggiungere delle lettere commerciali stenoscritte secondo i tre sistemi ufficialmente insegnati nella pubbliche scuole. Ottimo esercizio di lettura o di trascrizione a macchina.

Da questo sommario analitico, ognuno intende il valore scolastico del libro che ha lo scopo di guidare l'allievo, ancora ignaro di macchine da scrivere e di tastiere, alle applicazioni stenodattilografiche che debbono essere famigliari sia allo stenografo, sia al dattilografo.

Giustamente si insiste nella esaltazione della stenodattilografia che risponde ai requisiti moderni di velocità e di ordine; velocità nello scrivere stenograficamente, ordine nel disporre dattilograficamente la pagina.

Quest'ultimo pregio si avverte nel libro, anche per riguardo alla presentazione tipografica che è veramente notevole. Per nitidezza di stampa e per impiego di carta. Il che, dati i tempi, non è piccolo pregio.

ALIPRANDI GIUSEPPE

Brevità e celerità in alcune pubblicazioni del Seicento

Estratto dal Gutenberg - Jahrbuch 1942 - 43

Prezzo L. 5

BONELLI GIUSEPPE, *Dello scopo delle abbreviature* (1941).

L'autore si propone di esaminare gli scopi per cui sorsero le abbreviature. Varie le opinioni correnti. Oltre a quella *magica* determinata dalla superstizione pagana, o *religiosa*, propria della religione cristiana, vi sono le due preminenti più diffuse; la *brevità* di scrittura (pensare allo stile lapidario ed alle notae iuris dei Codici) e la economia di *tempo* (vedi le note tironiane nel loro significato oratorio).

Ma vi è un altro aspetto poco considerato.

Le abbreviazioni dei codici non rispondono nè al concetto di brevità di scrittura cioè di risparmio di carta, nè a quello di velocità dello scrivere, cioè vantaggio di tempo. Difatti troviamo codici le cui pagine « sono spessissimo scritte solo al centro o con larghissimi margini; e scritte non corsivamente, bensì calligraficamente » (p. 3). Inoltre ci sono « le grandi iniziali miniate... le lettere testeggiate cioè in talune scritture ingrossate alle estremità... in altre i segni abbreviativi dovevano venir tratteggiati con precisa finezza e corredati di punti » (p. 3).

Cioè forme grafiche che non rispondevano nè ai requisiti della brevità di spazio nè a quelli della velocità di scrittura. Ecco allora la considerazione del Bonelli:

« ... vien fatto di pensare che le abbiano adoperate (le abbreviature) a semplice dimostrazione della propria educazione o cultura scrittoria (da parte dei calligrafi); e non escluderei per un senso aristocratico di chi sentiva di potersi sollevare, anche scrivendo, al disopra del profanum vulgus. Forse a quei calligrafi sarebbe parso di rinunciare alla propria arte o tradirla se, potendo e sapendo abbreviare, avessero scritto le parole per disteso » (p. 3).

Ed a proposito dei documenti: « Forse lo scrivere le parole per disteso sarebbe parso anche ai notai come ai menanti, un venir meno ai doveri e all'onore della professione, lasciar cadere nel nulla le cognizioni che erano state insegnate, mentre l'usare quei segni faceva prova dell'istruzione conseguita e di reale appartenenza alla classe notarile » (p. 4).

A convalida della sua tesi, il Bonelli ricorda l'abitudine moderna di usare abbreviazioni (*avv.* per « avvocato »), non per risparmio di spazio, ma per una consuetudine culturale e pratica, oppure si adottano delle forme abbreviate (*Unpa*) per evitare forme prolisse ormai così famigliari da giustificare la loro abbreviatura, oppure ancora le abbreviature si usano dove si ripetono più volte le stesse parole o le stesse formule.

* * *

Una tesi. Alla quale aggiungiamo alcune postille.

In tempi nei quali la cultura è quasi nulla, le abbreviature permangono e sono usate in forma meccanica, vedi la classica parola « tinodo » diventata di uso corrente per i tempi in cui tale forma « unita » era usata (*Bollettino*, 1935, pp. 28-29).

Anche « unita » la parola era compresa, come è compresa correttamente la abbreviazione « Fiat » dei tempi nostri.

Può essere che usando tale forme ci si innalzava nella considerazione profana, come il saper leggere, sia pure stentamente, le grida manzoniane, era titolo di merito per Renzo; come il sapere scrivere doveva essere nel tardo Medioevo tale titolo di merito che « per una legge inglese fu ordinato che un reo di morte il quale sapesse di lettera, come eccellente in arte, egli non dovesse morire » (VICO, *Scienza Nuova*, III[a], par. 485).

La lettura, o la scrittura, diventavano così elemento di discriminazione delle persone, come, del resto, in ogni tempo, è della cultura, elemento di gerarchia. L'uso delle note, insomma, serviva a fare sfoggio di cultura.

Circa la esattezza dei segni può essere che bisognava farli esatti, per evitare dubbie interpretazioni, oppure per evitare il pericolo che un segno, lievemente deformato, risultasse adirittura inintelligibile, per il fatto che delle note si era smarrito il principio ispiratore e si ricordava solo il valore nella significazione mnemonica.

La questione delle lettere che campeggiano, in tutta la pagina, e, da un altro punto di vista, la esattezza dei segni abbreviativi, noi la spieghiamo da una parte per essere elementi decorativi e quindi, in sede estetica, dovevano essere eleganti gli elementi grafici; quindi abbondanza di margini e minuziosità di rappresentazione.

Dall'altra parte l'uso vistoso di tali lettere poteva essere una nuova prova della scarsa capacità di scrivere. E' noto che i bambini, o in generale quelli che hanno poca confidenza con la scrittura, non hanno immediato il senso della proporzione delle lettere, non può essere dunque che la limitazione dei segni complessi a pochi elementi — le iniziali del nome e cognome per esempio —, fosse un indice della limitata cultura di chi li usava?

QUITADAMO GIUSEPPE, *La Meta*, Libro di lettura, U. S. N. E. N., Napoli, 1943, L. 12.

Le vicende di guerra che hanno così profondamente mutato il volto di Napoli, la città mutilata la cui impavida resistenza al bombardamento ha toccato il cuore di tutti gli italiani, non hanno distolto i napoletani dal loro operoso ardire anche nel campo della cultura; ecco un libro di guerra, nato sotto il flagello nemico, a significare « che il popolo italiano sa essere calmo e sa continuare la sua giornata di lavoro anche sotto la pioggia delle bombe nemiche ». Così scrive Giuseppe Quitadamo, che ha voluto così dimostrare la sua passione stenografica che non soffre cedimenti anche se dura è la vita giornaliera, e gli stenografi lo favoriranno studiando sul libro che costituisce un ottimo avviamento teorico - pratico alla abbreviazione logica del sistema del Noe.

L' autografia è dell' autore, e chi ha pratica di simili lavori, maggiormente apprezzerà la parte estetica del libro, autografato in simile circostanze.

MONTENOVESI OTTORINO, *La raccolta di pergamene.*

Si tratta di uno studio pubblicato nella rivista « Notizie degli archivi di Stato », ad illustrazione minuta di una raccolta di ben 2113 pergamene.

Due notizie interessano particolarmente:

1) « La pergamena di Verona del 18 dicembre 1472 relativa a un sordomuto che si esprimeva dinnanzi al notaio con segni e cenni, prova certissima che questo linguaggio convenzionale, antico quanto l' uomo, fu da lui adoperato seguendo un impulso istintivo » (p. 6). Il Montenovesi ha pubblicato uno studio in proposito nella Miscellanea di Studi storici in onore di A. Luzio (pp. 25-6). Saremmo lieti di possederne l'estratto..

2) Lo studio minuto di una pergamena (riprodotta in una tavola fuori testo) copia del sec. XIII di una Bolla in data 844. Orbene tale copia è una mistificazione, fatta per favorire un monastero.

Stabilito questo... peccato grafico, ecco che la più antica pergamena posseduta dall'Archivio di Stato di Roma, diventa quella del 5 maggio 981, diploma dell'imperatore Ottone II.

Giuseppe Messana, a cura di G. Cottone, Gastaldi, Ed. Milano Roma (1943).

In questo sobrio volumetto si riportano alcuni articoli di giornale e brevi saggi critici sul poeta siciliano, morto in età che non lo escludeva dal compiere altri lavori, di cui alcuni già abbozzati. Era un siciliano e della sua isola possedeva l'ardore e insieme lo spirito contemplativo, ed una colorita sensibilità. Il saggio più lungo e più importante è quello di P. Mignosi; negli altri, e si capisce, ci sono alquante ripetizioni. Tuttavia il volumetto si raccomanda per aver rinfrescato la memoria di uno spirito solitario, come è quello di tutti i veri poeti.

(D. B. - Pavia)

GAZZONI ARTURO, *Lezioni di pubblicità*, Ed. Zanichelli, Bologna.

Questo *Bollettino* (p. 90) ricordò certe lezioni sulla pubblicità che Arturo Gazzoni, cavaliere del lavoro ed illuminato cultore di studi letterari (due caratteristiche, massime in questi tempi, non facili a trovare accomunati in una sola persona), aveva edito in forma di bozze. Ecco ora Zanichelli licenziarle in volume, in edizione elegante, a cui conferiscono pregio le tavole numerose che lo illustrano.

Del contenuto di queste Lezioni non diremo, trattandosi di una edizione senza varianti — anche per le parti da noi già sottolineate — degli appunti in bozze recensiti, ma ricorderemo invece la lettera di Massimo Bontempelli, diretta all' autore e pubblicata. Non si tratta di una « prefazione », perchè tale avvertimento anteposto ad un libro tecnico, presuppone una « competenza » (p. 7), noi però l'abbiamo letta con interesse, se non altro per sfatare la dicerìa che « le prefazioni non le legge nessuno » (p. 10).

Il Bontempelli ebbe dunque le bozze in lettura, le postillò, ma ora a ritornare su quei segni marginali, non ricorda più la ragione dell' avvertimento grafico. (Sommessamente: se il Bontempelli avesse potuto postillare stenograficamente, in breve spazio avrebbe potuto concentrare il nocciolo della idea e favorire così la memoria al momento del bisogno). Un passo ha però impressionato il Bontempelli, là dove il Gazzoni dice che la « pubblicità non solo deve colpire ma persuadere ».

Il Bontempelli avvertendo la bellezza psicologica della osservazione, continua con l'ossevazione che, in un primo tempo la pubblicità deve *colpire* l' ATTENZIONE, poi *mantenere* l' INTERESSAMENTO.

Cioè dapprima è azione *intuitiva* (per impressione dei SENSI), poi azione *convincente* (per esperienza di RAGIONE). Ossia « si ha una piena rappresentazione del procedimento umano dallo stato d'infanzia allo stato virile ». E' un concetto del Vico, che ricorda prima il SENSO e poi la RAGIONE, e risponde ai due estremi psicologici che rispecchiano la vita dell'uomo dalla nascita alla morte. Viene fatto di pensare a quali conseguenze interessanti giunge un uomo di pensiero, da un motivo pubblicitario, proprio dei tempi antichi e dei nostri moderni, di quando — secondo ancora il Vico —, era la *infanzia* della umanità, come noi, siamo i *vecchi* delle Nazioni.

Riflessioni che il Bontempelli è costretto a fare per iscritto, non potendo « dialogare » con l'arguto bolognese; noi avversiamo l'affermazione che le sue osservazioni « non sanno proprio di nulla ». Il richiamo fatto sopra, prova il contrario, e dà... pubblicità alla coltura non comune del Bontempelli.

Ma diciamo di più. Siamo lieti che il « dialogo » ad un certo momento sia stato interrotto dalla forzata partenza di uno degli interlocutori dalla spiaggia, si dice accogliente, del Lido di Venezia.

Bontempelli è stato costretto a ricorrere al « vecchio e penoso artificio della scrittura », che lo ha forzato a scrivere (a macchina?). Le sue riflessioni tacite sono così diventate di dominio pubblico, non certo con l'intendimento recondito di fare la pubblicità ad un libro esperto in tale materia, giacchè l'opera del Gazzoni — per il suo pregio intrinseco — si valorizza da sola anche senza il concorso di particolari pubblicità accademiche... (e siano intesi senza malizia questi nostri pensieri).

BARBIERI CARLO, *Fare un giornale*, « Le Tre Venezie », Ed. Padova (Via del Santo), p. 100, L. 30.

Si tratta di una appassionata esaltazione del « Giornale », fatta da uno studioso che è anche un attivo professionista. Il lettore può seguire così il lavoro che viene attuato in redazione e fuori, per arrivare a comporre il Giornale, la cui apparente effimera vita di un « Giorno », diventa spesso elemento peculiare per tracciare la storia dei popoli.

UNA CURIOSITA' ARITMETICA

Si consideri una parola composta di dieci lettere, anche ripetute, per esempio « *cattedrale* ».

Ad ogni lettera associamo una delle dieci cifre:

c a t t e d r a l e
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

Si prendano allora tre cifre qualunque (3, 4, 5) e si formi il numero relativo 345. Lo si inverta (543). Si sottraggano i due numeri che risultano (543 - 345 = 198). Si inverta questo risultato (891) e si sommino i due numeri che si ottengono (198 + 891 = 1089). Si moltiplichi il numero ottenuto per 8 (oppure per 60). Si troverà 8712 (oppure 65.340). Interpretando alfabeticamente le cifre così ottenute, si ottengono due parole che hanno un significato nella lingua italiana. Precisamente:

8 7 1 2 — 6 5 3 4 0
a r c a — d e t t e.

Il procedimento vale qualunque sia la terna di cifre che si prendono.

La ragione è semplice. Vediamolo con un facile ragionamento algebrico.

Denotiamo con a, b, c, le cifre che si prendono in ordine arbitrario, potendo qualcuna essere eguale. Il numero che ne risulta è dato da:

(1) $100 \cdot a + 10 \cdot b + c.$

Il numero scritto in senso opposto:

$$100 \cdot c + 10 \cdot b + a,$$

si può anche scrivere

$$100\,(c - 1 + 1) + 10\,(b - 1 + 1) + a$$

oppure

(2) $100\,(c - 1) + 100 + 10\,(b - 1) + 10 + a.$

Facciamo la sottrazione tra i due numeri così ottenuti (2), (1) ed avremo:

(3) $100\,(c - 1 - a) + 100 - 10 + (10 + a - c).$

Il numero scritto in senso opposto è

(4) $100\,(10 + a - c) + 100 - 10 + (c - 1 - a).$

Facendo la somma dei due numeri si ottiene:

$100 \cdot 10 - 100 + 2\,(100 - 10) + 10 - 1;$

ossia il numero « 1089 », numero indipendente dalle cifre a, b, c, di partenza; quindi fisso per qualunque terna di numeri che si considera.

Il problema consiste allora nel moltiplicare il numero 1089 per un numero opportuno, in modo da avere un complesso *numerico* tale che gli corrisponda un complesso *alfabetico* con significato nella lingua italiana.

A tale proposito non ci sono regole apposite, e bisogna adottare il motto degli accademici del cimento: « provando e riprovando ».

Seguono alcuni esempi che interessano il mondo « grafico ».

Partiamo dalla parola:

a p p a n n a r n e
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

Ecco il ragionamento numerico.

Numero qualsiasi:	652
Numero opposto:	256
Differenza:	396
Numero opposto:	693
	1089

Numero ottenuto moltiplicando per 19: si trova 20.691; complesso numerico che corrisponde al complesso alfabetico « p e n n a ».

Altro esempio che lasciamo ai lettori di giustificare numericamente. Dalla parola « ostentarne » possiamo trarre il numero 20.691, partendo, per es. dalla terna 491. Moltiplicando il numero fisso 1089 per 19, troviamo « steno ».

Dalla parola « *tipografie* » possiamo trarre due parole, la parola « *pira* » moltiplicando 1089 per 3, e la parola « *fati* » moltiplicando per « 8 ».

Ad altri, amanti di queste criptografie numeriche, trovare parole con significato linguistico servendosi della parola « *stenografia* », dotata di 10 lettere.

TECNICA

L' interessamento crescente degli studiosi per il tema: « La tecnica », ci induce a iniziare una apposita rubrica bibliografica dove segnaleremo gli scritti più significativi che ci perverranno sull'argomento.

JONA EMANUELE, *Scienza e tecnica*, Milano, 1916, pp. 613-628 (Dagli « Atti » dell'Istituto Lombardo).

E' forse la prima voce che mette in evidenza l'intervento della tecnica a fianco della scienza. Della tecnica si presentano i grandi vantaggi nei riguardi della civiltà, di cui si illustrano e si ricordano vari esempi. L'Autore, scomparso in un naufragio, ricorda che è il solo Socio dell'Istituto Lombardo che compare in tale sodalizio non in veste di cultore di scienza ma esclusivamente come « Tecnico » (p. 628).

ANASTASI ANASTASIO, *La civiltà meccanica*, Roma, 1931, p. 16.

In questo discorso accademico, l' autore illustra gli aspetti negativi e positivi della civiltà meccanica che, è opera « in gran parte dell'ingegno » (p. 3), origina dal sorgere della macchina a vapore (p. 5), quest'ultima provocante la rivoluzione industriale (p. 9). Lo sfruttamento di forme di energia impensate, la diversa valutazione del lavoro umano, non più « schiavista » nel senso antico, sono elementi differenziali della nostra epoca rispetto all' antica. Certo la meccanizzazione altera i rapporti famigliari ed umani, provoca una vita alquanto agitata ed inquieta (p. 13). Il che determina voci isolate, ma insistenti nel tempo, contro la Macchina (p. 4). E' sintomatico il fatto che l'autore, il cui discorso risale al 1930, scrive essere « divenuto di nuovo necessario » (p. 10), insistere sui benefici della civiltà meccanica.

DORE PAOLO, *Cultura e tecnica*, Bologna, 1942, p. 24.

Convengono tutti sull'intervento delle « tecniche » nella vita contemporanea, ma sono diversi, in Italia (p. 8), i giudizi che si danno sui rapporti fra attività tecnica e vita dello spirito, cioè fra tecnica e cultura (p. 4). L' opinione che la tecnica sia autrice di soli valori « utilitari e materiali » (p. 4) è frutto della prevalenza, fra noi, degli studi letterari e storici rispetto a quelli matematici, o, in generale, scientifici. Il giudizio dei filosofi essere la tecnica incapace di « speculazione filosofica » (p. 6) deriva dalla polarizzazione della filosofia intorno ai problemi della conoscenza, a scapito di quelli « naturalistici »; il parere degli scienziati puri essere la tecnica « un sottoprodotto della scienza » (p. 7) è provocato dalla fittizia antinomia tra teoria e pratica; svalutazione spirituale della tecnica che molte volte è favorita dallo stesso atteggiamento dei tecnici esclusivamente portati a valutare i « fini economici della tecnica » (p. 8).

Discordanti opinioni che maturano per l' incomprensione del modo secondo cui si attua, da parte dell'uomo inventore, il « processo tecnico » (p. 11), dove causa ed effetto non sempre si susseguono secondo l'ordine naturale o consueto, ma si alterano per una ragione « internazionale », cioè di volontà e di eticità (p. 12), ragione creativa che fa del tecnico il poeta che « crea » (p. 16).

Creazione che appare nella scienza, ma per lo scienziato puro indipendente dalla esistenza « naturale » del fatto, mentre il tecnico non può trascendere dalla esperienza (p. 17).

CROCE BENEDETTO, *Come si debba concepire la pura storiografia economica* (pp. 97-112), Estratto dalla « Rivista di storia economica », Torino, 1942.

Detto della inutilità del processo alla tecnica, si ricorda la necessità di rinsaldare piuttosto le forze etiche che hanno sempre vittoria sulla tecnica brutale. Dalla estensione del concetto di tecnica deriva la possibilità di avere parecchie storie della tecnica, ma in generale le storie della tecnica sono opera di specialisti, diretti a studiare le varie specializzazioni del lavoro umano, indipendenti le une dalle altre. Quando si tenti una storia unitaria delle varie tecniche « non sarebbe più storia della tecnica, essendo già sorpassata al piano superiore di una storia delle forze etiche, cioè sarebbe storia della civiltà » (p. 102).

GENTILE MARINO, *Umanesimo e tecnica*, (1942), p. 214.

L'autore, vincitore del premio « Ravizza » di Milano, si propone di studiare i rapporti fra umanesimo e tecnica, esaminando dapprima il valore delle due parole, la prima attraverso le origini ideali, gli sviluppi storici e le sue esigenze ed espressioni attuali (p. 165), la seconda attraverso i significati che è venuta assumendo (p. 166). La trattazione è divisa in tre parti.

I^a Parte - Alla ricerca dell' umanesimo.

L'autore trova che l'umanesimo, nel suo significato più ampio, cioè oltre quello angusto storico (valore letterario, p. 14), è presente in tutte le epoche (p. 23) e parte dalla diversa valutazione che si può dare del senso e della ragione (p. 23). Consiste nella « concezione e valutazione dell'uomo » (p. 30). Esso si afferma:

1°) attraverso la valorizzazione della eloquenza, massime latina (p. 33); intesa la parola eloquenza nel senso di capacità di esprimersi con proprietà, chiarezza ed efficacia (p. 34).

2°) a mezzo della grammatica che troppe volte si appaga di forme puramente meccaniche (p. 48).

3°) dal presupposto di instaurare la classicità che è però di tutti i tempi (p. 52).

II^a Parte - Alla ricerca della tecnica.

Caratteri della tecnica appaiono:

1°) nella sostituzione della fatica muscolare con altre di natura psichica intellettuale e nervosa (p. 67), in una viva nostalgia dell'avvenire piuttosto che in una continua esaltazione del passato, la prima esplicita nei produttori, la seconda propria dei letterati, nel desiderio di un lavoro consapevole, attuato quindi con gioia (p. 73).

2°) nella trasformazione del lavoro ottenuto dalla macchina per il suo intervento nella vita dell'uomo, e nel conseguente diverso giudizio che del lavoro danno gli operai per i quali può essere fatica ingrata oppure gioia gradita (p. 79); nell'affermarsi del lavoro industriale attuabile senza soste di fronte al lavoro agricolo soggetto ai ricorsi stagionali (p. 83); nella insopprimibile gerarchia disciplinare o professionale frutto della mentalità matematizzante del mondo (p. 86).

3°) nell'affermarsi della burocrazia, conseguenza della espansione sociale e politica della vita moderna, provocatrice di una attività che appare sempre più vincolata a schemi geometrici ed a regole numeriche, cioè con la regolarità della macchina, la mentalità del meccanicismo, la logica caratteristica del sapere scientifico (pp. 89-100).

4°) nel dominio della filosofia, che al pari della burocrazia « dimostra un anelito irrefrenabile alla esteriorità » (p. 110).

III^a Parte - Alla ricerca di una sintesi.

Per vedere di precisare il valore, la portata, gli accordi ed i contrasti della tecnica, occorre considerare:

1°) il significato intimo del lavoro manuale a cui si cerca di ridare un senso umano togliendogli il significato meccanico, cioè considerarlo mezzo e non fine della vita (p. 137),

2°) la famiglia che appare angustiata dal « regno illuministico della ragione matematizzante » (p. 149), dalla quale ci si libera con la esaltazione dell'atto crea-

tivo; l'operaio facendogli amare il lavoro, la donna attraverso la gioia della maternità (p. 145),

3°) il desiderio — unitario e spirituale in contrapposto alla tendenza frammentatrice ed alla meccanizzazione dominante — di una aspirazione filosofica alla universalità ed alla unità (p. 156, p. 162),

4°) il predominio dei valori etici che debbono dominare la fredda ragione, lo spirito matematizzante.

Ed ecco la conclusione di questo libro che ha il merito grande di aver dato un primo e cospicuo contributo alla precisazione di termini non facili: La tecnica è una concezione speculativa e dottrinale come l'umanesimo (p. 169). Non si può parlare, indifferentemente, di tendenza meditativa e di attività produttiva, in quanto il punto di differenziazione, è nella visione etica dei due elementi.

Però la tecnica cerca una finalità immediatamente produttiva e l'umanesimo aspira ad una finalità più alta (p. 170), conciliate dal ritorno alla valorizzazione dell'uomo; quindi « problema dell'uomo » (p. 177), essenza religiosa della vita, liberazione dall'incubo della professionalità, dono alla massa di una autonomia di vita che regoli dal di dentro, armonicamente la vita; aspirazione ad un « vivere latino » che abitui l'individuo all'essenziale e la collettività alla educazione civile di tutto il mondo (p. 200).

Revessi Giuseppe, *Coscienza tecnica*, Roma, 1943, pp. 41-49 (estratto dagli Atti della Società It. Progresso Scienze).

Insorge contro l'opinione di chi considera della tecnica il puro aspetto materiale, giustificando così la opportunità di una « coscienza tecnica » che favorisca la tecnica, culturalmente sempre più progredita. Mèta ostacolata dal convincimento errato che la tecnica soggioghi lo spirito alla materia, che sia perfino nemica dell'estetica. Di qui le consuete accuse alla tecnica moderna e la sua difesa che ha per insegna l'« umanesimo moderno », ossia la « coscienza tecnica ». L'Autore insiste sulla necessità di una preparazione dell'uomo, adeguata; che poggi sulla storia della tecnica diretta ad illuminare le mète raggiunte, le difficoltà superate, le diffidenze vinte, volta a studiare le sue influenze sugli eventi politici economici e sociali. Detto dei pregiudizi attuali di una tecnica inferiore alla scienza, e della scienza tenuta a distanza dalla filosofia, l'autore si augura la tempestiva illustrazione delle figure dei pionieri italiani della tecnica.

Alessio Antonio, *Il divenire dell'industria nel moto dell'insegnamento scientifico e professionale*, Bologna, 1943, p. 19.

Appassionata esaltazione dell'attività prettamente industriale, nei confronti di quella agricola, anche se industriale (p. 4), la prima consentendo un maggior livello di ricchezza. Sono citate ad esempio la Svizzera e la Germania (pp. 4, 6), nazioni eminentemente « tecnologiche », cioè ad elevata « cultura professionale in tutti gli strati sociali » (p. 6). Affermazione della « qualità della produzione » (p. 6) — anche se di massa — ottenuta a mezzo di un incremento abbinato del progresso tecnico e di quello scientifico.

Della scienza l'autore ricorda i grandi vantaggi teorici con le inevitabili ripercussioni pratiche, della industria le finalità che devono essere di ordine sociale (p. 8), e di natura individuale, nel senso di accrescere nell'individuo le possibilità spirituali (p. 9).

Naturalmente occorre la coordinazione delle scienze per giungere ad una maggior ascesa della umanità, ossia delle « moltitudini » (p. 11) nei riguardi morali ed intellettuali, cioè non soltanto gretto appagamento materiale (p. 11). Di qui il valore delle scuole di natura industriale (p. 13), lo sforzo per la formazione di una cultura specializzata da parte degli operai (p. 14), l'anelito alla istruzione tecnologica all'operaio (p. 16), piuttosto che la meccanizzazione degli altri salari. Cioè in fondo « culto della scienza » (p. 18), cioè della « verità » (p. 19).

COMMENTI ALLE LETTURE

Una favola... un apologo

La lettura stenografica (Via Cesare Rossaroll, N. 77, Napoli) pubblica nel suo numero di giugno una gentile leggenda che ha per argomento la scrittura.

Dio creò i bianchi ed i negri, e presentò loro un dono dicendo: « qui c'è l'oro e qui la scrittura ». Scegliete. I negri, avidi e poco riflessivi, esclamarono: « vogliamo l'oro ». Il buon Dio li accontentò e rimase ai bianchi la scrittura. I negri, curvati nelle miniere si diedero a cavar l'oro, i bianchi curvati sui libri si diedero a studiare la scienza. I bianchi, dopo secoli, inventarono le macchine, migliorarono l'arte della guerra, soggiogarono i negri i quali continuano a scavar l'oro, per saziare le brame dei bianchi.

La favoletta è di *L. A. Pellegrini* e si presta all'apologo: I bianchi meno avidi dei negri, finiscono alla fine per essere più avidi dei negri, soggiogando questi ultimi e depredandoli dell'oro.

Copisti e stampatori

Biagio Pace ha un lungo articolo su *La Rassegna Italiana* (Piazza Mignanelli 15 - Piazza di Spagna - Roma) su « Letterati greci nell'Italia del Rinascimento ».

Interessano queste notizie:

Manuele Crisolora provvede alla redazione di una grammatica cui dà il nome di « interrogazioni » perchè « redatta in forma catechistica », a domanda e risposta. « In questo libretto, ricopiato dapprima dagli studenti e quindi con l'invenzione della stampa ripetutamente diffuso in tutta Europa — fin nelle scuole del Linacre a Oxford e di Erasmo a Cambridge — la cultura moderna trova il primo avviamento alla lingua greca » (p. 196 della Rivista).

I greci fuggiti da Costantinopoli, si rivolgono all'Italia « col proposito di andarvi come insegnanti o come copisti e traduttori e commercianti di libri.... » (p. 197).

« Teodoro Gaza, esule dalla sua Tessalonica, lo troviamo a... copiare testi classici » (p. 197).

Giovanni Lascari... « lega il suo nome ad una cospicua fatica quale editore di testi... In questa opera di editore persegue un suo discepolo, il cretese Marco Musuro il quale insegnava diligentemente a Padova e diventava collaboratore di Aldo Manuzio in quella impresa della stampa dei classici greci, che tanta luce doveva portare a Venezia, dandole il vanto di diffondere tesori della poesia e della cultura classica » (p. 203).

Scrittura musicale

Bequadro ricorda (*Corriere della Sera*, 6 luglio) la invenzione di un ing. Pietro Kassa — sperimentata a Budapest — diretta « a trascrivere le note musicali quando venga applicata a un pianoforte o ad altri strumenti similari ». Tale « macchina tradurrebbe automaticamente in note scritte le improvvisazioni che spesso l'artista, preso dall'ispirazione, si compiace di eseguire senza provvedere a trascriverle. Composizioni che prima andavano perdute, verrebbero così conservate ».

Ma il giornalista osserva che certe improvvisazioni, fermate sulla carta valgono « uno zero »; proprio come certi discorsi improvvisati, quando si traducono fedelmente dallo stenoscritto.

Il colore

Presso molte popolazioni della Tanganica e di altri paesi, i colori degli scudi e la loro disposizione in cerchio, hanno significato speciale e sono indicati con termini particolari atti a distinguere le gerarchie e i meriti personali.

(*Enciclopedia*, Voce: « marchio di fabbrica », p. 243 [2]).

Abbreviature...

TARO D'ENZA ricorda ne *L'Osservatore Romano* (6 giugno) la iscrizione da lui rilevata sul pavimento della Chiesa benedettina situata nel lago di Lugano, dettata « in memoria di un servo fedele, che non si sa a chi, nel Seicento aveva dimostrato il suo attaccamento al padrone: *amore, more, ore, re*, cioè con la devozione, con l'onestà, con le parole, con le azioni. E qui oltre che al bonomo, c'è pure l'omaggio alla concisione espressiva del latino ».

L'iscrizione si trova riportata nel TESUARO, *Il Cannocchiale aristotelico* (Venezia, 1649, p. 16) a proposito delle « parole in iscorcio ». « ... Un antico, interrogato da quai contrassegni si discerna il vero amico dal finto: rispose latino con questa leggiadrissima Eco: *amore, more, ore, re;* cioè, l'amica si conosce dall'*Affetto*, da' *Costumi*, dalle *Parole;* & da *Fatti* ».

La scrittura

« La scrittura venne introdotta in Italia dai Greci non prima della 2ª metà del sec. VIII a. C. e l'uso ne fu dapprima quanto mai parco e ristretto ».

(*Enciclopedia*, Voce: Roma, p. 611 [2]).

La conoscenza dell'alfabeto

Il lavoro dipende anche dalla forza intellettuale, che deve essere in proporzione diretta con la natura del lavoro: « abilità crescente si richiede a misura che il lavoro diviene più qualificato. Certo questa abilità (skill) è elemento del tutto relativo; per es. la cognizione dell'alfabeto, la quale, in paesi dell'Oriente, conferisce tuttora superiorità notevole a chi la possiede » per la sua odierna generalizzazione presso altri popoli « è elemento vantaggioso, ma non di qualificazione specifica » (*Enciclopedia*, Voce: « Lavoro », p. 251 [2]).

Alfabeto, cioè cultura. Ma l'alfabeto inteso non in senso di cultura elementare ma superiore, sarà pur sempre discriminatore di uomini, giudicati dal grado di coltura posseduta.

Marche tipografiche

La marca tipografica rappresenta stemmi o figure accompagnate spesso da lettere iniziali (*sigle*) e da un motto (divisa).

L'origine delle marche tipografiche deve ricercarsi nella firma di carattere decorativo, apposte a documenti membranacei del Medio evo... Luigi III, Carlomagno, Carlo il Grosso, Ugo Capeto, Roberto II, firmavano con *sigle* che si possono considerare lontane ispiratrici delle marche tipografiche.

[*Enciclopedia*, Voce: « Marca », pag. 211 [2]].

Ma non può essere che le *sigle* adottate dai personaggi citati, non fossero elemento decorativo, ma simbolo della ignoranza dei tempi, che induceva gli stessi re a firmare con pochi elementi grafici?

Due momenti ed un ritorno

FAUSTO MONTANARI analizza la poesia di Ungaretti (*L'Avvenire d'Italia*, 6 giugno) ed osserva: « Ungaretti abolì coscienziosamente ogni punteggiatura: il lettore, nella lettura tesa e sospesa, doveva riscoprire le pause e le interrogazioni, dal di dentro, senza alcun aiuto grafico. Dall'interno di ogni parola doveva ricreare il mondo che nell'estenuazione essenziale del poeta vi era venuto a morire ».

E' il primo momento, quello di rivolta a forme consuetudinarie.

Ed abbiamo il colmo della poesia; tre parole, tre righe.

« Mattina.
« M'illumino
« d'immenso.

... Poi « Giuseppe Ungaretti ha rimesso in onore i punti e le virgole, i punti interrogativi e perfino i punti di sospensione ».

La riabilitazione ottocentesca. O la necessità di guidare il lettore alla mèta desiderata dal Poeta, almeno con l'ausilio grafico della punteggiatura?

Attimo poetico

MASSIMO BONTEMPELLI ha una limpida scorsa storica interpretativa intorno ai « Madrigali » (*Corriere della Sera*, 22 giugno); di cui esamina le forme esterne ma soprattutto illustra i motivi interiori che li hanno dettati.

Ci furono dei poeti che composero madrigali ma non « hanno più saputo sentire il fascino dello " spunto unico ", dell'istante fermato a volo ».

Penso alla gioia del poeta che giunge a « quell'afferramento dell'attimo unico », che il Bontempelli ritrova anche nella lirica modernissima (UNGARETTI).

Afferramento, cioè rappresentazione concreta di un fulmineo moto del pensiero.

E quale mezzo migliore della stenografia che, per usare la parola del Babeuf pinge la parola alata?

La fortuna delle parole

In un articolo sulla « Grammatica senso del reale » di FAUSTO M. BONGIOANNI (*Tempo di Scuola*, p. 517) si legge: « La fortuna delle parole e dei costrutti dipende da motivi psicologici non riducibili, appunto perchè psicologici, a fatto fisico ripetibile. Un esempio: fino a qualche anno fa, le lettere commerciali imitavano pesantemente lo stile aulico ed il gergo degli scabini, e pullulavano di strani arcaismi, perchè allora gli uomini d'affari vestivano di nero, con tuba e grossa catena d'oro sulla pancia: oggi invece, che l'uomo d'affari è uno sportivo, incline al moto ed agli abiti chiari, nella corrispondenza aziendale vien prevalendo un franco e spigliato tono discorsivo. E' questo il segno d'una congiuntura sociale ». Giriamo la osservazione alle riviste specializzate, dall'*Ufficio Moderno* di Milano al *Commercio* di Torino.

Traduttori

Bibliografia Germanica (Via S. Margherita a Montici, 3; Firenze) ha un interessante articolo di ADOLFO SPEMAN su « editore e traduttore » (N. 5).

Egli osserva che « la traduzione in sè è un attivo processo creativo; in essa si dimostra se il traduttore sia veramente un artista della lingua, che conosce il suo strumento e sa suonarlo adeguatamente. Il talento letterario è anque condizione indispensabile ».

E conclude dicendo che « il traduttore migliore sarà sempre quello che il lettore dimentica completamente leggendo, poichè il traduttore deve imparare servendo ».

Tre secondo noi sono le condizioni ideali perchè la traduzione risponda al requisito di « far dimenticare » al lettore che si tratta di una traduzione: da parte del traduttore, conoscenza precisa dell'argomento, della lingua materna e della lingua da cui vuole tradurre.

La macchina automatica

R. B. (BORTOLAZZI), in Quadrivio riprende da *Film* (da un articolo di SILVANO CASTELLANI) la esposizione di un nuovo sistema di ripresa ideato dal regista Alessandrini.

« Non vedo altro che la macchina — dice l'Alessandrini —, e alla macchina vorrei chiedere sempre di più, anzi, vorrei chiederle tutto. Quando non mi risponde e non può darmi quel che vorrei, non so cosa architetterei per renderla più ubbidiente. La macchina deve spaziare, muoversi, girare, fino all'esasperazione, e cercare e frugare e scoprire, sempre in funzione emotiva e diretta, i particolari interessanti, gli stati d'animo improvvisi, i passaggi psicologici ».

Ma è poi sicuro Alessandrini che è la macchina che farà tutto questo? O è l'uomo capace di impiegare utilmente la macchina, perfezionata dalla scienza in continuo assillo di progresso?

Il valore della scrittura

Presso gli antichi « la scrittura ha una parte assai importante nelle transazioni commerciali ».

(*Enciclopedia*, Voce: « Commercio », p. 950 [1]).

Ritorno alla terra

Giulio Del Pelo Pardi pubblica in *Meridiano di Roma* (Via Gaeta N. 14. Roma. 13 giugno) un articolo « per un antimacchinismo in agricoltura ». Il titolo non spaventi: l'autore osserva che vi sono macchine che servono l'agricoltore, quelle che lavorano la terra, ed altre che servono all'agricoltore, cioè raccolgono speditamente i prodotti della terra. Le prime sono macchine agricole, le seconde macchine industriali applicate all' Agricoltura. L'autore vorrebbe allora intensificare il lavoro delle macchine agricole, e per questo interviene, in sostanza, l'uomo, non macchina, ma intelligente collaboratore della macchina di cui si serve con la dovuta maestria.

Si tratta, in fondo di una esaltazione dell'uomo anche nel settore agricolo, come personalità intelligentemente operante.

Un punto va poi sottolineato dove si esalta l'agricoltura come fonte prima della ricchezza dei popoli. Vogliamo ascoltare il Vico? Limitandoci solo alla sua Seconda Scienza Nuova (1744)?

— « i campi colti fanno la vera ricchezza agli Stati » (§ 546).

— « Per lo che tutto si ha a conchiudere che l'agricoltura, come ne' tempi barbari primi, de' quali ci accertano essi romani, così ne' secondi fece la prima nobiltà delle nazioni » (§ 563).

— « I campi colti fanno le vere ricchezze de' popoli (§ 723).

— « Le prime nazioni furono tutte di contadini » (§ 732).

Tempo nostro (ed antico)

O. Z. in *Bibliografia fascista* (p. 388).

« Si sa che alle lapidi antiche, alle tavolette di bronzo, alle pergamene o ai papiri, che resistono perfino alle alluvioni o agli incendi, noi abbiamo sostituito mezzo fugaci ed effimeri come la carta del giornale che si polverizza in pochi anni, l'informazione orale, le onde del vento. Tutto è celere e perciò tutto passa, tutto vola... » ...

« Oggi i più amano non pensare: riflettere è una noia di cui solo pochi scontenti si dilettano ».

Doloroso ma vero. Abbiamo guadagnato in rapidità, nella trasmissione delle notizie, ma la fretta ci ha portato anche alla rapida dimenticanza delle cose. La impazienza del tempo che viene, fa sì che ci rammarichiamo del tempo perduto — si dice — a indugiare troppo a lungo sul presente.

S. Isidoro

S. Isidoro, Vescovo di Siviglia, autore delle Etimologie dove si parla anche di Note Tironiane, è stato assunto a patrono del Consiglio superiore delle ricerche scientifiche spagnuole. Così *L'Osservatore Romano* (4 luglio) che dal discorso tenuto dal Ministro della Educazione Nazionale Ibanez Martìn, ricorda, fra l'altro, il pensiero della Unità nella varietà, assunta come fine prestabilita dagli scienziati del secolo XX, che si sono imposti il compito incommensurabile di restaurare la unità delle scienze... « Unità nella varietà, è questo uno dei più perspicui insegnamenti di S. Isidoro, il quale nelle « Etimologias » riassume un campo tanto vasto e tanto complesso di idee e dottrine ».

Estro di artisti

Da alcune confessioni dell' acquafortista e scrittore Luigi Bartolini (*Quadrivio*, 27 giugno).

« ... il mio non è un lavoro metodico ... ma è lavoro che non sempre, a me stesso riesce.

« Ho necessità — quasi sempre — di rovinare cinque o sei lastre innanzi che me ne venga bene una sola.

« ... Perchè ho inciso nel dritto e nel rovescio di lastre sottili?

« Perchè — io domando a mia volta — Goya prendeva e dipingeva, disegnava, sul primo pezzo di tela o di carta che gli capitasse fra le mani? (egli dipinse ad olio su d'un muro!). O perchè Verlaine scriveva poesie su pezzettini di carta qualsiasi? Perchè, quando si è presi dall'estro non si ha bene cosa si fa »

Come si studia

Lello Gangemi illustra nella bella Rivista di storia economica, diretta da Einaudi (Anno IX, N. 1. Marzo 1939, pp. 32-48) certe « Annotazioni a margine di Maffeo Pantaleoni ».

Il « Pantaleoni amava postillare al margine i libri che leggeva » (p. 32).

Ed il Gangemi ricorda le postille, che riproduce con suoi documenti.

A noi interessa cogliere, nell' articolo dotto del Gangemi alcuni punti che riproduciamo integralmente.

« Quel che nelle note a margine di Pantaleoni sovratutto interessa non è tanto la obbiezione rivolta allo scrittore del libro che gli accadeva di leggere, quanto l'idea a lui suggerita dalla lettura, il proposito che gli balenava alla mente, e talvolta fu attuato, di ritornare su un problema e di approfondirlo. Perciò dal testo dei libri annotati si terrà conto solo nei limiti necessari all'intelligenza del pensiero pantaleoniano ». (p. 33).

(Le annotazioni riguardano tre libri di Giuseppe Ricca, Salerno, 1894; Augusto Graziani, 1887; Antonio Viti De Marco, 1923).

« Lodi e biasimi gli escono dalla penna spontanei. Se si imbatte in un brano faticoso, si infastidisce » (p. 33).

« Un pensiero suggestivo gli fa aggiungere al consenso lo spunto nuovo » (p. 34).

« Le lungaggini e il linguaggio paludato lo annoiano » (p. 34), le similitudini calzanti lo trovano invece « consenziente » (p. 35).

Quando l' idea gli piace, l'annotazione del Pantaleoni è significativa:

« Questo concetto dinamico merita di essere studiato » (p. 34).

« Idea, per me, nuova circa il commercio internazionale e che va accuratamente studiata » (p. 38).

« Bene. Farne cenno nel mio lavoro » (p. 39).

« Questo va sviluppato nel mio lavoro » (p. 40).

Altre volte invece è lo schietto giudizio:

« Intravvede una bella verità ... » (p. 42).

Sobrie citazioni le nostre, ma che provano:

a) che i libri si fanno con i libri,

b) che ci vuole però una natura superiore per cogliere l'essenza di un discorso altrui, farlo proprio, riviverlo ed aprire agli studiosi nuovi orizzonti,

c) difficilmente una idea nuova nasce per germinazione spontanea.

Versatilità italiana

A proposito della versatilità italiana, di tutti i tempi a cominciare da Leonardo pittore e scrittore, ricordiamo una nota graziosa che leggiamo nella rivista *Le tre Venezie* (Via del Santo, 53. Padova).

Si tratta della presentazione editoriale di una mostra di disegni effettuata alla Galleria del Cavallino di Venezia.

« Appunti, in gran parte, ai margini dei fogli su cui leggi le loro prose e poesie ... ».

« Antonio Baldini caricaturista, i cui disegni conservano la causticità degli elzeviri dello scrittore, Eugenio Montale ligio nella sua prima acquaforte alla preziosità del suo mondo poetico, Alberto Moravia ricercatore grafico dei tipi che vivono nella sua prosa, Diego Valeri intento a fermare in punta di matita le malinconiche figure femminili che affiorano nella sua lirica » ecc. ecc. (p. 224).

Che ci sia un rapporto fra lo strumento adoperato e la sensibilità lirica dello scrittore? L'umorista Zavattini ha impressioni ad olio, il delicato Diego Valeri sfiora la carta con la punta della matita, Orio Vergani che appare « in veste metafisica » con che cosa dipinge? E Dino Buzzi « illustratore fantasioso » è minuto o impressionista?

Dirà chi ha veduto, noi ci accontentiamo di segnalare il fatto, anche nei riflessi pratici: ricordiamo il dibattito che ogni tanto affiora sulle riviste, della possibilità, o meno, per lo scrittore di illustrare i propri libri.

Dualismo

M. F. recensisce in *Civiltà Moderna* (Via delle Mantellate, 8. Firenze) un volume di Mario Rossi (« Gusto filosofico e gusto poetico. Questioni di critica dantesca », Bari, Laterza) dove, fra le altre questioni si pone — se abbiam ben capito —, il problema del dualismo che si manifesta nella Divina Commedia fra poesia e impostazione poetica del dramma degli spiriti. « Vi è — dice il recensore — all' origine del poema dantesco, l' intuizione schiettamente poetica, nata da un'aspirazione profonda del poeta, verso un mondo trascendente, ma quell'intuizione, non potendo il poeta appagarsi per la complessa ispirazione che gli urgeva nell'animo, di un'effusione lirica di terrore o di gioia, si è irrigidita in una rappresentazione schematica dell'Oltretomba... ».

Se non andiamo errati, il dualismo nasce in Dante dal desiderio di inquadrare in un « sistema » le sue considerazioni concrete (distribuzione delle colpe e dei meriti a seconda del peccato o delle glorie terrene) e dal bisogno poetico di librarsi al cielo della Poesia quando si tratta dell'episodio umano o della descrizione della natura.

La microfotografia

L'offesa aerea ha portato in primo piano il problema gravissimo della conservazione del patrimonio culturale. Stanislao Primo ne *L'Organizzazione scientifica del lavoro* — e l'articolo è riassunto dalla *Istruzione tecnica*, p. 180 — osserva che i principali documenti interessanti la vita della azienda, dovrebbero essere fotografati, in formato ridottissimo, e le micro pellicole conservate in luogo sicuro, il che è facilissimo, dato il minimo spazio occupato. Il metodo è anche assai comodo ed economico, poichè si è calcolato che sopra una pellicola di mm. 24 per mm. 36, può essere riprodotto un documento del formato di cm. 40 per cm. 60 corrispondente a quattro pagine di formato unificato. In caso di bisogno, la lettura delle microfotografie è facile.

Si capisce che il metodo potrebbe essere applicato anche ai libri; e non solo per la conservazione dei documenti, ma anche per la trasmissione dei libri preziosi, o non trasportabili dalle biblioteche pubbliche, in posti lontani. Vedi *Bollettino*, 1942, p. 292.

Postille ai libri

La « postilla » ha un suo grande valore, massime se è il risultato di una osservazione derivante da meditata lettura. Gino Loria, recensendo un volume dedicato al matematico James Gregory (1638-1678) (*Periodico di Matematica*, Genova, pp. XVII-XX) ricorda: « Il Gregory, benchè pensatore d'indiscutibile originalità, trasse spesso ispirazione per le proprie ricerche dalle questioni di cui occupavansi i suoi contemporanei (tale derivazione è documentata da brani da lui frettolosamente registrati a piedi di lettere da lui ricevute) » (p. XX).

Carattere degli italiani

Bibliggrafia Germanica (Firenze, Via S. Margherita a Montici 3) nel suo N. 5, pubblica uno studio di Ludwig Curtius su un libro di Rudolf Kircher: « Romanità ».

Ricordata che la storia si legge sulle facciate delle case (p. 4), rammenta una frase di Novelli che « l'umanitarismo italiano è qualcosa di naturale, che viene dal cuore ».

Educazione è la grande parola italiana, espressione della cortesia non solo di forma, ma dell'animo, propria sia delle classi superiori, sia delle classi inferiori del paese; « quella che pone gli Italiani fra le persone più educate del mondo. Essi sono veramente gli uomini più educabili del mondo ».

Il Curtius considera poi la « romanità che era un sistema educativo giuridico-religioso, mediante il quale gli elementi disparati del Lazio prima, poi dell'Italia, ed infine di quasi tutto l'*orbis antiquus* furono saldati in una gigantesca unità, che resse fin tanto che non si esaurì il mondo romano ».

Stenografia del pensiero?

Lullo Raimondo (Palma delle Baleoni, 1232-1235, Maiorca 29 giugno 1315).

« ... compose l'Ars compendiosa inveniendi visitatem (1277 circa), concretando il suo sistema didattico in forme simboliche, con l'uso di lettere e di figure geometriche, per chiarire secondo un metodo combinatorio i rapporti delle idee e schematizzare i principi del sapere ». [*Enciclopedia*, Voce: « Lullo »].

Una stenografia del pensiero?

Senso « italiano » della vita

Biagio Pace conclude un suo dotto studio su « Letterati greci nell'Italia del Rinascimento » (*Rassegna italiana*) con una constatazione:

I letterati greci furono spinti a chiedere ospitalità all'Italia dalla occupazione di Costantinopoli. Ma « il loro permanere e l'opera loro così molteplice, e il successo che era loro riservato, dipendono da motivi assai più intimi ». Non era solo il « desiderio di un ritorno ai valori del mondo classico, sentendo come rimedio alla insoddisfazione di una grande crisi sociale e di pensiero ». Ma vi è un' altra ragione ancora più profonda. « Il dato comune cioè di una comune civiltà, e di un congeniale spirito mediterraneo, che faceva ritrovare innumeri punti di contatto fra italiani e greci; e questi, da ospiti, ben presto finiva col farli riconoscere concittadini » (p. 204).

Un'altra testimonianza della nobiltà della razza nostra.

Roma seppe estendere le sue leggi ai barbari e la « provincia » sentì ed ambì l'orgoglio di essere romana, e Roma accolse con diritti romani, i nuovi cittadini dell'Impero. L'Italia, figlia di Roma, non smentisce la sua fama, e fa cittadini della terra italica, coloro che sentono la nobiltà della Sua vita.

Primati italiani

La *Rivista italiana di ragioneria* (Via delle Isole 30, Roma) pubblica una interessante memoria « In difesa della Ragioneria » dettata da Vincenzo Masi ed indirizzata al Ministero della E. N.

Senza entrare nel merito del memoriale che tende a mantenere la italianissima voce Ragioneria e domanda sia rafforzato l'insegnamento — distinto — della Ragioneria e della Tecnica, proposte opportunissime, sono da rilevare alcuni punti:

« Come Roma fu madre del diritto, l'Italia fu madre della ragioneria » che si cominciò ad affermare con i liberi comuni Italiani. Il Masi dà un'ampia giustificazione storica e tecnica e ricorda Luca Pacioli e Girolamo Cardano.

Basandosi sulla autorità di Sombart (Ma non esistono dunque studiosi italiani in argomento?), si ricorda che la riduzione dei processi economici in forma contabile, doveva essere facilitata dalla scrittura doppia « la quale non conosce alcun fatto economico che non stia scritto nei libri: quod non est in libris non est in mundo; ma nei libri non può entrare nulla che non possa essere espresso in un importo di denaro ».

Concetto finalistico. E la poesia che vive sui libri, si converte in « importo di denaro? » (Dovrebbe qualche volta essere, ma ahimè i poeti sono per lo più sognatori...).

L' invenzione ed il caso

George Méliès è il pioniere del trucco cinematografico. « Fu una semplice combinazione, o per meglio dire un effetto del caso, che fece scoprire al Mèliès le meravigliose possibilità della macchina da presa. Durante una ripresa in Place de l'Opera, il suo apparecchio si « bloccò » per un minuto circa; durante la proiezione del film, girato in tali condizioni, si vide ad un certo punto sullo schermo, l'omnibus Madeleine Bastille, trasformarsi improvvisamente in un carro funebre ». Così comparve il primo film truccato. C. E. Giuss. ne *L' Osservatore romano*, 23 maggio.

Il caso, sta bene, ma ci vuole poi l'uomo che medita e prosegue nella elaborazione di una idea sorta dal caso.

L'inventore

« Diviene buon inventore chi possiede insieme genio e pazienza. Chi disponesse soltanto di genio vedrebbe bensì la via della soluzione di un problema ma gli sfuggirebbero i particolari che portano alla realizzazione.

La pazienza permette di superare le difficoltà dei particolari ma solo quando l'idea già esiste e magari ci viene da altri. Gli inventori italiani sono stati in prevalenza uomini di genio con poca pazienza e i pazienti con poco genio hanno prevalso in altri paesi. Ciò spiega perchè i nostri hanno avuto quasi sempre scarsa fortuna industriale, perchè l'industria non si pasce d'idea ma ha bisogno di oggetti da produrre e smerciare ».

Così METRON (*Corriere della Sera*, 12 Giugno).

Prendiamo atto di questa affermazione. Ed aggiungiamo che l'industria, ossia la Vita, molte volte non si accorge di quello che opera a lei d'intorno, silenziosamente.

Vedi il caso di Giuseppe Ravizza, che fu geniale e paziente, ma non ebbe fortuna ed anzi irrisione. E ci sono dei giornali che, ancora oggi, dimenticano il novarese e scrittori che ne dicono molto superficialmente, se non in modo inesatto.

Cartocrazia

Con il titolo « la cartocrazia ossia gli uomini e il pezzo di carta », *Meridiano di Roma* (Via Gaeta, N. 14) pubblica — 27 giugno — considerazioni che fermiamo nelle frasi che interessano.

« Ad ogni ' piè sospinto ', ossia per ogni avvenimento della vita associativa ... non si riflette e si combatte: no; si legge un pezzo di carta.

... Mai cartocrazia fu più ampia e solenne di quella che alcuni vorrebbero imporre cioè l'uso e l'abuso del pezzo di carta o curriculum vitae.

Con l'invenzione, o ritrovato, della *macchina da scrivere* i caratteri sono comuni, l'impersonalità garantita e tutelata, ma la verità non è raggiunta ne conquistata. Il « curriculum vitae », con quell'assenza perfetta di identificazioni calligrafiche, con l'anonimato della informazione non responsabile, con quella stesura scheletrica delle notizie essenziali, come delle epigrafi riassuntive, passa spesso per una verità quintessenziale e non è ...

Non più uomini che si conquistano una reputazione con opere e discorsi pubblici... Ma uomini che in silenzio compilano il loro « curriculum » e lo spediscono. Uomini che hanno nel cassetto copie dattilografate delle loro prodezze ignote e vi si attaccano sopra come i naufraghi al battellino di salvataggio. E a che serve più esser competenti in un ramo o bravi in un settore? Il concetto di promozione, di continuità, di competenza non valgono più niente; questo foglio dattiloscritto nel chiuso di una camera o nella penombra di una silenziosa casa, sbaraglia anni di vita, attese vigilanti, lavori tenaci».

* * *

Conclusione che sarà meditata dagli storici. Amara, specie per chi lavora e s'affatica in silenzio.

A solo conforto nostro, possiamo dire che le opere buone hanno pur bisogno del foglio di carta per essere ricordate, a chi può e deve giudicare, ai presenti ed ai futuri.

C'è chi s'accontenta di tre righe per annunciare la conclusione importante e chi non ritiene sufficiente un quinterno di carta per pubblicare gli autoelogi e gli incensamenti interessati degli altri.

In quanto poi alla anonimicità del foglio dattilografico, ed alla precisazione essere la macchina da scrivere « ritrovato » piuttosto che « invenzione », non indugiamo per non correre il pericolo di essere tacciati di cartocritica (quantunque, in questo caso, basterebbero poche paginette a ricordare che un dattiloscritto non è impersonale e quindi non è alieno da identificazioni grafiche. Anzi ...).

La scienza della organizzazione

VERO GRIMALDI pubblica in *Fascismo* (Via Uffici del Vicario, 21. Roma) un vivace articolo mettendo in rilievo l'opportunità di dare autonomia scientifica alla scienza della organizzazione, massime a quello statale. Gli esempi che portano alla valorizzazione della psicotecnica dovrebbero far meditare quanti hanno il dovere morale di « mettere un po' d'ordine nella ridda delle istituzioni; di collocare uffici dove è necessario che sorgano; di utilizzare al massimo le attitudini di quelli che servono lo Stato » (p. 419).

E' una voce che va ascoltata; specialmente dove si insiste sulla assegnazione alle donne di mansioni che « tengono occupati decine di migliaia di uomini » (p. 418).

E si auspica « un istituto per l'organizzazione scientifica della pubblica amministrazione » (p. 418).

In sostanza, il solito problema delle competenze, realmente valorizzate.

La vera storia

« Le vere epoche della storia del genere umano non le segnano già li vari nomi e li vari anni, ma gli ordini diversi, i dissimili costumi, la stessa natura dell'uomo cangiata ».

VINCENZO CUOCO, *Platone in Italia*, Lettera LXXV (1804-1806).

Sull' insegnamento elementare

MARINO GENTILE conclude un meditato articolo su « La scuola come principio di trasformazione sociale » (*Annali dell' ordine elementare*) — p. 211 — con la osservazione:

« Quando si deve constatare che larghi strati popolari non riescono a redigere con chiarezza una domanda o un rapporto o a consultare un manuale, che ne potrebbe innalzare le possibilità tecniche, viene inevitabilmente di pensare che non da per tutto la scuola elementare ha servito la causa della giustizia sociale nel modo più efficace e più proprio, e cioè quello di elevare il rendimento dei futuri operai e contadini ».

Dolorosa constatazione; epperò mai abbastanza lodati saranno gli sforzi degli insegnanti di elevare al massimo le possibilità degli alunni.

Magari attraverso la invocata severità.

Sinestesie

« L'estetica moderna scopre in numero sempre maggiore i rapporti fra le varie arti, e sovente piglia in prestito dall'una il linguaggio tecnico per chiarire certi aspetti dell'altra ».

Così ENRICO FALQUI in uno dei suoi acuti rilievi, frutti di attenta lettura (*Bibliografia fascista*, p. 325).

E cita RODOLFO PALLUCCHINI (*Gazzettino*, 16 aprile) che documenta: « visto alla lente, il segno a penna del Guardi stupisce per la mobilità vibratile del suo percorso e la varietà del suo spessore... Nessun altro mezzo tecnico gli poteva esser così propizio per estrinsecare la sua grafia nervosa, vorticosa ed allucinata » E per esprimere a chiare note, questo suo giudizio osserva che solo « la nomenclatura musicale può offrire termini capaci di qualificare certa peculiarità del segno guardesco: come il trillo, l'arpeggio, l'acciaccatura ecc. ».

Ricordiamo a questo proposito una limpida pagina di MARIO PILO della sua *Estetica* (Hoepli, 1921, pp. 66-67): « oggi si vuol definire l'estetica come la scienza del linguaggio; essa lo è, infatti, sol che s'intenda il linguaggio in un senso larghissimo, comprensivissimo, di linguaggio non solo parlato e scritto, ma anche musicato e miniato, dipinto e scolpito, e non solo tutto questo, ma anche, prima formulato soltanto interiormente, pensato, appreso, ascoltato parlare dentro di noi dalla natura medesima... ».

E' evidente allora che inteso il linguaggio in senso così ampio, anche la scrittura diventa un linguaggio parlato che si avvale di tutti gli elementi derivanti da siffatto amplissimo vocabolario per esprimere le caratteristiche dei suoi elementi ...

SEGNALAZIONI DATTILOGRAFICHE

INVENZIONI DATTILOGRAFICHE

Mauro Janni, in una serie di notizie su invenzioni e scoperte (*Il Popolo d'Italia*, 23 Giugno) scrive:

« In fatto di curiosità, ecco un'altra notizia che interessa in modo particolare le nostre giovani dattilografe. E' stato recentemente costruito un nuovo tipo di macchina da scrivere, assai più veloce d'ogni altro modello attualmente in funzione. Una brava dattilografa, oltre a perdere tempo nell'amena lettura dei romanzi d'amore e nei frequenti restauri facciali, quando muove le agili dita sulla tastiera della macchina da scrivere, deve continuamente interrompersi per riportare il carrello nella sua primitiva posizione. Orbene, la nuova macchina, ideata probabilmente da un uomo che non ama le perdite di tempo, è munita di un pedale che comanda a tempo debito il ritorno del carrello, cosicchè la dattilografa non è costretta ad interrompere il movimento delle mani. Una macchina dunque che va sempre più assomigliando al pianoforte, la dttilografa all'artista, la lettera commerciale alla... rapsodia ».

Di macchine « legate » al tavolino, abbiamo traccia nel Diario del Ravizza.

Macchine con pedale, esistevano già ai primi del Novecento.

Macchine con pedale per facilitare i mutilati dattilografi, sono recentissime, vedi *L'Ufficio Moderno*, 1943, p. 56.

CEMBALO MISTERIOSO

Sfogliando la *Enciclopedia Popolare Illustrata* diretta dal prof. Francesco Sabatini, Roma, Edoardo Perino Editore 1886-87, Volu.i 20 in VIII, per alcune ricerche stenografiche, ho trovato alla colonna 9335 una sola voce che possa in certo modo interessare la Dattilografia.

Ho letto e riletto quanto viene esposto sotto la voce *Dattilografo*, sono tornato a rileggere ma francamente non ho potuto capire molto del come funzioni un simile apparecchio.

Riproduco integralmente quanto è stato stampato sotto la citata voce.

« *Strumento inventato a Parigi nel* 1848, *che ha la forma di un cembalo e è destinato a trasmettere per mezzo dei tasti i segni della parola: complesso di* 25 *tasti rappresentanti* 25 *lettere alfabetiche*

« *Ogni lettera mediante un leggero movimento dato al tasto corrispondente viene espressa da un piccolo cilindro di legno che s'alza al disopra del livello della tavola e si rende sensibile sotto la mano della persona cui si parla. A ben distinguere le* 25 *lettere, se ne collocano cinque sotto ciascun dito una alla radice di esso, l'altra all'estremità e le tre altre negli intestizi delle falangi.*

« *Le lettere poste sotto il pollice non hanno bensì una divisione segnata sì distintamente, ma non lasciano tuttavia incertezza veruna; per altra parte sono esse quelle lettere che meno si adoperano.*

« *Due asticelle isolate poste a destra della testatura servono a rispondere ai movimenti del discorso come* si *e* no *simili secondo l'accordo che credesi opportuno di stabilire.*

« *Questo strumento dovrebbe essere di uso familiare ai sordomuti che posseggono il senso del tatto sì fino e delicato. Esso offre pure un mezzo di corrispondenza tra un sordomuto e un cieco e può mettere in relazione i sordomuti con coloro i quali non conoscono i segni di cui fanno uso abitualmente. Nella corrispondenza che si vuole attuare, gli interlocutori siedono l'uno dirimpetto all'altro e ciascuno di essi posa esattamente la mano sinistra sulla figura della mano che vedesi disegnata dal suo lato mentre la destra agisce sulla tastiera* ».

Nei lavori del Budan e dell'Aliprandi sulle macchine per stenografare e per dattilografare non ho trovato nessun riferimento ad un simile apparecchio che si dice inventato a Parigi nel 1848.

E' affidata ai lettori del « Bollettino » ogni ulteriore ricerca intesa a fornire dettagliate notizie su questo misterioso « cembalo ».

R. Alessandri - Fi

INSEGNAMENTO ... INFANTILE

Il *Roma della Domenica* (25 Luglio) pubblica la seguente risposta di *Fedora* alla domanda di una lettrice: « In quanto al tuo desiderio di imparare a scrivere a macchina lo trovo molto giusto. Stai tranquilla non è affatto difficile! Lo faccio io per i miei articoli. E' vero che uso solo tre dita ma vado sveltissima e difficilmente ci scappa qualche errore: ho imparato da me, pazientemente, dopo un poco le dita, come sui tasti del piano, hanno cominciato ad andare a posto da sole. Vedrai che ti divertirai pure ».

Vorremmo vedere, questa brava dattilografa, scrivere «sveltissima», e soprattutto insegnare agli scolari « andare a posto — le dita — da sole ».

*

LE PRIME MACCHINE DA SCRIVERE BERLINO, 2

(*CE*) I primi tentativi per la costruzione di una macchina da scrivere rimontano già al XVIII secolo. Fu infatti nel 1750 che un tedesco si sforzò di costruire il primo modello per una macchina mediante la quale si fosse in grado di scrivere più velocemente. Soltanto centosedici anni dopo il meccanico austriaco Mitterhofer realizzò il progetto di una macchina da scrivere provvista di tasti.

[*L' Osservatore Romano*, 3 Giugno 1943].

L'INVENTORE DELLA MACCHINA DA SCRIVERE

I primissimi tentativi per ottenere una scrittura meccanica risalgono ai dadi del Rampazzetto (1575); ed è stata, si può dire, una aspirazione di tutti i secoli d'una macchina scrivente con rapidità ed agilità. Gran merito in questo campo ha l'italiano Giuseppe Ravizza di Novara, che avuta la prima idea da Pietro Conti, di Cilavegna, iniziò intorno al 1831 i suoi studi e, nel 1855, ottenne dall' Ufficio privative industriali di Torino una concessione per il suo prezioso « cembalo scrivano o macchina da scrivere a tasti ».

Di tale priorità italiana si occupò fin dal 1900 il conte Emilio Budan e, in prosieguo di tempo, l'Accademia italiana di stenografia che ha sede in Padova, la quale, per cura del suo Presidente Giuseppe Aliprandi ha già proposto al Consiglio Nazionale delle Ricerche la pubblicazione integrale del *Diario* del Ravizza, per rendere più luminosa all'Italia la priorità dell'invenzione della macchina da scrivere che tanto utile si è dimostrata al progresso della cultura e all'attività dei rapporti sociali e commerciali d'oggigiorno.

[*L' Osservatore Romano*, 15 Giugno 1943].

La rettifica è dovuta a Filiberto Vignini.

DA STENODATTILOGRAFA A ...

I giornali (6 Ottobre) annunciano che si è sposata a New-York la giapponese Kutamaro, che è la pronipote della donna che ispirò a Puccini la sua « Butterfly ». « Prima del suo ricco matrimonio, essa viveva come una modesta borghesuccia, guadagnandosi la vita lavorando come stenodattilografa in un grande ufficio di pubblicità. Fu appunto per ragioni di lavoro che conobbe il ricco olandese, del quale divenne prima la segretaria e poi la moglie ».

PERIZIE DATTILOGRAFICHE

A proposito di malefatte compiute da un ex gerarca piemontese, il *Gazzettino* (28 Agosto) ricordava che l'atto di accusa allo scrittore Pitigrilli, fu redatto in base ad alcune frasi ostili aggiunte da mano femminile ad una lettera, non recente, del Pitigrilli. E continua: « ed allora si ricorse alla vendetta di una donna innamorata, che si prestò a falsificare la *calligrafia* dello scrittore, scrivendo delle ingiurie al capo del governo fascista ».

Non grafia a mano, ma — se le nostre informazioni sono esatte — le aggiunte incriminate furono redatte a mezzo di una *macchina da scrivere*.

Fu facile, ad un valente collega torinese, la precisazione dell'epoca, diversa da quella della data della lettera e l'indicazione della macchina occasionale che aveva servito a compiere il crimine.

Ne *Il Commercio* (Torino, Via XX Settembre, n. 54) — domenica 25 aprile — Guido Mazzali pubblica un lungo articolo su « L'industria delle macchine per ufficio » nel quale si esamina con ampiezza il problema della produzione italiana delle macchine da scrivere, anche in relazione alle possibilità esportatrici.

La Nazione di Firenze (19 Giugno) pubblica i risultati degli esami dei corsi di stenografia tenuti presso il R. Istituto Commerciale di Viareggio il 13 e 14 Giugno. Presidente della Commissione il prof. Adolfo Ciocci, Presidente dell'Istituto Stenografico Toscano. Il corso è stato tenuto dalla prof. Maria Gemignani Arcangioli.

Le Vie d'Italia (Giugno 1943, p. 451) illustrano l'Ufficio di Informazione della Città del Vaticano, con un articolo di Leone Gessi. Una fotografia (p. 451) porta la didascalia: « le pie sorelle per molte ore del giorno lavorano alla macchina da scrivere ».

Da un racconto di *Edilio Rusconi*: « una giornata in campagna » (*La stampa*, Torino 26 Giugno)« « Il sergente ha incominciato a *scrivere a macchina* alla sua ragazza ... ».

La rivista « *Signal* » (1 agosto) in copertina reca la fotografia del ministro tedesco Albert Speer (che detta alla dattilografa), con questa didascalia: « Tra un volo e l'altro, il ministro del Reich per gli armamenti e le munizioni Albert Speer, mentre detta ».

Prendiamone atto: nel dettatore come segno di rapidità di concezione mentale e nella dattilografa come indice di capacità nello scrivere a macchina sotto dettato.

MARINO GENTILE

UMANESIMO E TECNICA

Milano 1943 - pagg. 214

Verona - Tip. Arti Grafiche Chiamenti

SEGNALAZIONI STENOGRAFICHE

ALESSANDRO NOVELLI, STENOGRAFO ?

Il Giornale d'Italia (ed. d'Abruzzo, 8 Agosto) pubblica una corrispondenza da Larino nel quale si dice che Alessandro Novelli (Larino, 1827 - Napoli 1868) filosofo, economista, matematico « inventò la stampa fotostenografica (detta stampa a sole), precorrendo la stampa fotografica col processo della gomma bicromata, e modificando la stenografia ordinaria in quella punteggiata ».

(P. Verrua)

CULTURA STENOGRAFICA

Nella *Lettura stenografica*, il collega Giuseppe Quitadamo insiste sulla necessità da parte delle stenodattilografe di avere una adeguata cultura professionale ed un'ampia preparazione culturale.

Per le scuole private vorrebbe attuato il seguente programma di massima:

Stenografia. 80 parole al minuto.

Dattilografia. Reale capacità, anche nella disposizione delle traduzioni da stenoscritti.

Cultura generale e commerciale giudicata dallo svolgimento di lettere e di relazioni di cui si sia dettata la sola trama.

SPIRITO... STENOGRAFICO

Dalla « anedottica » di Decio Carli de *Il Roma della domenica* (6 Giugno):

« In quale categoria letteraria vanno gli stenografi? Certo nei tacitiani. Tutta gente abituata a fare a meno degli articoli e delle congiunzioni, stretta nella morsa di ferro del conciso linguaggio telegrafico. Anche fra le pareti domestiche questa gente si esprime con essenzialità: — Mariantonia lustrami scarpe bambini scuola mezzogiorno spaghetti pomodoro rimunerotti domenica ».

Se fosse possibile vivere anche in modo altrettanto sintetico!?

(G. Q. - Napoli)

LINGUAGGIO TACHIGRAFICO

La diffusione della stenografia, rende famigliari gli scrittori con i termini stenografici. Ecco come viene definita da *p. s.* (*Il Messaggero*, 14 Giugno) la pittura di Toddi (Rivetta).

" Meglio ancora che « pittura scritta » — come la definì Marinetti — potrebbe chiamarsi addirittura « *stenografia pittorica* »... Toddi usa una tecnica che riesce a rendere l'evidenza viva e diremmo quasi psicologica di un ambiente. Più che designare l'oggetto, Toddi dà l'essenza, le linee fondamentali che formano una *sigla* eloquente... ».

(Aldo Marras - Roma)

L'INSEGNAMENTO DELLA STENOGRAFIA

Giuseppe Quitadamo torna su *La lettura stenografica* (Via Cesare Rossaroll, N. 77, Napoli Aprile-Maggio) sull'insegnamento della stenografia nelle scuole e fissa alcuni punti:

1. dare all'insegnamento della stenografia un orario adeguato a tener presente, soprattutto, l'apprendimento teorico del sistema,

2. insegnare la stenografia nelle scuole superiori,

3. insistere perchè gli insegnanti abbiano una adeguata preparazione generale e specifica.

Particolarmente questo terzo punto è importantissimo; la disciplina che si insegna, è considerata dagli Scolari, molte volte, in funzione del prestigio che l'insegnante ha.

CONCORSO STENOGRAFICO BONAZZI

Riservato a stenografi cimani: 1° premio L. 3000, 2° premio L. 2000, 3° premio Orologio da tavolo, 4° premio (Coppa), 5° Fiat. I primi due premi offerti dal Ministero della Cultura popolare. Il 3° dalla Federazione Torinese. Classificati nell'ordine: Fausto Frittita, Ubaldo Silvestri, Franco Guerini, Tito Poggi, Pio Remotti.

Ne hanno parlato (9 Giugno): l'*Italia* di Milano, la *Stampa* e la *Gazzetta del Popolo* di Torino.

La gara, tenuta a Torino, la gloriosa città mutilata, consisteva nella dettatura di un discorso alla velocità media di 380-400 sillabe al minuto, per 15 minuti.

DAI CATALOGHI DI ANTIQUARIATO

Catalogo Forni (Via Galliera 15, Bologna).

2289. Fanti C. La stenografia senza maestro (Il sistema Gabelsberger-Noe alla portata di tutti). Milano, Sonzogno, s. d., in-4, br., pp. 400. L. 40.

* * *

Libreria Nironi & Prandi di Reggio Emilia (Via F. Crispi, N. 8).

Archiv fur stenographie di Berlino. Annate 1868 a 1886 (mancano gli anni 1871 e 1885) totale annate disponibili 16 rilegate in 13 volumi m. pelle, titolo oro. Sino al 1878 in formato 16, poi in-8. Organ des Verbandes Stolzescher Stenographenvereine. Rara raccolta a cui si aggiunge l'annata 1869 di « Der Stenograph » edita a Berna. Berlin, 1868-1886. L. 275.

Da « *Il sabato dei bibliofili*. Supplemento al « sabato » di Milano. Colico (Como), 15 luglio 1943-XXI (Libreria antiquaria Hoepli).

Carli Virgilio. Studi sulla perizia di scrittura o calligrafica nei giudizi di falsità, di verificazione ecc. in materia penale e civile. Le perizie e i periti. La scrittura e le sue modificazioni. L'analisi dei segni. Torino, Unione Tip. Ed. torinese, 1888. In-8°, VII+156, pp. Leg. mezza pelle. L. 25.

Interrogatoires des Ministres, Conseillers, Généraux, hauts Fonctionnaires de la Cour Impériale russe par la Commission extraordinaire du Gouvernement provisoire del 1917 (*Comptes rendus sténographiques*). Préface de B. Makklakoff. Traduction francaise par J. et L. Polonsky. Paris, Payot, 1927. In-8°, 577 pp. Leg. tela verde con tassello rosso, cop. orig. conserv. L. 40.

Procés instruit par le tribunal criminel du Département de la Seine contre Demerville, Céracchi, Aréna et autres, prévenus de conspiration contre la personne du premier Consul Bonaparte. Suivi des débats et du jugement intervenus sur le pourvoi in cassation des condamnés. *Recueilli par des stenographes*. Paris, Imprimerie de la République, an IX. In-8°, VIII+555 pp. Leg. carta con tassello. L. 60.

● « L'uomo che ha imparato a scomporre l'atomo, a elevarsi nella stratosfera, a calcolare la temperatura delle stelle, *a stenografare 200 parole al minuto*, non imparerà mai a dire le bugie come le può dire una donna ». Da *Eva* (10 Luglio, 1943).

(F. V. - Roma)

● In una corrispondenza de « la rubrica del linguista » (*Le lingue estere*, Via Cesare Cantù, n. 2, Milano) si legge: « in quanto alla *stenografia*, vedo che il nostro direttore « ha preso nota », del vostro desiderio, poichè la cosa vi sta a cuore auguro a voi, e a tutti gli interessati alla pubblicazione eventuale di una manuale di stenografia in varie lingue, che le rose abbiano a fiorire.. » (Si allude alle applicazioni del sistema Cima a varie lingue, in corso di stampa ne *Le lingue estere?*).

● *Velocità della parola* — Il Nuovo Giornale del 24 Aprile 1943 pubblica:

La velocità di espressione della parola varia a seconda delle lingue e dei popoli. Uno studioso ha tuttavia ritenuto di potere dopo opportune esperienze, prove e controprove, attestare che in media un francese pronunzia in un minuto primo 350 sillabe, 310 in un medesimo periodo ne pronunzia un giapponese, 250 un tedesco, 220 un inglese, 200 un italiano.

(A. R. - Fi)

● La *Gazzetta d'Alba* del 29 aprile comunica che in una Gara di Stenografia indetta dal Fronte Germanico del lavoro, gara a cui parteciparono 1600 persone venne classificato secondo un cieco di guerra dall'Istituto dei Ciechi di Marburgo che ha saputo realizzare 240 sillabe al minuto. Tale notizia è riprodotta anche da *Centraleuropa* di Milano del 10 Maggio, dal *Popolo di Spalato* del 16 Maggio, dalla *Voce di Bergamo* del 20 Maggio e dall'*Italiano* di Torino dell'8 Giugno.

(A. R. - Fi)

● Il *Corriere della Sera* del 4 Maggio pubblica un articolo dal titolo « *Il naturalista dei " mille anni „* » di Ugo Maraldi nel quale viene esposta con dettagli e particolari la storia del naturalista romano Plinio e delle sue note raccolte nei 57 volumi della *Naturalis Historia*, opera che si può considerare la prima enciclopedia scritta al mondo. In tema di stenografia dice: « ... gli era stata offerta dal rettore Larcio Licino la cospicua somma di 400 mila sesterzi per l'acquisto degli appunti presi da abili stenografi (la Stenografia, se pure in forma meno perfetta di oggi, non era sconosciuta nell'antica Roma) durante le sue letture e conversazioni.

Sicuro il Maraldi, della relativa perfezione maggiore della stenografia moderna rispetto all'antica?

(A. R. - Fi)

● Il libro di Enea Benenti è stato segnalato dalla *Gazzetta del Popolo* (Torino, 16 Giugno).

● *Tevere* di Roma del 19 Giugno — *L'avvenire* di Roma 27 Giugno — *Osservatore Romano* del 28 Giugno — *Italia di Roma* del 29 Giugno e del 1° Luglio — *L'Italiano* di Torino del 30 Giugno hanno parlato del II. Congresso Romano di Stenografia.

● *Vedetta Fascista* (Vicenza, 22 Giugno) dà notizia della conclusione dei corsi di stenografia, tenuti a Vicenza il 19 Giugno dalla associazone stenografica vicentina « Enrico Molina ». Facevano parte della commissione esaminatrice i proff. Giovanni Serafin (Venezia), Bruto Mazzo (Padova), Bianca Schaefer (Venezia). Il Preside dell'Istituto Tecnico « Fusinieri » dove si sono tenuti gli esami, prof. Ruggero Mazzocco ha favorito in modo signorile la iniziativa propagandistica della Società.

Diamo il primo classificato dei vari corsi:

Teoria: Pedrina Marta.

Velocità commerciale: Mascarin Bianca.

Velocità a 100 parole al minuto: Lazzarollo Jole e Bragastini Maria.

Il più giovane dei classificati, Giorgio Piovesan, 3° classificato nella Gara di Teoria, ha avuto particolari parole di lode dalla commissione.

● Il *Secolo* XIX di Genova (19 Giugno) pubblica una realtà romanzata di Flavio Steno a proposito della seconda moglie di Dostoiewski, la stenografa Anna Grigorievna (vedi questo *Bollettino*, 1941, p. 234, p. 301; 1940, pp. 189-190). Nulla da obiettare, solo si desidererebbe una maggiore precisione nelle didascalie... redazionali. Si parla di « una piccola dattilografa ». Nel 1866 (o più esattamente, nel 1886) la dattilografia non esisteva ancora.

● Due numeri de *La rassegna giudiziaria* (Via F. P. de Calboli, N. 1 - rispettivamente del 29 Giugno e del 6 Luglio) portano una nota recensiva del libro di Enea Benenti, dovuta ad Aldo Marras.

● *Il Giornale d'Italia* e *Il Popolo di Roma* (7 Luglio) pubblicano i risultati dei corsi di stenografia tenuti presso il R. Istituto Tecnico della prof. Eva Fabiani D'Armi (sistema Noe). Presenziava il prof. Roberto Alessandri che ha avuto parole di vivo elogio per la iniziativa presa dal Dopolavoro Provinciale.

(P. V. - Isola del Gran Sasso)

● *L'Attenti* di Saluzzo (10 Luglio) ricorda « I trent'anni del Corriere stenografico ».

● *Vedetta Fascista* del 14 Luglio pubblica una corrispondenza da Valdagno sulla chiusura dell'anno scolastico della sezione stenografica di quel Dopolavoro. Docente dei corsi, il prof. Livio Dal Bon. Durante la cerimonia per la consegna dei premi e dei diplomi, effettuata alla presenza del prof. Aliprandi, ha pure parlato il comm. De Paoli, presidente del Dopolavoro Aziendale Marzotto.

● *Il Giornale di Vicenza* del 27 Luglio reca che in un Istituto per ciechi di Stoccarda si è concluso un primo corso di Stenodattilografia per ciechi di guerra. Esso è durato complessivamente quindici mesi: sei sono occorsi per l'istruzione fondamentale e norme per la specializzazione. Negli esami sono stati accertati ottimi risultati. Nella Stenografia si sono raggiunte 125 sillabe al minuto e nella dattilografia sino a 250 lettere al minuto.

(A. R. - Fi)

● Dal *Giornale di Vicenza* (27 Luglio), riportiamo una corrispondenza da Bassano, con la quale si dà notizia della consegna dei diplomi dei corsi invernali di stenografia, indetti dall'« Istituto Stenografico Bassanese » e tenuti dal prof. Francesco Jonoch e Zanaide Aloisio.

Presenziavano i presidi della Scuola media e del Liceo classico « Brocchi »; il prof. Simonato ha avuto parole di elogio per l'opera svolta e di incitamento per la diffusione e la pratica di un'arte che lo ha avuto — in tempi non lontani — entusiasta ed esperto studioso e propagatore.

● La *Rassegna giudiziaria* (Roma, 27 Luglio 1943), pubblica un lungo articolo di Beno De Vecchis sul « secondo congresso romano di stenografia » con particolare riferimento alla relazione presentata dal dott. Gaetano Miragliotta su « La stenoscrizione dei dialetti nel processo penale ».

● *La Tribuna Illustrata* (Roma, 15 Agosto) illustra l'apprendimento dello scrivere con la mano sinistra. Si ricorda l'opera dell'insegnante Baingio Appeddu che da Nicola D'Urso, « notissimo calligrafo (e appassionato *stenografo* N. d. D.) apprese il principio scientifico del sistema (dello scrivere con la sinistra), che egli in seguito ha perfezionato ».

(A. Mosciaro - Roma)

● La *Federazione fra le Società Stenografiche* E. Noe ha distribuito tessere e bollini del 1943 ai Soci della U.S.N.E.N. di Napoli gratuitamente a titolo d'onore per la solidarietà morale verso i figli stenografi della città mutilata.

(A. R. - Fi)

● Il « Libro dei Mille Savi » di Palazzi e Spaventa Filippi Ed Hoepli L. 65, è una raccolta di oltre 8000 massime, pensieri, sentenze, aforismi, paradossi, ecc. Non ha sentenze sulla stenografia e dattilografia, ma è interessante per la crudezza dell'asserzione quando dice *Percy Bysche Shelley* (1792-1822) sulla *Macchina* a pag. 997: « La macchina fa degli uomini degli schiavi e della struttura umana un automa meccanizzato ».

Cosa ne pensano le donne?

(A. R. - Fi)

● Il *Bollettino della Associazione Primo Lanzoni* (Venezia), nel suo numero di Agosto 1943, ricordava la visita effettuata il 30 Giugno della Ecc. Antonescu a Ca' Foscari, e scrive:

« L'Ecc. Antonescu ha quindi pronunciato in perfetto italiano un discorso... del quale non abbiamo potuto avere il testo » (p. 9).

Non c'erano stenografi a Venezia per raccogliere integralmente i discorsi pronunciati durante la cerimonia?

PIGÓ ARTIODE

Il Vademecum dello stenografo italiano

SISTEMA ENRICO NOE

III ed. p. 80. In 32. - L. 8.—

presso l'A. Via Verga, 15 - Milano

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

1931. Anastasi A., *La civiltà meccanica*, Roma, p. 16.

1943. Alessio Antonio, *Il divenire dell'industria nel moto dell'insegnamento scientifico e professionale*, Bologna, p. 19.

1943. Aliprandi Giuseppe, *Brevità e celerità in alcune pubblicazioni del Seicento di...* Sonderdrück aus dem Gutenberg - Jahrbuch 1942-43. Verlag der Gutenberg - Gesullschaft in Mainz. pp. 1871-189.

1943. Barbieri Carlo, *Fare un giornale*, « Le Tre Venezie », 1943-XXI, p. 104. L. 30 (netto).

1943. Bazzoni Bruno, *L'unione degli stenogrammi. Stenografia Martì. Appunti storici. La stenografia nell'esercito*, Estratto dal « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia e del Primo Centro Italiano di studi dattilografici », Padova, Tip. Antoniana, p. 16.

1943. Boldrin Paolo (*Prefazione di Arrigo Pozzi*), p. 68, n. n. di cui 29 tavole. L. 20. «Le Tre Venezie», ed. Padova (Via del Santo).

1941. Bonelli Giuseppe, *Dello scopo delle abbreviature*, Estratto da « Archivi », p. 7.

1943. Caffarelli Zoccola Arturo, *Scritture geroglifiche nel Valeriano*, Estratto dal « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia e del Primo Centro Italiano di studi dattilografici », Padova, Tipografia Antoniana, p. 8.

1943. Cestaro Benvenuto, *Relazione del Presidente all'Assemblea dei Soci del 20 dicembre* 1942 - XXI (« Antenorei Lares »), Padova, Tip. F.lli Garbin, p. 20.

1943. Dal Bon Livio, *Il principio fonetico e la stenografia. Il principio etimologico e la stenografia. Il principio frequenziale e la stenografia*, Estratto dal « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia », Fascicoli 90, 91, 92. Tipografia Antoniana, 1943.

1943. D'Alvise Pietro, *La ragioneria pubblica e la sua importanza*, Padova. A cura della Presidenza del R. Istituto Tecnico Commerciale P. F. Calvi. p. 12.

1942. Ermacora Chino, *Vino all'ombra*, p. 192, « Le Tre Venezie », Padova ed. (Via del Santo), L. 35.

1943. Garibbo Dott. Giulio, *Tachigrafonia* (Veloce Scrittura della Voce). Con due tavole fuori testo. Padova 1943-XXII, Tipografia Antoniana, p. 4.

1943. Gasparinetti A. F., *Sulla raccolta di filigrane di Mons. A. Zonghi*. Estratto dalla rivista *l'Industria della Carta*. Organo ufficiale della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali della carta. Fascicolo di Febbraio 1943-XXI. Istituto grafico tiberino, Roma, p. 8.

1943. Janos Laszlo, *Nemes Zoltán gyorsírói müködése*. Budapest, p. 82.

1943. Montenovesi Ottorino, *La raccolta di pergamene*. La libreria dello Stato. Roma 1943 XXI, p. 26.

1943. Nuzzi Dott. Ing. Luigi, *Manuale di stenografia italiana. Sistema « Nuzzi »*. Quinta edizione. Collana stenografica. Tipi Nettuno. Dir. Fiengo, Via M. R. Imbriani, 94. Napoli. p. 32. L. 7.

1943. Nuzzi Luigi, *L'omissione di parole nei sistemi stenografici italiani*. Estratto dal « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia e del Primo Centro Italiano di studi dattilografici ». Padova, Tip. Antoniana, p. 2.

1933. Ortolani Giovanni, *Confiteor. Venti sonetti e un chiarimento*. Padova, Società Cooperativa Tipografica, p. 32.

1943. Prete Giuseppe, *Sistemi italiani del passato. I. Enrico Moretti* (1855). Edizioni del « Corriere stenografico ». Fascicolo XI, Torino 1943-XXI, p. 8 (Posteriormente). Estratto dal « Corriere Stenografico », Anno XXV, n. 18 e Anno XX, N. 19, S.E.T., Società Editrice Torinese, Corso Valdocco 2, Torino. 1943 - XXI, p. 8.

1943. Quitadamo Giuseppe, *La Meta. Libro di Lettura in Stenografia Italiana. Sistema Enrico Noe* (II parte: Abbreviazione logica). U.S.N.E.N., Unione Stenografica Napoletana Enrico Noe. Via Duomo, 228. Telef. 26400. Napoli (sigla « stenografia »), p. 80. L. 12.

1943. Revessi Giuseppe, *Coscienza Tecnica*, Roma, p. 12.

1943. Strippoli Alfonso già incaricato di stenografia nelle Regie Scuole di Avviamento e titolare della Stenodattilocontabile di Bari. *Corso accelerato di Dattilografia. Sistema otto dita. Metodo facile per l'apprendimento della dattilografia in otto lezioni con alcuni esercizi di scritti commerciali*. Prima edizione 1943 - XXI. Edizioni della stenodattilocontabile - Bari (Via Nicolai, N. 114), p. 48, L. 8,50.

1943. VERRUA *Pietro, Stenografia e stenografi nel vespaio. Le note ciceroniane secondo il cinquecentista Pietro Bembo. Giovan Battista della Porta e la stenografia? Per la citazione di Girolamo Cardano tra gli illustratori delle note ciceroniane.* Padova, Tipografia Antoniana. Estratto dal « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia e del Primo Centro Italiano di studi stenografici », Padova, p. 16.

1944. ZAMPIROLLO - MAZZO, *Il dattilografo, Manuale per imparare a scrivere a macchina.* Compilato secondo gli ultimi programmi governativi. R. Zannoni, Editore, Padova, 1944 - XXII, p. 148. L. 18.

NOTIZIE PERSONALI

ALESSANDRI ROBERTO

Ha redatto quest'anno due lunghe perizie circostanziate ricche di contenuto per conto del Comando Militare della Difesa Territoriale e del R. Tribunale penale di Firenze relative a calunnia a mezzo di anonimi dattilografati.

DAL BON LIVIO

Il 7 luglio, presso la R. Università di Padova — relatore il prof. Carlo Tagliavini, ordinario di glottologia —, ha conseguito la laurea in lettere, discutendo la tesi: « I fondamenti glottologici dei sistemi italiani di stenografia ». La tesi ha suscitato vivo interesse fra i membri della commissione esaminatrice, alcuni dei quali abili stenografi. Congratulazioni al neo dottore.

DE ROSA BRUNA e PANDOLFI MERCEDES

Queste due ottime stenodattilografe dell'Istituto Stenografico Toscano, hanno prestato un servizio nuovo ed eccezionalmente delicato; hanno assistito due ciechi al Concorso per cattedre di Italiano e Storia tenuto a Firenze il 20 luglio scorso. Su richiesta del R. Provveditore, si sono presentate alla sede del Concorso stesso e hanno stenografato lo svolgimento del tema dettato dai ciechi riproducendolo poi a macchina.

TAGLIETTI GIANFRANCO

Ferito al fronte russo; ha conseguito presso la R. Università di Pavia (28 giugno) la laurea in lettere. Congratulazioni.

TRONI ARMANDO

In sostituzione del compianto prof. Domenico Macaluso, il dott. Armando Troni, già consigliere della sezione di Palermo della Unione stenografica Italiana, sistema Cima, è stato nominato Ispettore per la Sicilia.

VERRUA PIETRO

Dal 1 gennaio 1943 è stato promosso Tenente colonnello Commissario in congedo.

ATTIVITÀ PROFESSIONALE

DI CAPUA CLARA (« Stènital » Mosciaro)

Ha raccolto stenograficamente le relazioni e le discussioni svoltesi al II Congresso Romano di Stenografia, tenuto a Roma il 29 Giugno 1943-XXI.

DI CAPUA LILIANA (« Stènital » Mosciaro)

Ha raccolto stenograficamente le relazioni del II Congresso Romano di Stenografia, tenuto a Roma il 29 Giugno 1943-XXI.

POGGIO TITO (C.)

Torino, 7-10 Giugno. Stenoscrizione di una relazione per conto del consorzio per la Bonifica del Tronto, per incrico del conte Nardini-Saladini.

Torino. 1 Luglio. Stenoscrizione del dialogo di un documentario L.U.C.E.

Torino 6 Luglio. Stenoscrizione di due filmi documentari L.U.C.E. nei locali del cinema « Doria ».

Torino 7 ed 8 Luglio. Stenoscrizione della Assemblea dei delegati della Società Reale Mutua di Assicurazione.

SERRA (Noe)

Ha raccolto stenograficamente le discussioni del II Congresso Romano di Stenografia, tenuto a Roma il 29 Giugno 1943-XXI.

G. ALIPRANDI, Gerente resp. Padova, Tip. Antoniana - *Finito di stampare il 22 Novembre 1943*

CONCORSI PERMANENTI

REGOLAMENTO

NORME GENERALI

Art. 1. - Allo scopo di incrementare gli studi stenografici e dattilografici in Italia, l'*Accademia Italiana di Stenografia* ed il *Primo Centro Italiano di Studi Dattilografici* bandiscono i seguenti Concorsi nazionali a carattere continuativo:

CONCORSI ANNUALI

Stenografia:

Concorso N. 1 per la trattazione di un tema critico-storico-didattico;

Concorso N. 2 per l'esame di un libro di testo in relazione alle finalità dell'insegnamento.

Dattilografia:

Concorso per l'esame di un libro di testo in relazione alle finalità dell'insegnamento.

CONCORSI BIMESTRALI

Concorso A, trascrizioni stenografiche.

Concorso B, trascrizioni dattilografiche.

Art. 2. - I Concorsi annuali scadono al 150° giorno dalla data del bando. I Concorsi bimestrali scadono al 60° giorno dalla data del bando.

Art. 3. - I bandi dei Concorsi (contenenti l'enunciazione dei temi e l'elenco dei premi) vengono pubblicati nel *Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia*. Per i Concorsi annuali, il bando contiene pure l'indicazione dei nomi dei membri della Giuria, mentre il giudizio nei Concorsi bimestrali è devoluto alla Presidenza dell'*Accademia*, rispettivamente alla Presidenza del *Primo Centro*.

Art. 4. - Gli elaborati debbono essere spediti, a mezzo plico raccomandato, a *Padova, Via Roma* 45, alla Presidenza della *Accademia*, rispettivamente alla Presidenza del *Primo Centro*, a seconda della competenza.

Art. 5. - La Presidenza della *Accademia*, rispettivamente del *Primo Centro*, si riservano il diritto di comunicare alle Superiori Autorità scolastiche i risultati dei Concorsi.

Art. 6. - La partecipazione ai Concorsi implica accettazione di tutte le condizioni del presente Regolamento.

CONCORSI ANNUALI

Art. 7. - Gli elaborati (di un'ampiezza non superiore a 7.000 parole) devono essere dattilografati in triplice copia e contrassegnati da un motto seguito da un numero di cinque cifre. La minore ampiezza dell'elaborato, senza pregiudizio della completezza della trattazione, è considerata titolo di maggior merito.

Art. 8. - Solamente dopo avvenuta la proclamazione dei risultati dei Concorsi, gli autori dei lavori premiati, e di quelli eventualmente segnalati come meritevoli di lode, dovranno rivelare la loro identità personale.

Art. 9. - La Giuria si riserva la facoltà di indicare le eventuali integrazioni da apportare ai lavori premiati e segnalati.

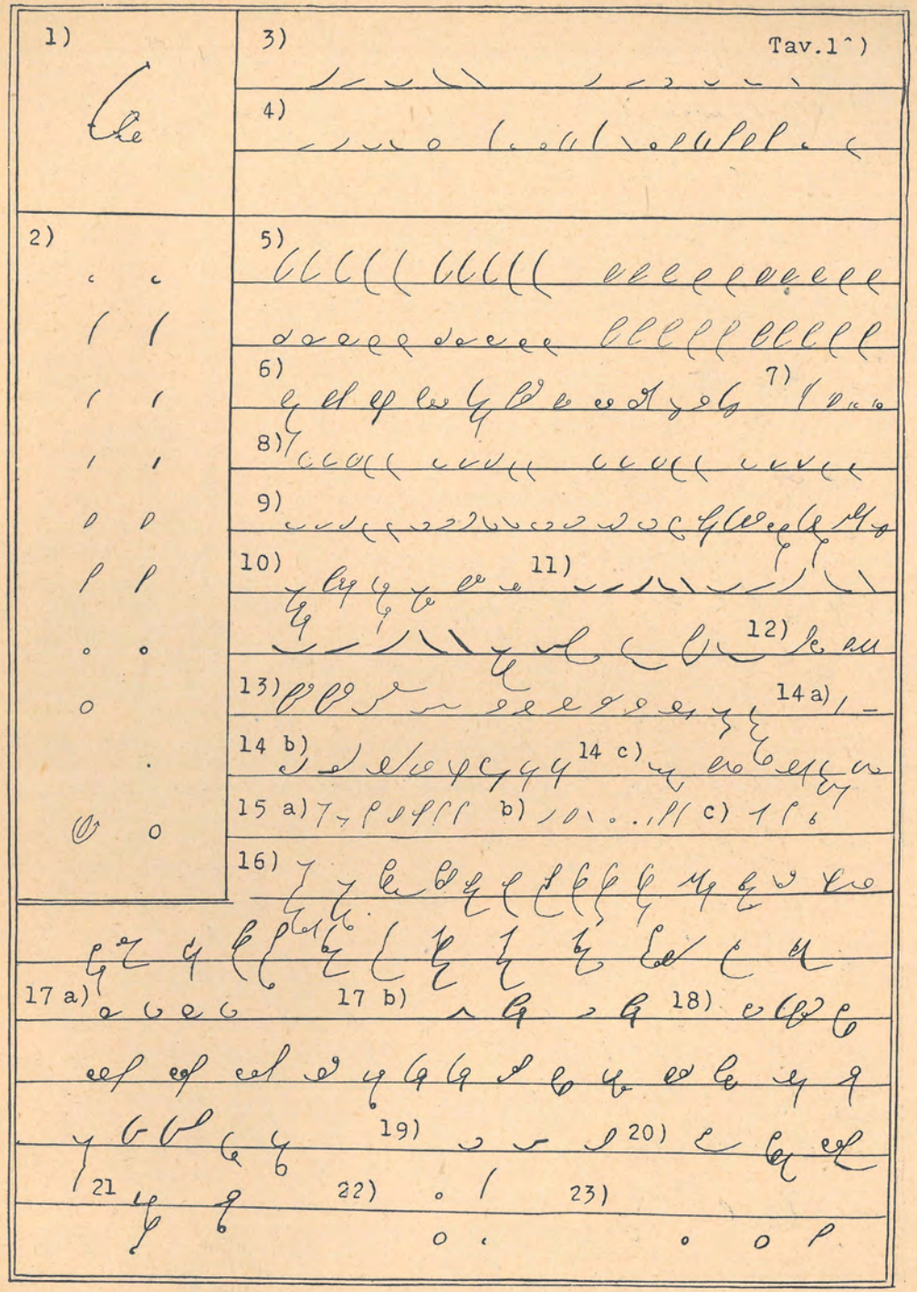
Art. 10. - La proprietà letteraria dei lavori premiati e segnalati rimane alla *Accademia*, rispettivamente al *Primo Centro* che si riservano ogni diritto di pubblicazione, integrale o parziale.

CONCORSI BIMESTRALI

Art. 11. - Gli elaborati debbono essere stesi in unico esemplare munito del nome, cognome ed indirizzo dell'autore.

Padova, 1 Gennaio 1940

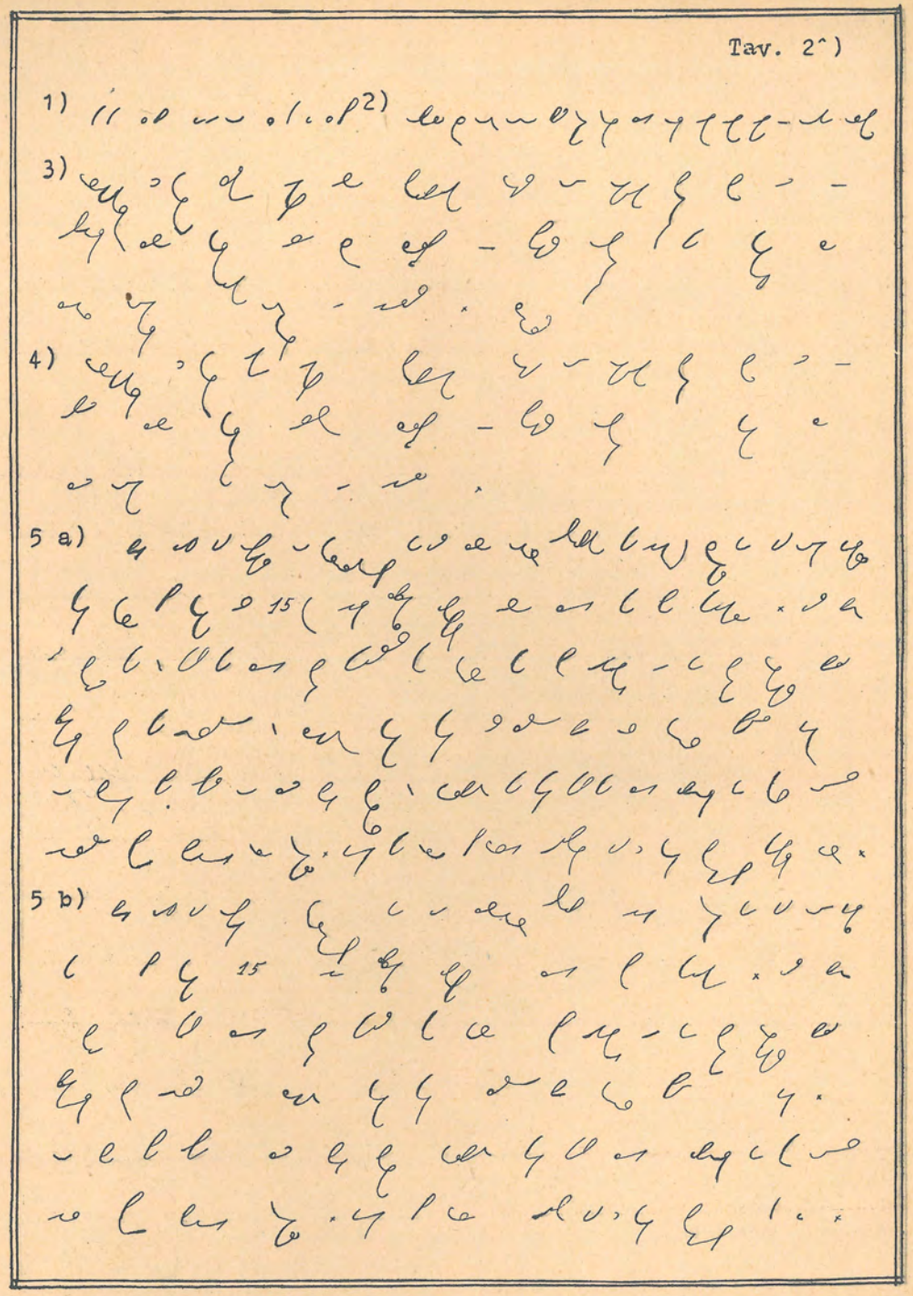
Tav. 1



Dott. Giulio Garibbo: TACHIGRAFONIA (Veloce Scrittura della voce).

«Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia e del Primo Centro Italiano di Studi Dattilografici». (1943 - Fasc. 92)

Tav. 2°)



Dott. Giulio Garibbo: TACHIGRAFONIA (Veloce Scrittura della voce).

«Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia e del Primo Centro Italiano di Studi Dattilografici». (1943 - Fasc. 92)